



THE HISTORY OF THE

ROYAL SOCIETY OF LONDON

IN THE YEAR 1660

BY JOHN DEWEE

OF THE SOCIETY

AND OF THE UNIVERSITY OF OXFORD

IN TWO VOLUMES

VOLUME THE FIRST

CONTAINING THE

ORIGINAL CHARTER

AND THE FIRST

STATUTES

OF THE SOCIETY

OF LONDON

VERIDICA HISTORIA

ò sia

Viaggio da S. Giacomo di
Galizia.

di ritorno in Napoli

fatto dal

Sig.^r Nicola Albani

Nativo della Città di Melfi
dove dà Notizia del rimanen-
te delli disaggi sofferti nel far
ritorno per ripatriarsi, com' an-
che per esser ritornato per
altra strada, vi fa' consa-
pevoli d'altre curiosità da
lui Vedute

Tomo Secondo

Ed in fine v'è la Tavola Generale
di più Viaggi.

In Napoli MDCCLIII

LIBRO SECONDO,
 E
 VIAGGIO PRIMO
 DA
 S. GIACOMO A LISBONA
*Città Capitale del Regno di
 Portogallo*

Quindi dirò, come trovandomi in S. Giacomo per far ritorno nel mio Viaggio nuovamente per la Spagna, cioè per il Regno della Biscaglia, e Navarra per portarmi in Parigi, che di già io portavo lettere di raccomandazione di Monsignor Orsini

al Principe D'Ardore Ambasciatore del Re
 di Napoli in quel tempo per far il mio
 Viaggio di Gerusalemme; e detto Viaggio di
 Parigi far lo dovevo prima di venir in
 S. Giacomo; Ma perche' impedito mi fu' il
 passaggio nella Savoia a causa della Peste,
 che correva per Messina, e pur sia stato per
 il rigor di Guerra che vi era in quel tem-
 po, che percio' seguitai altra Strada, e non
 quella di Parigi, con l'idea, che dopo il
 ritorno di S. Giacomo di Salizia mi sarei
 portato in Parigi per ottener la Grazia dal
 Re di Francia d'un Passaporto fatto di
 proprio pugno dal Sudetto Re, che con detto
 Passaporto si puole andar in Gerusalemme
 sicurissimamente, senza veruna spesa, benchè
 vi s'incontra qualche difficoltà per ottenerlo,
 perche' non così facile s'ottengono detti
 Passaporti; Ma per l'Impegno forte ch'
 Io portavo del Principe D'Ardore, forse
 non mi sarebbe mancato, e fatto aurei il San-
 to

to Viaggio di Gerusalemme con tutta commodità

Ma detto mi fu' in S. Giacomo da molti caminanti di varie Nazioni di vedere anche Lisbona, ch'era degna d'esser veduta, ed' ivi fatta aurei la mia fortuna per esser vi molti Mercadanti Napolitani; Ond' Io mosso dalla Curiosità, com' anche di vedere i miti Paesi, pensai di far il Viaggio del Portogallo, e tralasciai quello di Parigi, con l' Idea però, che doppo veduta Lisbona, di là poi mi sarei incaminato per la volta di Francia, che anche era samino commodissimo; Ma l'occasione portò varie occasioni, che appresso sentirete il tutto, che in vece di andar in Parigi, feci ritorno in Napoli

Comunicazione del Viaggio fatto da me Nicola Albani Nativo della città di Melfi luogo nel Regno di Napoli Figlio del 9.^m Leonardo Albani, e di Cecilia Volgare, do-

ve si rappresenta con piu' distinzione il ritorno del mio Viaggio, che principiarà dalla Giornata dell' 12. Xbre 1743. e va a terminare alli 3. d' Ottobre dell' Anno 1745.

·I·M·I·

ANNO DOMINI 1743.

CAPITOLO PRIMO DEL

PORTOGALLO,

E

VIAGGIO DA S. GIACOMO

A
LISBONA.

A' Di 12. Dicembre 1743.

Sicchè la Mattina de 12. Dicembre,
feci partenza dalla Santa Città di Com-
po-

postella, e la sera arrivai alla Villa chiama-
 ta Padrona, seghe 4. distante da S. Giacomo
 dove mi portai la sera al Santo Ospedale
 standoci commodissimamente miglior dell'
 altri luoghi da me passati, senza però
 cosa veruna di cena, ma ci raccolli alcune
 elemosine, per esser Paesi più abbondanti del-
 l'altri da me passati dalla parte del Set-
 tentrione, cioè di Vittuaglie, che passar do-
 vei le più fiere ed aspre Montagne della
 Galizia; ma di Magnificenze, o altre cose
 meravigliose non v'è cosa da raccontarvi, se
 non solo d'un bellissimo Fiume, che manda
 fuori gran copia di Pesci, corrispondendo alla
 bocca del Mar Oceano, e v'è un poco di com-
 mercio, e le Genti sono trattabili con Forastie-
 ri; ma dall'altra parte del Settentrione,
 se ben son Genti più poverette, come quasi in
 tutta la Spagna; ma bensì son persone corte-
 si, piene di Carità, e senza malignità

A' dì 13. detto Xbre

Sequitai il mio camino, e la sera arri-
 vai alla Villa di Pontevetra, seghe .8.
 da Padrona, dove al solito mi portai all' Os-
 pedale e ci stiedi malissimamente alloggiato,
 sopra d' un semplice Tavolato ad' uso di Sol-
 dato, ne tampoco ebbi candela, che se Io non
 avessi avuto il mio Stutale, al certo sarei
 stato all' oscuro; ma alla fine la mattina
 mi portai vedendo detta Villa, e ci ritrovai co-
 se meravigliose, cioè di bellissimi Palaggi, con
 strade, e Fontane d' acque eccellenti, con diver-
 se ed abbondanti sorti di commestibili, con
 Popolo immenso, e gente garbata, e cortese, e vi
 raccolsi grande elemosina, che fra il progreno.
 di tal Lungo Viaggio, qui posso dir che ritro-
 vai le prime elemosine in denaro, che per il
 passato altro non avevo raccolto se non che co-
 se di commestibili.

A' dì 14. detto.

Sequitai il mio Viaggio, e la sera arrivai
 al-

alla Villa di Rutindella, seghe - S. da Ponteve-
 ora, portandomi al Santo Ospedale, molto mi-
 gliore di quello di Pontevora, dove feci la di-
 mora di giorni due per impedimento della piog-
 gia, ma prima di portarmi all' Ospedale, mi por-
 tai elemosinando, e ti raccolsi buona elemosina,
 e particolarmente gran copia di pesce cioè cer-
 te Sardelle, che nel mare d' Italia non se ne veg-
 gono, cosa veramente degna ad manducandum, per
 aver quel Mare abbondante di quella sorte di
 pesce, non essendo però Mare, ma è un Fiume,
 che corrisponde nel Mare, ed' ebbi tanto Pane, e
 Vino in' abbondanza, che non mi bastò l' animo,
 a mangiarlo, che perciò ne diedi gran porzione
 all' Ospedaliere; Ma qui però la sera m' inter-
 venne un nobilissimo fatto, che se Io non ero
 di durissima carne, sarei facilmente cascato, ed'
 il merito del mio Viaggio, sarebbe andato al
 Diavolo; E' fu, che mentre che Io già stando ad
 arrostitire le raccolte Sardelle al fuoco in detto
 Ospedale così soletto, essendo in circa una mezz'

ora di notte, giunsero due Ragazze in abito da
 Peregrine di Nazione Castigliane di bellissimo viso,
 ed una di quelle era bella assai, le quali furo-
 no dall'Ospedaliere alloggiate avendo mostrate
 le loro Patenti, che anch' esse venivano da S. Gia-
 como, ed Io l'avevo vedute di già in S. Giacomo,
 Onde la Signora Ospedaliere l'assegnò un letto
 separato dal mio, ma però eravamo tutti in u-
 na Stanza, non essendovi altra Divisione se non
 che d'un Tamburro di tavole, e la Padrona di
 Casa anche in quell' istessa Casa, ma serrata in un'
 altra Stanza, e restati così noi soli, cioè Io con
 le due Peregrine, sequitai a mangiare, ed invi-
 tai le dette Peregrine, e puntualmente cenorno,
 di quel tanto ch' Io avevo, e mentre che Io
 volevo andare a letto, una di quelle che era la
 più ragazza, e più bella, disse di voler dormire
 assieme con me, ma Io li dissi di no', ed essa
 mi forzò all' ultimo segno con mille cianci, ed
 Io essendomi inquietato, m' accesi il mio Rutale,
 e mi serrai dentro Del mio Tamburro, benché con
 pic-

picciola maniera si potea aprire il detto Tambur-
 ro, perche non v'era serratura di chiave, ne Io
 pensavo a quel che sortir mi dovesse, sicchè po-
 stomi nel letto, e di già preso sonno, quando tro-
 vai accosto di me colcata proprio a carne nuda
 quella Peregrina, che detto avea di volersi colca-
 re con me, Ond' Io subito mi levai dal letto, e
 con basse parole, affinchè non ci avesse sentito -
 la Padrona Della Casa, la priegai, che per l'amor
 Di Gesù se n'andasse via al suo letto, e questa
 con belle parole indemoniate mi persuadeva, che
 mi stavi quieto, e mi colcassi con essa, ed' Io a
 dirli che se n'andasse via, o' pur chiamata au-
 rei la Padrona Della Casa; Laonde vedendo che
 questa non ne voleva far niente, fui costretto
 a chiamar la Padrona, come in fatti venne l'O-
 pedaliera con un suo figlio grande, e trovorno
 ella che all'ora se ne passava al suo letto così
 in camicia, Ond' Io li raccontai tutto il tratta-
 to, che intervenuto m'era, ed' entrata in ra-
 bia l'Ospedaliera, e suo figlio le caricorno ben

bene di bastonate, che si rivoltò tutto quel vicinato, e nell' istess' ora se mandorno via fuor dell' Ospedale, essendo circa l'ore due di notte, ed' era anche tempo di pioggia, benchè a' me pur dispiacque dell' affronto ed' incommodo delle povere meschine; ma se Io non risolvevo così, avrei perduto quel tanto che acquistato auevo nel mio Viaggio; Sicchè restato così solletto senza mai più serrar l'occhi in detta notte, che venendo la mattina de 14.

A' dì 14. detto

Mi portai elemosinando, e ritrovai buona elemosina, e particolarmente nell' ora di mezzo giorno, che in' ogni casa mi davano da mangiare, e bere, e la sera mi portai nell' Ospedale buona provvista di pesce, e pane, e Vino, che raccolto auevo nel detto giorno, e ne diedi molto per carità, mentre nelle parti della Galizia, che confinano col Portogallo, sono Paesi molto abbondanti, per esser Luoghi di Marina, e Campagne coltivate seminatorie, abbondanti di

Frutti, Verdume, ed' altre belle delizie, che non vi sono in quelle aspre Montagne, che sono nella parte del Settentrione, che da qui avanti si ritrovano bellissime Città, Ville, e Castelli, e s'incontrano Persone ricche, e benestanti, e vi regna poco la povertà; Ma alla fine poi la mattina

De .15. detto

Sequitai il mio Viaggio, e la sera arrivai alla Villa di Lunghera, leghe 5. da Rotundinella, dove mi portai al Santo Ospedale malamente trattato, e ci ritrovai buona elemosina di pane, Vino, e pesce, e porzione di legne per farmi il Fuoco nell' Ospedale, secondo l'uso che si costuma in queste parti, che anche le legne si domandano per carità, e si trovano volentieri, Ma la mattina

De .16. detto.

Mi partij da detto luogo, e la sera arrivai alla Città di Tuj leghe 3. da Lunghera, dove mi portai all' Ospedale, e ci stiedi malamente trattato, dormendo su d'un poco di paglia su del

Del proprio suolo, e la mattina levandomi mi
 portai vedendo detta città, ed insieme ele-
 mosinando, e ci raccolsi buona elemosina, e
 particolarmente dalli Signori Canonici, e dal
 Vescovo ebbi una pezzetta; Sappiate però, che
 questa è l'ultima città del Regno di Galizia,
 che confina col Regno di Portogallo, quale non
 è molto fortificata di Mura, nè guardata da
 molti Soldati, come dourebbe essere, essendo già
 Piazza d'Armi alla Frontiera d'un Regno ne-
 mico, la ragione però mi parrebbe, che la Spa-
 gna stia ben sicura del Portogallo, secondo di-
 ce il Proverbio, che il picciolo va in corpo del
 grosso. Ma però il Portogallo stia ben guardato,
 che non così facile si fida della Spagna; per
 le meraviglie però non v'è cosa per la quale,
 se non che della Chiesa Maggiore, una delle più
 ricchissime Chiese del Regno di Galizia, però a ri-
 serba di quella di S. Giacomo, che fra le quali
 vi è un bellissimo Coro nel mezzo della Chiesa
 di quell'istessa situazione che stia in S. Giacomo con
 bel-

bellissimi Sedili Delli Canonici, e Tosello del Ve-
 scovo con due bellissimi, e Magnifici Or-
 gani che fra la Spagna non credo che ci
 siano simili; Sicche tra le ore 18. del di
 15. detto mi posi in camino, che circa un
 miglio distante da Tuj finito già il Terri-
 torio della Spagna si passa un gran Fiu-
 me chiamato il Fiume Vmilio, di lar-
 ghezza circa un mezzo miglio, di là si en-
 tra subito nel Dominio Portoghese, e detto
 Fiume si passa con barca, che continuamen-
 te vi sono da una parte, e dall'altra, e si
 paga per persona due quarti di Spagna,
 che fanno una pubblica di Napoli, e detto
 Fiume divide un Regno dall'altro; Come
 già passato fui all'altra parte, subito en-
 trai nel Portogallo, e fui visitato dalla sbir-
 raglia secondo l'uso per diligenza delli con-
 trobandi, e fra lo spazio di una mezz'ora
 arrivai nella prima Villa del Portogallo chia-
 mata Valenza del miglio, dove mi trattenni

tutto il restante del giorno in' una certa pagliera per carità per vedere alcune meraviglie di detta Villa, benché non v'è cosa da farvi sapere, non altro che sia questa una fortissima Piazza d'Armi ben fortificata d'Artiglierie, e fortissime Mura con suoi fossi, e Ponti Levatori, e guardata da buone Truppe di Soldati con gran Regolamento, e pulizia, e non vi si dà impedimento à nessun passeggero da qualsivoglia parte che entrasse nel Portogallo; Anzi si costuma, che qualunque Peregrino, o altro Viandante mendicante, che entra in detto Regno, vi si usa di dare dalli Provveditori di detti luoghi una carta da chia, chiamata con questo nome, la quale è come un Passaporto, e con la quale si può girare tutto 'il Regno, senza esserli dato impedimento da Persona veruna, ed' anche serve la detta carta per prendere l'elemosine da per tutti li luoghi che si passano, presentando la detta carta alli Signori Souernatori, o altri Co-

man-

mandanti che siano, si sarà data l'elemo-
 sina di 7, o 8, o 10 grana secondo le regole
 delli Luoghi; di più che detta carta da Chia si
 dispensa anche col comodo di cavalcatura,
 cioè a quelli che sono inabili di camminare,
 o pure a qualche persona civile si concede
 la detta carta da Chia col trasporto di caval-
 catura da un Paese all'altro con l'Uomo ap-
 presso che fornire deve detta cavalcatura, sic-
 ché vò dire, che non è picciola carità che usa-
 no in queste parti, che si può girare tutto il
 Regno sempre con comodo di guida, e di
 cavalcatura però chi ottiene detta carta con com-
 modo di cavalcatura, non può pretendere ele-
 mosina di denaro, e chi prende elemosina di
 denaro non ha cavalcatura, che ci sono di mol-
 ti Viandanti che si ci fanno di belli Denari,
 che anche Io per dir la verità mi ci sono pro-
 fittato di mettere qualche denaruccio da parte,
 perché non vi è giornata che il passeggero non
 passa 4, o 5 Paesi il giorno, benché vi è qual-
 che

che poco d'incomodo d'andar trovando il
 Proveditore, che far deve detta elemosina, e fra
 l'altro si trova anche buona elemosina à voce,
 essendo questo Regno molto Denaroso, e parti-
 colarmente per quei Caminanti che vanno qual-
 che poco puliti nel vestire, sono maggiormente
 trattati nell'elemosine, che fanno concetto delle
 Persone distinte da quelli più Vagabondi, sic-
 ché la mattina

De 18. Dicembre

Mi partij da Valenza, ed' il giorno doveo
 passar una gran Montagna Sassosa, chiama-
 ta la Montagna de Limis, molto disastro-
 sa, e pericolosa per causa de Ladri, ma non
 vi era rimedio, essendo quello il camino, che Io
 far doveo; Come già nell'ora 19. cominciai
 à salir detta Montagna, e nel piede di detta
 vi era una picciola Osteria con' una garbata
 Donna, la quale mi avviso' che avessi cura
 d'accompagnarmi con qualche altro Passaggie-
 re, che in detta Montagna non vi mancavano.

de Malandrini, ma Io con giuste parole la ringraziai del buon' avviso che mi diede, dicendo, che quel Dio, che aggiutato mi avea per il passato, m' aurebbe anche aggiutato per l'auenire, e così mi posi in camino con animo generoso tutto dato a Dio così solo, com' ero, che avendo già finita la salita della montagna, e cominciavo già la discesa di detta

Ecco, che da lontano circa pavi venti, viddi un' Uomo seduto su d'un Sasso nel mezzo del camino, che Io far dovevo, ed il peggio che era che la Montagna non era boscata d'Alberi, che Io m' avessi potuto nascondere, ma era tutta disastrosa per causa de Sassi, che se Io fuggivo, mi sarei precipitato per quelle rupi; sicchè vedendo il dett' Uomo, Io subito pensai, che quello fusse un di quei, e senza avvilirmi mi diedi animo al più che potei, facendomi un' Atto di Contrizione, ed invocandò per tre volte il nome di Gesù, Giuseppe, e Maria, fidandomi nell' Apostolo S. Giacomo mio Protettore, e
fat-

fattomi anche il Segno della Croce, così tutto
 circoſpetto giunſi avanti di colui; Ma nell'ar-
 rivarlo vicino, ſott'occhi viddi ſe mai portasse
 Armatura di fuoco, perche ſe portava armatu-
 ra di fuoco, Io cedevo l'Armi del mio bordon,
 e di tutto quel ch'avevo; Ma per quanto Io
 potei oſſervare, viddi che altro non aveva, ſe non
 che una lunga Spada, larga come fuſſe una
 Sciabla con la guardia alla Spagnola, chia-
 mata in lor Linguaggio Catana, che per il
 più la Nazione Portuoghese non maneggiano al-
 tra Armatura, ſe non che la Spada, e coltel-
 li Fiamenghi, Ond' Io allora preſi maggior
 coraggio, in modo che fra me diſſi, ſempre che
 coſtui non tenga Armi di fuoco, e altri Compa-
 gni mi baſta l'Animo di reſtarlo morto in quel
 luogo, o pur lui uccida me; Così dunque riſoluto
 paſſando d'avanti di lui, che giuſto preſo avea
 il paſſo di una picciola Arada che ivi v'era, e
 ſalutandolo con tutta umiltà in lingua Portu-
 ghese, ed il medemo mi reſe il ſaluto, così ſavia-
 men-

mente, ma nell'istesso tempo si levò in piedi di-
mandandomi da dove Io venivo, e dove andavo,
e se Io ero solo, o pure accompagnato; La mia
risposta fu che Io venivo da S. Giacomo, ed anda-
vo a Lisbona se a Dios piace, e che Io non ero
solo, ma eravamo tre Compagni tutti in sua
presenza; Però mentre lui si levò in piedi, e
mi fece questa domanda, Io già ero passato
due passi avanti di lui tra la discesa, e fer-
matomi tra faccia, e faccia tutto circospetto
guardandolo che atti mai facesse, ma l'atti e-
rano più tosto saviamente, che dimostrasse d'
esser Ladro, che se ne stava con la Spada sotto
del braccio, ed altro non facea, che avvicinarsi
sempre con me, in modoche mi domandò l'altri
due miei Compagni dov' erano, ed Io li dissi, che
delli tre Compagni, che Io detto avevo, un' ero
Io, e gl'altri erano uno il mio bordone, e l'al-
tro il mio Crocifisso che in petto portavo, ma
lui si piccò di questo, che Io lo burlavo, e mi
disse ancora, perchè Io mi davo in dietro, e ris-
pon-

pondendogli, che in Campagna non così facile
 mi fidavo di persona veruna, e mi disse pigro
 del Demuonios credi tu parlar con qualche Pe-
 regrin birbante tuo pari; Ma Io con buone pa-
 role lo pregai, e mi facevo sempre in dietro, e
 lui sempre mi veniva addosso, e si diede già a
 scoprire che era già Ladro, che la prima diman-
 da, che mi fece, che lui voleva Denari, o' altri-
 mente m'aurebbe ucciso; ma Io in che intesi
 questo Capitolo entrai in maggior rabbia; però
 persuadendolo, che Io non portauo Denari, essen-
 do un povero Peregrino, che vivevo con qualche
 Carità, che Dio mi mandava giornalmente, e che
 solo pedocchi trovato aurebbe addosso a me; Ma
 lui non capace di questo, mi disse or via spo-
 gliatevi, o' ti lascio qui morto sfoderando la Spa-
 da per darmi un colpo, ed Io subito mi posi
 in guardia così rabbiosamente, stando sempre fuor
 di misura, e dicendoli ah Ladrone del Demonio, ades-
 so sì che ti darò la borsa del Denaro con questo
 mio cordone in esta Verrigas de Mierdas Vigliac-
 es

cos de los Demuonios, e perdendo ogni paura,
 che di costui aueuo, e ben mi pareua esser' Io più
 vantaggioso a causa che Io ero superiore col bor-
 done, cioè essendo più lungo della spada, e di
 più che rinforzato l'aueuo in S. Giacomo con
 un nuovo ferro lungo un palmo, e ben pontu-
 to, e forte, senza mai farmi ligare la spada
 col bordone, Dicendomi lui che il Diavolo se l'
 aurebbe portato via, se lui non uccideua me in
 quello luogo, ed' Io li giurai che il Cielo mi sia
 contrario se Io non lo lasciavo estinto in quella
 Montagna; Ma però dovete sapere, o' miei Lettori,
 che costui si era infoscato ed inviperito come un
 Toro Rizzato, che pareua me ne volesse far pol-
 vere, che in dirlo intenerir mi sento, e pur non è
 da credersi la Vittoria da me riportata, che per
 mille versi morir Io doueua in quel luogo, se
 pure protetto non ero dal mio Apostolo S. Giaco-
 mo, che par che nel cuore mi dicea, o' Nicola,
 o' Nicola, combatti pur con' animo generoso
 con questo tuo forte, e miracoloso bordone, che
 ne

ne sarai di costui Vincitore, e fra di me pa-
 rea aver acquistata una forza di Gigante, con
 una violenza in tirarli colpi fra la Testa, e
 braccia, ed in tutta la sua persona, ma tutto
 il forte suo però era à troncar mi il mio bor-
 done, perche già colpir non mi potea à raggio-
 ne che Io mai me lo facevo mai venir di sotto,
 e da me era sempre offeso, in modo che si era
 fortemente stizzato, che non vedeva più quel che
 facea, che se un de suoi colpi m'avesse giunto,
 m'aurebbe tagliato per mezzo, mentre giocava
 la spada ad uso di Sciabla, ed Io sempre pa-
 rando, or di quà, or di là, che anch' Io ero con-
 fuso, che non sapevo in che più modo pararmi
 di maniera che lui si buttò per perso addosso
 di me, e mi pigliò con la punta della spada su
 della mia Testa, e nel pararmi col mio bordon, mi
 ferì anche la mano, ed invocando subito il nome
 di S. Giacomo, li tirai un fierissimo colpo nel
 mezzo del suo petto, mentre lui fece quell'azio-
 ne di lasciarsi, che fu così forte il colpo, che lo
 but-

buttai à terra, e cascato che fu', senza darli
 tempo che si leuasse in piedi, con velocità segui-
 tai à darli colpi atrocissimi su' delle gambe
 per non farlo più leuar in piedi, che di già
 morto mi pareva, ed' in questo modo mi si rup-
 pe il bordoncino per mezzo, che già era tutto le-
 sionato per li colpi ricevuti, ma Io in' un su-
 bito presi il restante, dove vi era il ferro, e
 senza spettare un colpo all' altro, seguitai sen-
 za pietà, sin che non lo viddi quasi estinto, che
 appena parlar potea, e dimandando pietà e con-
 fessione, e scusandosi dell' error fatto, ed' Io di-
 cendo muore tu Ladron, muore tu Ladron; ma
 alla fin poi vedendolo che era più nell' altra
 vita, che in questa, e che non auea più forma
 d' Uomo, che appena proferir potea qualche
 lamentuccio, che credo, che quel colpo che li die-
 di nel cascare l' auene passato il cuore, mentre
 n' usciva un fonte di sangue; Ond' Io vedendolo
 così à mal partito, presi la sua Spada, che già
 staua in terra buttata, ce la posi à lui vicino,
 Do-

Dove Lui staua disteso per morto, che con poco
spirito di vita Io lo lasciai

Sicchè senza più trattenermi in detto luogo,
presi subito la discesa Montagna tra la volta
del Ponte di Limas. Ma prima però vò spiegar-
vi, e dirvi che detto battimento, e discorso da noi
fatto prima, l'attaccarci passò di tempo circa
un quarto d'ora in tutto, e per tutto; Poi è da
considerarsi che questo fu un miracolo dell' On-
nipotente Iddio, e del mio Protettore Apostolo ~
S. Giacomo, che in tutti modi Io li morir' doueo;
E come mai, è possibile che un' Uomo sciolto,
e cinto, con Spada nuda s'abbia da credere, che
sia stato ucciso da un semplice Peregrino co
una semplice mazza, o sia borone, anzi im-
barazzato da tutto il bagaglio Peregrinesco,
che addosso portava, e pur è vero, o Signor
Lettore, che il vostro Seruo Albani non disse
mai buggia nel suo Viaggio, ma rappresen-
tando il tutto con verità, e semplicità, giacchè
appena sa di scrivere, e metter in carta; Poi
vi

vi meravigliate ò Signori Lettori, se Io mai mi gloriansi d'auer fatto un Peregrinaggio giusto, e Santo, e poi auersi levata la Vita ad' un Uomo, perche' la leuai giustamente secondo dice il Proverbio.

Deus iubet, me solum à te defendi

Ed accio' ogn' uno ne resti di ciò ammirato ~ Del miracolosissimo battimento, ne feci far la Veduta di tutta l'azione di ciò sortita.

Ma in tanto arrivai fra le Ore 23 alla Villa di Ponte di Limas miglia 16 da Valenza del miglias, dove vi passa per mezzo di detta Villa un gran Fiume chiamato col medesimo nome di Limas con' un gran magnifico Ponte di marmo à Dieci Arcate, la più bella meraviglia, che veder si possi, e nell' istess' ora mi portai in' una picciola locanduccia, dove ritrovai che la Padrona di Casa, era una Santa Vecchiarella molto cortese, quale vedendomi smarrito di colore, e ferito in Testa, e nella mano dritta ed' anche senza bordone, mi domandò cosa m'era accaduta; Io per la pri-
ma

ma negai, con dirli ch'ero cascato su la Mon-
 tagna per non palesar il fatto; ma con molte
 preghiere la buona Donna, mi costrinse di com-
 municarli il fatto, che accaduto m'era, e la
 Donna piena di Carità volea per forza far-
 mi cavar sangue, ma Io non volsi, e mi fè
 la cura con certo bagno d'acquavita s'flem-
 mata, secondo usano in quei Paesi nelle ferite,
 che veramente, è una cosa santa, ma la prie-
 gai, che non palesasse il fatto a persona veru-
 na; Ma l'occasione portò tal accidente per far
 vedere quanto sia l'aggiuto grande di Dio On-
 nipotente, che cascando ne' precipizj, esso me
 ne facea trovar sortito a salvamento; Sicchè
 questa buona Donna, credo che per compassione
 di me auuta, avesse confidato il Segreto ad
 un'altra Donna sua Nuora che in sua casa te-
 nea, e questa sua Nuora avesse il tutto raccon-
 tato a suo Marito, qual'era Uomo di Casa
 del Governatore di tal Luogo, ed' il dett Uomo
 credo che per' all'ora avesse il tutto racconta-
 to

to nell' istess' ora in casa del suo Padrone, di
 maniera che venne all' orecchi del mentovato
 Governatore, e l' istesso volendo veder la qualità
 dell' Uomo ch' ero Io, o' pur per altro suo fine,
 mi mandò a prendere per quattro Persone, in
 tempo che giusto mi stavo mangiando un par d'
 ova, mi viddi dato un' ordine, che siccome mi tro-
 vavo andassi in casa subito del Correggitore, che
 così chiamano per nome il Governatore, ed Io sen-
 za avvisarmi di cosa veruna, benchè già pensai
 che scoperto si fusse l' affare, mi presi solo lo
 spezzato mio cordone, e con gran coraggio c' inca-
 minavo tutti in casa del Governatore, e giunt' Io
 a lui d' avanti, ivi pur ci ritrovai molt' altri si-
 gnori, e Galant' Uomini, non so, se erano di casa,
 o' pur d' anero conversazione al sopranarrato Cor-
 reggitore, e giusto lì vi era un di quei Galant'
 Uomini, che intendeva, e parlava bene Italiano
 per esser stato molto tempo in Napoli, ma pe-
 rò era di quel Paese, anzi primario di quel
 luogo, quale m' aggiutò molto, che in' appresso
 udi-

udirete quello, che n' avvenne Di tal fatto; Sic-
 ch'è euendo in presenza Del Governatore, mi di-
 mandò in prima Di qual parte Io ero, e di
 poi saper volse come accaduto era il caso, e
 che li dicessi la verità, che in' altro modo m'
 aurebbe fatto appiccare in quel luogo; Ond' Io
 vedendo, che il tutto scoperto s'era, ma senza
 avvilirmi di casa veruna li rappresentai di-
 tintamente il fatto, e mostrandoli il restante
 Del cordone che restato m'era, e la ferita del-
 la Testa, com' anche della mano, e raccontan-
 dogli la mia ragione, e lui non credendo questo,
 mi domandò delli segni, e controsegni, e vestimen-
 ti di quell' Uomo, ed auendoceli dati, tutti si me-
 ravigliorno, che à loro pareva una cosa impos-
 sibile, che un Ladro di passo, così valente s'ab-
 bia fatto bastonare da un Peregrino con' una
 semplice mazza, e mi fe' fare la diligenza, se
 Io portavo qualche Armatura Di Fuoco, o pur
 bianca, mentre tutti stavano dubbiosi, se Io fus-
 si stato solo, o pur accompagnato, Ma Io giu-
 ran-

randoli sopra al mio Cristo, che solo fui a di-
 fendermi, e che solo fu lui a combatter con me,
 e che trovando il contrario di quello, che a
 lui avevo detto, m' avesse fatto appiccare, che
 Io ne sarei stato ben contento, ed Io nel dare
 i segni, e controsegni di quello Ladro, molti di-
 sero che quello era tal di tale, che di sua pro-
 pria bocca disse il Governatore, che Io ben ave-
 vo fatto, se pur l' avessi ucciso, anzi che mi
 voleva premiare, perche se era quello, che essi
 dicevano, tenea inquietati tutti quei luoghi, ma
 però che non era veramente Ladro di passo, ma
 che era Duappo, e Stuprator di Donne, e che era
 di buona Famiglia, Onde il buon Governatore
 mi disse che Io dovevo andar carcerato, e che
 il dì veniente si facea miglior Diligenza; Ma
 in questo rispose quel Salant' Uomo che parla-
 va Italiano molto favorevole per me, che non
 vi era chi assicurasse la mia vita venendosi a
 scoprire dal parentato, ed essend' Io persona
 forastiera, che non c' entrava la prigionia; Ma

Solo che m'avesse fatto curare, e poi che m'avesse
 data la libertà, avendo fatta una gran biz-
 zarria, che far non la potea detto Governato-
 re, e tant' altre ragioni che li portò per me,
 di maniera che tutti dissero, che bene facea
 il Governatore à darmi la libertà, perche sa-
 pendosi Io ero morto per certo, e persuasosi
 già il Governatore, diede ordine al Senero di
 quella Donna, dove Io ero andato ad' alloggia-
 re, che avesse cura di me sino alla mattina,
 e mi mandò ad' accompagnare per quell'iste-
 se quattro persone, che mi vennero a pren-
 dere, e fece anche l'elemosina in quella con-
 versazione di grana 24. di nostra moneta, e
 me la fe' consegnare, ed' arrivando nella Lo-
 canda, fui consegnato alla Padrona di Casa,
 ed' anche al suo Senero, ch'era già servo del
 detto Governatore, e ponendomi di nuovo à
 cenare, e facendo discorso più d'un'ora con
 quei di Casa, che di già me ne volevo andare
 à Letto; quand' ecco s'intese bussar la Porta di Ca-

Casa, non da dove Io ero entrato, ma da una
 picciola porticciuola, che corrispondeva dentro
 un vicoletto, ed' Io tutto intimorito per qual-
 che aggravio mi fusse fatto; Ma la buona Pon-
 na conobbe la voce di colui, ch' era appunto
 quel Valant' Uomo che parlava Italiano, e
 che presa avea la mia ragione, Quale entrò
 e venendo da me abbracciandomi strettamente
 disse, Caro mio Peregrino, e figlio amato, sap-
 pi, che se tu non parti adesso, tu sei morto,
 perche quell' Uomo, è già morto, o pure se
 non è morto starà per morire, perche si è
 fatta la diligenza in casa di una sua Pon-
 na Amica, che lì era il solito suo di dormire
 tutte le Notti, e fattasi anche diligenza in
 casa de suoi Parenti, e da nessuno è stato
 veduto, e di più questo tiene mali parenti,
 che son capaci d' ammazzarti se pur' anche
 stavi in Chiesa, Ond' Io ti prego che ti par-
 ti adesso prima che vengh' il nuovo giorno; Ca-
 onde Io dubitavo da una parte, che non fusse

inganno con farmi partir di notte, ma dall'
 altra parte considerando bene le parole es-
 ser sagge, e giuste ch' à me dicea, e di più,
 che lui giurò su le piaghe del mio Crocifis-
 so, con dirmi che quella era tutt' opera pia,
 che lui facea verso di me, e non opera dia-
 bolica secondo Io mi supposevo, mentre lui
 non era Uomo d'ingannare li poveretti, e par-
 ticularmente la Nazione Napolitana che tanto
 lui amava; Ma Io li feci nuova difficoltà, la
 prima fù, che Io partir non potevo in tempo
 di notte, non essendo pratico delle Strade, e
 la seconda che partir ne meno potevo stando
 consegnato alle persone di Casa, e lui trovò
 il rimedio à tutte le difficoltà, che se era
 per il partir di notte, lui m' aurebbe fat-
 to accompagnare dal suo Servitore, sino ad
 un luogo sicuro fuori di quella Provincia,
 e per la consegna ci aurebbe pensato lui,
 basta che Io partissi da quel luogo, Ond' Io
 ascoltando queste buone parole, e giuramento

fat-

fatto alli piedi del mio Cristo, dissi di sì di voler partire, se pur uscir potevo, e lui sì chiamò la Padrona di Casa ed' il suo Genero, e li parlò' Portoghese pagandole tutto quello che Io pagar dovevo, mentre lui avrebbe rimediato al tutto, se mai ci bisognava difesa.

Ecco dunque, che secretamente uscivamo di Casa per quella picciola portellina circa le ore 4. della notte, e li trovammo un' Uomo, che era il Servo di quel Signore, che lui lasciato avea in quel Cantone, e chetamente andammo fuor di Villa, ed ivi ci fermammo, e lui diede ordine al suo Servo che avesse tutta la cura di me d' accompagnarmi sino ad' un certo luogo da lui destinato, con baciarmi, ed' abbracciarmi di vero Cuore, e che pregassi Iddio per lui, e che lui avrebbe pregato Iddio per me che m' avesse dato buon Viaggio, e di più mi diede un crociato, che fa di nostra moneta grana 32, acciò arrivato à Viana, dove arrivar dovevo la mattina.

mi facessi il nuovo bordoncino.

Sicchè essendo in Viaggio Io, ed' il suo Servitore, mi pareva ogni frasca ombra d' Uomo, benchè la guida del servo la facevo andar sempre avanti per qualche mio sospetto, ed. arrivato già al luogo terminato circa miglia 8. di camino, luogo più sicuro fuori di quella Provincia, e con strada dritta, che sbagliar non si potea sino à Viana, ed' il buon servo mi diede tutte le regole, come far dovevo, e lui se ne tornò dal suo Padrone, ed' Io seguitai il mio Viaggio per pochi altri passi, e dopo mi fermai sotto d' un' Arbore, ed' ivi stiedi nascosto sino al venir dell' Alba.

Ma quì poi è da considerare o Signori Lettori, la gran opera pia usatami da quel buon servo di Dio, che creder mai avrei potuto che mai quell' Uomo esser sia stato di carne umana, ma più tosto esser Spirito Angelico, o pure Anima del Purgatorio, che liberar mi volle da qualche pericolo, che accader mi potea, vi sareb-

be molto da considerare questo gran beneficio
 ricevuto da una Persona Straniera, e da me
 non conosciuta; Poi di quel che ne avvenne ap-
 presso, tanto d'esser Io fuggito dalla Camera
 Locanda, quanto dell' Uomo che Io lasciato a-
 vevo su della Montagna di darvene notizia non
 posso, mentre non so che ne sia sortito; ma
 dall' altra parte poi chi mai potrebbe conside-
 rare il gran patimento che Io ebbi in quella
 notte essendo il cuore dell' Inverno tra li 18.
 di Dicembre, non dico della Stanchezza della
 lunga giornata, e battimento senza mai riposo
 fra lo spazio di 24. ore, che chiamar mi
 potevo piu morto, che vivo, e pur l' aggiunto
 del mio Onnipotente Dio, mi fece passare
 quella Notte felicissimamente, che nel far dell'
 Alba mi posi in camino, e tra l' ore 16. Arri-
 vai nella Villa di Viana Miglia 12. da Ponte
 di Limas, doue andai elemosinando tutto il re-
 stante del giorno, e trovai buona elemosina.
 Inveni, ut manducarem, et inveni pecuniam.,

E di poi la sera mi portai all' Ospedale ~
 molto miserabile, dormendo su d' un semplice
 Tavolato, ma nell' uscir da detto la mattina
 de 20. detto, e domandando ad' un Uomo in lin-
 gua Portoghese la casa del Proveditore per pren-
 dere l' elemosina con la Carta da Chia, e giu-
 sto si trovò quell' Uomo esser Napolitano, che
 ivi dimorava con sua Famiglia, che credere ~
 non si potrebbe mai la consolazione da una par-
 te, e dall' altra, essendoci ritrovati due paesani
 in' un luogo straniero, e sì lontano, ed' il sudet-
 to mi portò subito in sua casa trattandomi
 al meglio che si potea tra lo spazio di quel-
 la giornata, benchè avesse l' ufficio di marina-
 ro, e pur mi diede varj divertimenti, facendo-
 mi fare di suo proprio danaro il nuovo bor-
 done, e trattandomi ancora con una buona cena,
 cenai anche con due altri paesani pur Napolita-
 ni; Vi fo' consapevole che questa Villa, è molto
 deliziosa, stante sta nella spiaggia del Mare con-
 tigua, ed' è il mar Oceano con picciol Porto,

passandovi da fuori il Fiume Limas, che conduce gran Traffico in detta, e varie altre sorti d'Abbondanza, che si conducono da quei luoghi di Terre convicine, ha' bellissime Campagne, ed è situata in' una gran pianura, è piena di Mercadanti, e negozianti forastieri ha' bellissimi Palazzi, e Strade larghissime inselciate, come s'usa in Napoli, e' carezzabile tiene gran Nobiltà, è governata con gran regolamento, e pulizia. Ma poi la Mattina

De 21. detto.

Feci partenza da detta Villa, ed' essendo fuori d'essa v'è di bisogno passar il detto Fiume con barca pagando dieci reisi di quella moneta, che fanno un grano, e mezzo di Napoli, e' di larghezza circa un quarto di miglio e di là seguitai il mio Viaggio, che tutto il giorno ebbi da camminare sempre per arenaccia per la riva del mare; Ma in tanto arrivai la sera alla Villa de Contes, arrivando molto stanco per 'il camino del giorno, ad un'ora di

notte in circa, miglia. 29. da Viana, dove mi
portai all' Ospedale standoci malamente so-
pra un poco di paglia, e poi la mattina
de. 22. detto mi portai elemosinando, e ritro-
vai buona elemosina; quì però non v'è cosa da
raccontare, se non che d' un ricco Monistero di
Monache dell' Ordine di S. Benedetto, e ci ebbi
una Pagnotta di pane, e mi fu' piena la Gorac-
cia di Vino; Sicchè la mattina

De 22. detto

Seguitai il mio Viaggio, e la sera arrivai al-
la Città del Porto, miglia. 32. da Contes, dove
mi portai all' Ospedale di S. Crispino de Scarpari,
ed' ivi v' erano molti Peregrini, ed' Io fui il più
distinto fra gl' altri, solo però col comodo
del Letto, e venendo poi la sera della Vigilia
del Santo Natale, si radunorono più Peregrini
che noi eravamo, ed' ascese il numero di .120;
A' causa che la Sera del Santo Natale in
detto Ospedale si dispensa un Testone per cias-
cheduno di grana .15. di nostra moneta, se pur
fu.

fussero mille persone, e questa elemosina si fa
 solo ogn' anno una sol volta per divozione -
 lasciata da uno de' Fratelli di detta Congrega-
 zione, e perciò in detta Sera della Natività del
 Signore si radunano molti Peregrini, come ci
 fui anch' Io in questo Festino; La Mattina
 poi del Santo Natale, mi portai nella Chiesa
 Maggiore per vedere la Funzione del nuovo
 Arcivescovo, che da pochi giorni era giunto.
 Da Roma, dove celebrò d' Arcivescovo Ponti-
 ficamente con tutte le Funzioni Pontificie,
 come si usa in Roma, con tutta l'assistenza
 del Senato di detta Città, con Scelta Musica,
 quasi tutti Italiani, con Superba Apparata
 tutta di Ricamo d' Oro, essendo questa una
 delle più ricchissime Chiese del Portogallo, che
 vi sono in diverse Cappelle di detta Chiesa le
 Porte, e ferriate intiere d' Argento, e detta Fun-
 zione finì fra l' ore 20.; La Chiesa poi in se
 è bella, e grande sì da dentro, come da fuori;
 Poi dirò, che questa Città, è una Città più gran-
 de

De di quante ve ne sono in detto Regno, posta nella bocca del Fiume Duero, che per il concorso e traffico de Pescatori, e Negozianti, arriva ad' esser grande, e ricca Città, chiamata oggi col semplice Nome di Porto; Per la qualità del Paese vi dico, che non è stata scarpa la Natura delle sue Poti, essendo abbondante di Vino, d' Ogli, Miele, e delli più migliori frutti, che vi siano in tutta l'Europa, però patiscono qualche poco di penuria di grano, per esser di sito tutto Montagnoso per lo più, ed in molti luoghi Arenoso, e Laghi d'acque ferme, e fecondati da diversi Fiumi, ed i principali sono Duero, la Guadiana, e Mondegnio, e più di tutti il Tago, che calando dalla parte Orientale, più volte arena la maggior parte di quelle Campagne per la gran forza dell'acque, anzi che il detto Fiume è ben Navigabile, e ci navigano de Navigli grossissimi da Guerra, ed il medemo viene ad' esser Porto di Mare, che in quel tempo v'erano molte Navi.

Da Guerra Ingleſi, e per la riva di detto Fiu-
 me, dicono eſſervi varîe miniere di nobiliſſimi
 metalli, e cave di belliffimi marmi, e poi d'in-
 torno à detto Porto, vi ſono certi belliffimi,
 e delizioſi ſpauaggi, e di più godono una
 perfettiſſima Aria, anzi in tutto il Regno
 ſi vede la Nazione, eſſer forte, e robuſta; La
 Città però non è totalmente ben ſituata, che
 poco parte di quella è in pianura; Ma vi
 ſono gran Palaggi, e belliffime Strade, e fra
 le quali ve n'è una chiamata in loro lingua
 la Rue nova, qual non ha niente che fare
 con la Strada di Toſedo di Napoli, più lun-
 ga, e più larga, tutta ornata di gran Merca-
 danti da una parte, e dall'altra, con diverſe
 Fontane da paſſo in paſſo; vi ſono anche mol-
 tiſſimi Conventi, e Moniſterj, ed altre ricchis-
 ſime d'Argento, e d'Oro in grandiffima copia,
 e mantenute con gran pulizia, però li Popo-
 li non hanno quella venerazione, che hanno
 li Spagnoli ſtando in Chieſa; Poi anche v'è
 gran

gran Popolo, e gran Nobiltà, e Mercadanti
 di gran Negozi, con concorso di forastieri, ma
 la miglior parte sono Inglesi con gran nume-
 ro di Carozze, ed' è abbondante d' ogni sorte
 di viveri, e sono caritativi, in modo che fra lo
 spazio, che ioi dimorai, raccolsi carlini 34.,
 senza l' elemosine ad manducandum, ma dop-
 po aver fatta già la dimora di giorni. 5. --
 in detta Città determinai già di partirmi
 per il consueto mio Viaggio, e fu' appunto
 la mattina ~

Del Di. 25. Xbre. 1743.

Essendomi già partito dalla Sudetta, fui in' o-
 bligo passar il Fiume Duero per barca, e si
 paga dieci reisi à persona, e di là si trova
 un gran Borgo di detta Città ben popolato, e
 di là seguitai il mio Viaggio, ma il giorno eb-
 bi una cattivissima giornata, camminando sempre
 per arena Marina, che la sera poi arrivai più
 morto, che vivo ad' un Paese chiamato Ovara,
 miglia. 20. dalla Porta, doue procurai un' Allog-
 gio

gio in' una misera Stalluccia per non esserci
Ospedale, ed' ivi ne meno v' era paglia, e la
notte patij molto di freddo, ma la mattina

De 28. detto

Elemosinando con la Carta da Chia, che me-
co portavo, ma perche in detta Villa non v'era
uso di dare Elemosina di denaro, ma solo si
dava un trasporto per mare di Leghe 4. da
Ovara, sino alla Villa di Avera, ed alle volte
non imbarcano nessuno, se non sono al numero
d' una quindicina di persone, così fui in' obli-
go di spettare tutto il giorno, che si radunassero
più passeggeri; Mentre sappiate che in queste
parti le Campagne sono impraticabili bagnate
tutte d' acque Marine, chiamate le Saline; ben-
che si potrebbe andare anche per terra sino ad
Avera, ma bisognarebbe far leghe 12. di miglia
A. L'una, e sarebbe anche cattivo camino; Laonde
perciò la Congregazione di detta Villa, mantiene
una barca a questo fine per trasportare li pas-
saggieri da un luogo, all' altro, però solo quelli,
che

che sono Peregrini, o' altri poveri, ma quelli, che sono Paesani, bisogna che paghino; Onde il giorno mi portai elemosinando, ma non trovai gran cosa, ne v'è cosa da raccontarvi, e dato mi fu' il biglietto dal Provveditore secondo l'uso per imbarcarmi, mentre si deve consegnare detto biglietto al Superiore della Barca. Già all' ore .3 della notte, c' imbarcassimo, e fuimo al numero di .16. passeggeri, e navigando tutta la notte, ch' eravamo quasi tutti gelati dal freddo per andar scoperti, ma alla fine nel far dell' Alba la mattina.

De 29. detto.

Arrivassimo già Alla Villa d' Avera, leghe .4. per mare, ed allo smontare, che fecimo in terra fuimo portati avanti al Comandante, presentando ciascuno il suo Passaporto, e non trovandoci alcuna difficoltà, ogn' uno prese il suo Viaggio, ed' Io mi fermai lì tutto il giorno; Questa Villa però, è come fuie una Piazza d' Armi, guarnita di Soldati di Cavalleria, con buone

ne mura, e Porte serrate la notte, appoggiata
 su' l' Fiume Selen alla vista del mare, ed' è
 abbondante di commestibili, e particolarmente
 manda fuori grande abbondanza di sale, in
 modo che se ne vedono monti alti, come mete
 di paglia, e v'è alla ragione di grana 16. il To-
 molo, vi sono belli Palaggi, e ricche Chiese, con
 Nobiltà, e Mercadanti, ed' iui raccolti buona ca-
 rità, e la sera fui ben trattato nell' Ospedale
 cioè s' intende buono, a' causa che ebbi candela,
 ed' una Stola di paglia, Mentre in nessun luo-
 go del Regno di Portogallo si trova ospedale
 col comodo di dormire come sarebbe di letto,
 benché in' ogni picciolo Paese che sia, si trova l'
 Ospedale, ma tal Ospedale non è altro se non
 che una Casuccia couerta per l'aria serena, sen-
 za uerun comodo, ne anche candela, e ve ne so-
 no di queste che non hanno ne meno Porta,
 mentre v' alloggia chi vuole, anche se ne seruo-
 no li circonvicini a' metterci l' Asini, e porci, che
 perciò dico, che quando si trova qualche Ospeda-
 12

le, ivi si trova un Tavolato di tauole, o' v'è data qualche Stola di paglia, e come sopra dissi anche una Candela, all'ora s'intende celebre Ospedale, e vi sono Paesi che ne meno vi sono Locande volendosi alloggiare con suoi denari, perche in Regno non si vedono passeggeri che viaggiano per terra, mentre non vi sono Poste regolate, non altro che traffico per mare; Poi non v'è quella Carità che s'usa in Spagna, che in qualunque Casuccia che il Peregrino, o' altro parragiero, che domanda alloggio, puntualmente l'è dato, ma bensì in queste parti si trova più elemosina di denaro della Spagna, mentre corre più quivi il denaro. Sicchè la mattina

De .30. detto

Mi partij da detta Villa d'Avera, e la sera arrivai alla Città di Gimbra, Leghe .5. d'Avera, e portandomi all'Ospedale, doue feci la dimora di giorni .5. molto miserabile dormendo sopra d'un semplice Tavolato, essendo questa una gran Città Capo di Provincia, Maestra di Studj, con' una
gran

gran Università, che caccia Vomini letterati; Il
 sito della Città, non è totalmente ben situato,
 à causa d'esser appoggiata su' alti Monti, e
 discese Valli, che poco sito della Città è in pianu-
 ra, ma è carrozzabile con gran numero di carroz-
 ze, con larghe Strade inselciate con pietre pic-
 ciole alla Romana, aue bellissimi Palaggi, e
 gran Piazze, e gran numero di bellissimi Conventi,
 Monasterj, e di ricche Chiese particolari, v'è gran
 Popolo con gran Nobiltà, e Mercadanti, v'è con-
 corso di Forastieri, è gente caritativa, e cortese
 con poveri, essendo perfetti Cattolici più d'ogn'
 altra parte del Regno, essendo stata questa la
 prima Città del Regno di Portogallo, che sia ve-
 nuta alla Fede Cattolica, e formidabile tan-
 to si rese nell' antiche Guerre contro L' Infe-
 deli; Vi passa per mezzo il gran Fiume Tabano
 molto profondo, ma non navigabile, con' un
 bellissimo Ponte di Marmo, e detto Fiume pro-
 vede d'acque, quasi tutta la Città di Vittuaglie
 non si puole chiamare abbondante, stante che pa-
 ti-

tiſce qualche poco di penuria, e particolarmente d'acqua, come di ſopra diſſi, mentre ſi provvedono quaſi tutti li poveri del Fiume, e beuer la deuono in tempo, che ſia torbida; Sicche' in queſti giorni .5. che quì feci dimora ci raccolſi Carlini 23. con averci fatte le Sante Feſte del principio dell' Anno nuovo 1544.

A' dì 3. Gennaro 1544.

Feci da detta Città partenza, e la ſera arrivai alla Villa di Condencia, Leghe .5. da Coimbra, dove mi portai all' Ospedale, e ci ebbi una Stola di paglia, che ci parai commodamente, e ci feci anche la dimora di giorni .5. per eſſer ſtato tempo cattiviſſimo di pioggia, e per non ſtare in ozio mi poſi à ſcrivere diverſe qualità, e modi, e maniere che tratta, e vive la detta Nazione Portughese.

In primo dovete ſapere il modo curioſo del veſtire generalmente tanto Vomini, quanto Donne, com' anche L' Eccleſiaſtici in tutt' il Regno che giornalmente vanno veſtiti tutti di nero per ~

esser proibito dal loro Re' di non poter vestire
 di colore, ma solo però alli Forastieri vien per-
 messo di vestire, come à lor piace; Sicchè le
 Donne vanno con manto covertò dalla Testa,
 sino à piedi, come fussero Monache di casa, che
 appena si vede il viso, e portano dietro detto
 manto una coda lunghissima, che pare Cappa
 magna da Cardinale, e quelle Donne che sono
 Vedove, o altre Donne che portano Lutti, por-
 tano una coda molto più avanzata dell' altre,
 che trascinandola per terra, dà segno che sia
 Lutto; Poi le Donne contadine vestono alla moda
 Chiajese di Napoli con le magnose in Testa, e
 Zoccoli alli piedi, e nelle dita delle mani por-
 tano molti Anelli, e scese ne loro colli di
 catene d' Oro di gran valuta, e molte porta-
 no Doppie di Diciotto traforate alla moda d'
 Armenia; Il Vomini poi generalmente porta-
 no d' Estate, e d' Inverno Cappotti alla Spa-
 gnola, cioè con certo Cappuccio in dietro, che
 alzandolo detto Cappuccio in Testa non si vede

ne tampoco il viso, in modo che non si puole
 Distinguere, se sia Uomo, o Donna, o Prete, o
 Monaco, perche questi Cappotti li portano an-
 che le Donne Ecclesiastiche, e pajono, come
 fossero Monaci Domenicani; Più ancora quei
 Uomini che sono di Città d' Estate vanno con
 Spolverino, e l' Inverno con Veste di Camera -
 così pubblicamente per le Strade, che pochi ve-
 stono di Vestito intiero di Damberga; Poi tut-
 ti quei che sono Sacerdoti, non usano di porta-
 re capelli in Testa, ma solo portano la bar-
 retta, come andauero nella Chiesa, e quelli che
 sono non' anche Sacerdoti, che sono Chierici Ab-
 bati, e Studenti, portano il collare di S. Pietro
 in gola, Non deuono portare ne Cappello, ne
 barretta, ma solo portar deuono una lunga bor-
 ta di panno nero, come fuue un sacchetto -
 stretto e lungo alla Schiavona, cosa veramente
 ridicola, per chi non sa l' usanza del Paese; Di
 più ancora in detto Regno di Portogallo, vi so-
 no per certo la quarta parte de' Popoli neri,

ma son tutti Cattolici, che continuamente uen-
 go colle Flotte dall' Indie, e non v'è Casa che
 non tengono gli loro Mori neri di Donne, e d'Vo-
 mini, e v'è il permesso, che maritar si possono
 le Donne bianche con gl' Vomini neri, ed Vomini
 bianchi con le Donne nere, e Donne nere con gl'
 Vomini neri; In modo che gli Portoghesi sono
 per il più di color olivastro, chiamato in lor
 lingua Mulatti; Detto Regno non è molto grã-
 de circa la sua Circumferenza, mentre in
 pochi giorni si puole girare tutto, bensì vi è
 gran Popolo in città grandi, ne borghi, Castelli,
 Ville, e Casali ancora, e dir si puole esser que-
 sto Regno il più ricco di tutta l'Europa, giac-
 ché si vedono correre le Doppie d'Oro, come
 quattrinacci, non dico poi dell' Aria così perfer-
 tissima per tutto il Regno che si gode, e dalla
 parte dell' Oceano l' estivi calori sono sì po-
 tenti, che i Zefiri dell' Oceano servono a dimi-
 nuire la gran potenza de raggi Solari, ch' usen-
 do sì soavi, e placidi rinfrescano l'acque uscite
 da.

da quel terreno tepide, ma però esposte all'Aria notturna, che così si ritrovano placide per servizio d'ogni persona, che ciò serve à supplire la mancanza della Neve, o giacci, che ivi non sono, giacchè in pochissimi luoghi vi regna la neve

Poi la situazione del Paese, dir si può esser la migliore situazione, ch'ogn'uno immaginar si possi; Se poi è per la Fabbrica de Vascelli, e Marinerie, hanno saputo approfittarsi di questo vantaggio tra le Navigazioni, che fatte hanno conquiste Notabilissime, tanto in Ricchezze, com'anche in Dominij, essendo penetrati felicemente in tutte le parti del Mondo, ed' han stabilito il traffico nell'Indie Orientali; Oltre di poi le lodi douute alli Portoghesi, che non sono inferiori all'altre Nazioni nell'Arte militare, mentre son divenuti forti nell'Armi, mentre in tempo del Principe Alfonso, sconfissero in' una sola Battaglia Cinque Re' mori, ed' hanno poi sempre mante-

nuta con resistere l' invasioni, ed inondazioni
 de Vandali, e d' altri Popoli Settentrionali, es-
 sendo per Natura fortissimi, e tolleranti le fa-
 tigue, e sono anche d' acuto ingegno; Onde han-
 no avuti in tutt' i tempi Uomini Letterati di
 gran conto nell' Insigni Università di Coimbra,
 e trattano con gran decoro, e gravità, benchè
 non s'ano troppo amanti di tutte le Nazioni,
 che per il più sono sol' Amanti cordialissimi
 della Nazione Tedesca, ed' Inglese, con tutto che
 derivano dalla Spagna, e pur non si possono ri-
 digerire fra una parte, e l' altra

Questo Regno confina nel Settentrione
 con la Galizia, ed' a Levante col Regno di
 Leon, e di Andalusia, e di Estremadura a
 mezzo giorno, ed a Ponente col mare Oceano
 Orientale, o' sia Mare Atlantico, e si divide
 in cinque parti, o' Provincie, cioè la Provincia
 più grande, è quella di Guadiana, che parte-
 cipa col Regno di Portogallo, e col Regno di
 Algarba, ed anche con la Spagna, e capo della

Gua-

quale è la città di Tauria, ed in quella parte nasce il Sole la mattina molto più tardi d'ogn' altra parte del Levante, cioè come sarebbe in Napoli, che il Sole nasce all' ore ddi-
ci, e qui all' ore quattordici, ed anche la sera nel posare il Sole fa l'istesso, che quando nella parte di Levante si è rimesso il Sole, qui ancora vi sono due altr' ore di giorno, e questo viene per esser parte molto più bassa del Levante, cioè, così vogliono dire li Letterati di Filosofia, che naturalmente così sia, e così è stato sperimentato da me nell' Orologj Italiani, e da questo ne nasce caldo insoffribile nella Stagione dell' Estate, e vi regna molto la Lussuria più nelle Donne, che cogli Uomini, e sono superbissimi, e gelosi nel sentir dir male della loro Nazione, essendone d'Animo violento, e giocano le mani per cosa di niente s'attaccano a far danno ad altri;
Sicché doppo aver fatta la dimora qui di giorni .5., pensai già di partirmi; Ma, prima

vi fo' noto, come in questa Villa di Contescia, vi è una celebre Piazza, che vi si fa' il Mercato ogni Martedì con concorso di moltissima gente, ed' ivi trovai buona l'elemosina, e vi sono in detta Villa molti Molini, ed' anche vi raccolsi per carità diversa Farina, perche in queste parti, vi danno qualunque cosa, che si ritrovano, e di poi il povero ci fa' negozio vendendola ad' altre persone.

Essendomi partito, come sopra dissi la mattina Delli .8. Gennaro, arrivai la sera alla Villa di Pobalda, leghe .4. da Contescia Parec molto miserabile, dove stiedi all' Ospedale malamente trattato, che poi la mattina.

De .9. detto

Seguitai il mio Viaggio, e la sera arrivai alla Città di Allaria Leghe .2. da Pobaldo, dove mi portai all' Ospedale, pur' anche mal tenuto, solo col comodo di un Tavolato, ed' ivi ebbi un felicissimo incontro nel trovarmi in detto Ospedale con' un Viandante Napolita-

no, che giraua per quelle parti con' una cassetta di Galanterie, e portaua la Moglie appresso, e col detto Paeseano fecimo molte allegrie senza sparambio di Denaro per nostra consolazione, poi nel levarmi la mattina mi portai elemosinando, e non raccolsi gran cosa, per esser città meschina, e picciola, e non popolata; ne vi sono cose di meraviglia da raccontarvi, non altro che d'una larghissima Piazza, ed' abbondante di viveri, per esser circondata da campagne fertilissime.

A' dì II. detto

Tra l'ore 18. mi partij da detta città, e la sera arrivai alla Villa di Battaglia, miglia .8. da Allaria, e portandomi all' Ospedale, mi toccò a dormire su' la nuda terra, ed' ivi mi frattenni anche un giorno per la gran pioggia; ma vi fo' noto, come in questa Villa vi è un gran Convento Reale di Religioni Domenicani, però non è ancora finito, che mi diuero i propri Monaci, che già sono da cento,

anni, e più, che sempre vi si fatica, ma mai
verrà la fine, perchè la Machina è troppo
superba fatta tutta di basso rilievo, e di fi-
nissimi marmi senza risparmio di denari,
ed in detto Convento vi è un Figlio bastardo,
di Giovanni V., doue ebbi buona elemosina,
cioè ad manducandum

A' dì 12. detto

Fra l'ore 20. mi partij, e la sera arrivai
ad un picciolo Castello, chiamato Porto di
Mori, leghe 2. da Battaglia doue trovai un
buon Ospedale molto più comodo dell'altri
da me passati, ed ioi anche un giorno m'eb-
bi da fermare per esser tempo cattivo, che
fece un' acqua terribile; Ma questo è un' an-
tichissimo Castello, che tanto forte si rese nel-
le Guerre passate, benchè presentemente si ve-
de disabitato, ma in tanto però Io ci rac-
colsi buona elemosina

A' dì 14. corrente

Mi partij, e la sera arrivai alla Villa Real
del

Del Quave, Leghe .5. da Porto di Mori, doue mi portai la sera all' Ospedale molto miserabile, che fui costretto accomodarmi la detta notte su' del proprio suolo, benché ebbi un bel fuoco per auermi fatta di proprie mani la provista delle legna in quelle campagne, e la mattina poi mi trattenni sino al mezzo giorno per auer il pranzo dal Convento di S. Agostino, che qui si passa ad ogni Peregrino; Sappiate, che questo è un Convento Reale e vi sono stati A. di sangue Reale del Portogallo ed' il medesimo tiene superbe Entrate, e la grandezza di questo par che sia più grande di una città, e dispensa grand' elemosine in tutti li giorni, però non puole paragonarsi col Convento, che v'è nella Villa di Battaglia, mentre non v'è niente di magnificenza, solo che Ricchezze, e ci ebbi buona, cioè da mangiare ad satiетatem, di meraviglie non vi è cosa da dirvi, se non che di un' antico Castello, ma anche disabitato.

A' dì 15. detto

Seguitai il mio Cammino tra l'ore 18. e la sera arrivai in circa ad'un' ora di notte alla Villa Reale di Scalda leghe .5. Dal Coas, doue mi portai all' Ospedale molto miserabile, così aperto, come fuisse una Stalluccia, senza verun comodo, misero più d'ogn' altro, che passati auevo, basta però tanto ci parai bene con auerci trovato un bel fuoco, che fatti aueando certi altri poveri della Nazione, che lì alloggiati stavano, e mi convenne anche trattenermi ivi giorni .3. per il cattivissimo tempo, com'anche vi fo' sapere, che in detta Villa vi sono bellissimi Palaggi per esser Villeggiatura Reale in tempo d'estate della Capitale di Lisbona, e parà quì tutta la Corte Reale con gran numero di Nobiltà, ed allora si stà molto bene, che del resto non vi sono gran cose da contarvi, se non che alcuni bagni d'acque salutare per diuersi mali; Il Paese stà situato in bellissima pianura vicino ha' la vista del
mare

mare vi son diversi negozianti, e ci raccolsi buona elemosina

A' dì 19. detto

Sequitai il mio camino ed' il giorno m' accadde à disperdermi in' una Montagna disastrosa, che à grazia ut Deus capitai la sera in' una pagliara di contadini, doue ci fui accolto con Carità, Leghe 4. da Scalda, che poi la mattina

De 20. detto.

Sequitai il mio camino e la sera ancora capitai in' una casa di contadini nella campagna, Leghe 4. da doue m' ero partito la mattina, che poi

A' dì 21. detto

Sequitando il mio Viaggio, la sera arrivai alla Villa Reale di Masera, Leghe 4. da quel luogo, che partito m' ero la mattina ed' ivi mi portai all' Ospedale, dormendo sopra d' un Tavolato, senza verun' altra cosa, ed' ivi di giorni 3. ci feci la dimora

per vedere le gran meraviglie che ivi sono
 essendovi in' essa le più particolari che vi sia-
 no da per tutto il Portogallo, venendo mol-
 ti Forastieri da Lisbona a' questo fine per
 veder le medemie, non parlando per la pian-
 ta di detta Villa, non essendovi gran cosa da
 vedersi, essendo picciolo Paese, ma solo però di
 un gran magnifico Convento di Religiosi Fran-
 cescani Riformati, col numero di 364. Religio-
 si edificato però da poco tempo dal presen-
 te Re' Giovanni .V., e l' ha' dotato d' entrate
 innumerabili, che simile Convento Reale, credo
 che non vi sia in tutta l' Europa, e non è
 ancora finito, credo però, che ne meno si fi-
 nirà per adesso, ch' essendo già da 16. Anni
 che si diede principio con gran numero di
 Maestri, che continuamente si travaglia, men-
 tre mi dissero che il Re', s'abbia posto in
 Testa di voler piantare un Tempio simile a
 quello di S. Pietro di Roma, e fatto al mede-
 mo disegno della Vaticana Chiesa medema;

Ma al mio parere però mi pare molto difficile non perche fusse mancanza di denaro, che già dicono che fin' ora si siano spesi circa Venti Milioni, e ci si deuno spendere anche molt' altri per compire tutta l'opera, se bene però al Re' di Portogallo non si fa specie, ma che volesse venire di quella conformità di S. Pietro di Roma, sarà impossibile, perche non si vede nessuna somiglianza che sij, come la Vaticana Chiesa, non altro che una picciola similitudine solo nel chiostro dell'entrata di fuori, nel quale si vede un gran largo scampagnato, e si trova nel principio una gran gradinata di detta Chiesa, e salito su' detta, vi si trova un bellissimo, e gran chiostro con Balconate di ferro, e d' intorno di detto chiostro vi sono 24. bellissime, e gran Statue di finissimo marmo, consistenti tutti li Dodici Apostoli, ed' Euangelisti, che questa veduta somiglia quasi a quella di Roma, cioè a quella di S. Pietro, con la Colonna-
ta

ta dell' istessa maniera con bellissime Colonne,
 anzi più meravigliose, e poi entrando nella
 Chiesa vi si deue restare ammirato, cioè non
 per la grandezza, ne per la ricchezza d' Oro,
 o d' Argenti, ma solo per la gran meraviglia
 delli celebri marmi, mentre vi si mirano le
 persone come l' istesso modo, e qualità che si
 vede ne specchi, mentre ogni pezzo di quei
 marmi costa gran prezzo, e mantenuti poi
 da quei Frati con gran pulizia, ed in questa
 veduta consiste la gran ricchezza di detta Chiesa;
 Se poi parliamo del Prospetto di fuori, fa
 molto più bello di quello di S. Pietro, perchè
 la Pianta di detto Convento viene ad esser Iso-
 lata da tutte le parti, ciò essendo perchè non
 lega con nessun' altra Fabrica, e si vedono ne
 i quattro Cantoni, quattro bellissime Cupole,
 e nella Facciata si vedono due altissimi Cam-
 panili, e fra l' intermezzo di questi, vi sono due
 Meravigliosi Orologi, fatti dell' istesso modo del-
 li Campanili, e li detti Orologi ogni volta che
 suo-

suonano si sentono suonare differenti Mi-
 nuetti, che vi fanno venire l'ansietà di balla-
 re, cosa degna d'esser uoita, e fra li Campani-
 li, ed' Orologi, vi sono fra grandi, e picciole ~
 154. Campane, cioè .54. ve ne sono nelli Campa-
 nili, e cento ve ne sono ne due Orologi, e detta
 prospettiva dalla parte della Chiesa, tiene un
 gran Cortile con' un' entrata troppo ma-
 gnifica, mentre di là entra la Corte Reale
 quando viene quivi, e detta entrata di Cortile
 da una rassomiglianza al Palazzo del Re' di
 Napoli, come fuit quell'istessa Gradiata, guar-
 nita poi con superbi Lampioni, ed' altre mera-
 viglie lavorate però tutte in Italia.

Sicchè nell' ora poi di mezzo giorno, mi por-
 tai alla Portaria per l' elemosina, che di già
 si dispensava, ed' il buon Portinaro mi fece
 entrare sì dentro alla Tavola della Foreste-
 ria facendomi pranzare ben bene, distinto da-
 gl' altri poveri per giorni. 3. che nel mentre
 che io stavo pranzando la prima mattina

Si diede l'occasione di un felicissimo incontro di un certo Monaco di detto Convento di Nazione Romano, ma Figlio di un Gravinese nel Regno di Napoli, il quale mi fece moltissime finezze, mentre mi fece vedere tutte le meraviglie di detto Convento, che senza quest' occasione non avrei visto niente, essendo solo permesso a persone Nobili, ma che siano Forastieri.

L'andò dirò che il buon Padre dopo pranzo mi portò in primo a vedere il gran Refettorio ed' ioi anche era la distinzione per il Re, perche' alle volte dicono che anche il Re pranza in detto Refettorio, che così vi si costuma ogni volta ch' esso viene in detto, e vi è il suo Tosello, e nell' entrare in detto Refettorio vi sono quattro gran Lava mani, che pajono quattro Fontane.

Di poi ho' veduto li Studj, o' per dir meglio le Librerie, e credo che tutti l' Avvocati dell' Europa non possano tenere tanta abbondanza

Di Libri, quanti ve ne sono, qui tenuti, e con' una pulizia infinita, e poi appresso vi sono li luoghi doue fanno li parlamenti delle loro Accademie, e Consigli tra essi, secondo le loro usanze.

Ho veduto poi tutto il Quarto Reale del Re' e Regina, e di tutta la Famiglia Reale con diuersi altri Appartamenti di Dame, e Cavalieri, che seco porta il Re', tutti separati un dall' altro, tutti guarniti con Apparati superbissimi, e diuersi Quarti per la Famiglia Reale, e tutti sono inclusi in detto Convento, ma però hanno le loro entrate tutte separate, con' una Cavallerizza, o' per dir meglio Stalla, che pare una Chiesa; ma in tanto poi fattosi già notte, mi portai al mio solito Ospedale, che poi la seconda mattina mi portai di nuovo al Convento, e trovato il solito Padre, mi portò vedendo altre meraviglie.

E fu' la prima la vista della gran cucina, che in vedere gli suoi Adobbi, ne restai molto

ammirato, che la mia lingua non è capace parlarne, cosa più bella, e meravigliosa. Credo che non ci sia in nessuna parte del Mondo, basta sol dirvi, che vi siano circa 30. Persone del mistiere di cucina, senza tanti altri Aggiutanti, e le cose son tutte ben regolate con le loro distinzioni, e tutto con gran pulizia.

Più ancora ho veduto quasi tutte le Stanze delli Frati con altri Luoghi secreti di detto Convento, ma sempre però portato con la Guida di Fratel Giuseppe, che così era il nome di detto Monaco Italiano, che per me si pigliava gran incomodo.

Di poi mi portò a vedere le gran Magnificenze della Chiesa, luogo per luogo, che vi è un coro, la più degna meraviglia che veder si può, anche col luogo distinto per il Re, e di tutta la Corte Reale.

Ed in tanto venuta già l'ora del pranzo, fui trattato molto migliore del giorno ante-

cedente, ed il restante del giorno mi portò vedendo diversi giardini tutti con giuochi d'acqua, e ben ornati di mura, e vi è una gran caccia e tutta Boscata per commodo della Corte Reale quando vi si trattiene con gran quantità d'Animali, che gira per lo spazio di Leghe sei tutta con altissime mura; ma fattosi già notte mi convenne di ritirarmi al mio solito Ospedale, Poi la Terza mattina avendo intesa la Santa Messa, mi portai a ritrovare il mio Fratello Giuseppe, il quale mi portò a vedere le gran meraviglie delli Campanili, e delli due Orologj, che salendo sopra delli detti, dir si puole di esser salito su' del primo cielo per la grande altezza, non dico poi della Grada così pulita, giusto come si salire su' d'un Palazzo tutta con ferriate dalla mano destra, e sinistra, e con balconi di ferro da passo in passo da potersi affacciare da per tutte le quattro affacciate, che lingua umana non può rappresentarla, senza che Io più mi spieghi, di

Di modo che tutti li Forastieri che giungono in Lisbona, già come di sopra dissi la prima meraviglia vengono a vedere la Reale Villa di Mafera per essere degna d'esser veduta, che altro non vi sono da Lisbona a Mafera, che Leghe Sette

Non dico poi della grande Elemosina, che il detto Convento dispensa giornalmente, che nell'ora del Pranzo vi si radunano una gran quantità di poveri, extra di quelli che sono di passaggio, che si dà anche il pranzo a tutte sorti di Forastieri, trattato ciascuno con distinzione; Onde avendo già finita la mia permanenza, mi preparai per partirmi la seguente mattina, licenziandomi già dal buon Padre Italiano, e da altri conoscenti, qual Padre, prima che io partissi la mattina, mi fece una buona provvista di Pane, Vino, formaggio, frutti, ed altre cose dolci, che per tre giorni di camino, ci parrai commodamente. E da qui tralasciai il cammino dritto di Lisbona per la parte del Mar

per vedere un'altra Villa Reale di Sintra, e come anche per mio comodo, che andavo per dove mi dava più piacere, benché allontanavo molto cammino; ma perché io non dovevo render conto a nessuno, perciò facevo tutto quel che in Testa mi veniva ~

Sicché la mattina de 24. detto, mi partii da Mafra, e la sera arrivai alla Villa Reale di Sintra, leghe .5. Da Mafra, in dove mi portai all'Ospedale molto miserabile, che poi la mattina de 25. mi portai vedendo alcune meraviglie di detta, però non vi sono gran cose da raccontarvi, se non che d'un bellissimo Palazzo del Re, con una bellissima Fontana, fatta tutta di baso rilievo, con Campagne fertilissime, e deliziose d'intorno, Appoggiata sopra d'un'alta Montagna, e non ci trovai altra Elemosina, che quella della Carta da Chiesa

A' dì 25. detto

Tra l'ore .18. mi partii da detta, e la sera arrivai alla Villa di Casine, leghe .4. da Sintra,

O doue mi portai all' Ospedale col solo comodo d' un Tavolato, e ci feci la dimora d' un giorno per il cattivo tempo; Sappiate però, che questa è una gran Villa, che merita esser città per la sua grandezza, ed haue un grande e forte Castello guarnito con grande Artiglieria, e guardato da molti Soldati militari per esser nelle frontiere del mare Oceano sospetti di qualche sbarco de Turchi con' un sicurissimo Porto di Mare per la dimora che fanno li Vascelli, ed altri Bastimenti, che di continuo entrano, e sortiscono dal Porto di Lisbona, vengono poi guì tutti a' far dimora, e vi sono molti Mercadanti, e forastieri, e vi passa per mezzo di detta un picciolo Fiumicello chiamato il Fiume Cortesen, ed in detta Villa raccolsi pochissima elemosina

A' dì 22. detto

Seguitai il mio camino, col pensiero d' entrare a Lisbona la sera, Ma perchiè incontratomi nel detto giorno con certi Viandanti Italiani
che

che pratici erano più di me di quei luoghi,
 quali mi diedero il Santo che andavi verso
 la volta d'una Villa chiamata Abella, dove
 dimorava l'Infante di Portogallo D. Emanuelle
 Fratello del presente Re' Giovanni V, quale
 Infante faceva molta elemosina alli Forastie-
 ri, e particolarmente all' Italiani; Onde nell'
 istesso giorno m'incamminai verso quella volta
 che ci arrivai la sera a salvamento, Leghe
 4. da Cascine, dove alloggiavi la sera ad' un
 Osteria, Padrone di detta un tal Giuseppe
 Vtrio di Nazione Genovese, il quale mi pose
 per la Strada, come io far dovevo per par-
 lare con Sua Altezza, e ci feci la dimora
 di giorni 6. per aspettare la giornata, che
 sortir dovea l'Infante, ed' in questi giorni
 lei me la passai commodissimamente, perche
 nella Corte dell' Infante, trovai un Scasco Fran-
 cese, il quale ordinò alla Cucina che mi si
 desse il pranzo in tutte le mattine, e per il
 dormire, trovai anche un Cocchiere Napolitano
 che

che mi facea dormire commodissimamente nel-
 la Cavallerizza, Ma alla fine già venne la
 giornata del Sabato, che sortì Doua l'
 Infante, ed Io mi posi a piedi delle grade
 doue incarezzar si douea senza che nes-
 sun mi dalle incommodo ed à pena che
 Io lo viddi su delle grade, subito mi feci
 avanti con riverenza dicendoli Altezza
 Reale, si genufletti alla Vostra Real presen-
 za un poveretto Peregrino Napolitano, che
 viene da S. Giacomo di Salizia, quale le chie-
 de qualche picciola elemosina, essendo Vo-
 stra Altezza misericordiosa de Poveri For-
 tieri, ed' il medesimo si fermò nell' istesso
 tempo per spazio di un picciolo quarto d'
 ora parlandomi Italiano, e dimandandomi
 del Rè e Regina di Napoli, come si portaua-
 no, e di alcuni Cavalieri Napolitani e fra li
 quali di Monteleone, e di S. Vincenzo Pigra-
 zelli, ed' Io li diedi distinta relazione di tutto
 come fui anch' Io Cavaliere, con discorrer

Qualerescamente al meglio che potevo, mentre già studiato auevo quei pochi giorni, come dir doueuo, accio' facesse di me maggior concetto, e poi domandandomi ancora che persona Io ero ed' il modo in che Io stavo impiegato in Napoli, onde con prontezza Io gli risposi quel che già studiato auevo, dimandandomi della nascita, se bene verita' non era quanto Io li dissi; Ma accio' Io fossi maggiormente distinto nell' elemosina che dava agli altri poveri, Mi dissi esser Figlio di un tal Capitano di Caualleria Imperiale morto nella Battaglia di Bitonto, ed' Io ero Ufficiale col nome d' Alfiero delle Truppe del presente Re' di Napoli, che ritrovandomi di guardia col mio Regimento nella Piazza di Capua, doue ebbi che dir con un Capitano dell' istesso mio Regimento, ed' ambidue andammo secretamente in' un luogo remoto fuor di detta Citta' a far Duello, ed' il caso portò che Io lo ferissi a morte;

onde per non farmi prendere dalla Corte, e
 per salvar mi stimo, secondo il rigore, ch'v'è,
 nelle Piazze d'Armi, e non essendo stato ve-
 duto da Persona veruna, Altro non feci, che
 prendermi un Saleiro, e con velocità fuggir
 fuor del Regno, che con due giorni mi tro-
 vai in Roma, dove mi trattenni un poco di
 tempo per arrivare à qualche agiustamen-
 to, ed avendo inteso, che per me non v'era
 agiustamento, altro che la mia Testa se pre-
 so era per la morte del Capitano; Onde fat-
 to all'infretta alcuna picciola provvisione di
 Denaro da mia Casa, se bene povera era, mi
 posi in' abito da Peregrino con l'Idèa di an-
 dar visitando i Santi Luoghi, e giunto in Sa-
 lizia, m'incamminai verso la volta di Li-
 bona, ed' essendo stato due volte rubbato da
 Ladri in questo mio Viaggio, che perciò ri-
 corro alle Grazie di Vostr' Altezza; Laonde
 il buon Principe ordinò al suo Dispensiere
 che riconosciuto m'avene d'una buona ele-

mosina, e lui si pose in carrozza, e se n' andò
dov' era il suo solito. D' andare.

Or sentirete il fatto bellissimo, che m' avvenne con questo buon Dispensiere, che ben' inteso ne stavo delle sue seccagini, quale mi chiamò dentro d' una stanza, pigliandosi nome, e casata mia, di poi mi diede un Crociato nuovo di quella moneta, che fanno grana 12. di Napoli, che er' appunto la solita elemosina che si dava all' altri Poveri d' ogni Sesso; Ond' Io vedendomi data sì poca elemosina, mi voltai un poco alterato, e li dissi parole, che toccavano al vivo, dicendoli che quella non era elemosina che Sua Alterza passava ad' un Peregrino mio pari, e di questa sorte, e ce la ponei di nuovo su' del suo Tavolino, dicendoli, che se Io far dovevo elemosina à qualche persona distinta, per lo meno data l' aurei due monete d' oro, e glie le mostrai avanti gl' occhi, che di già
am-

ammanite l'avevo, e dicendole ancora tan-
 te altre parole, che mostrai un coraggio
 cavalleresco, di modo che lui s'irapazientò,
 come una Tigre divenendo, e dicendomi mal-
 fe male parole, e quasi volea bastonarmi
 e con rabbia si serro' la Stanza, ed andos-
 sene via fuor del Palazzo, lasciando in
 mio potere però detto nuovo Crociato, ed
 Io dicendoli che badare bene di parlar con
 più rispetto con un Cavaliere Napolitano,
 che ben mi sarei lamentato con Sua Altez-
 za contro di lui venendo la sera, come
 in fatti, come in fatti ci fu' molto che
 dir tra noi, mentre Io m'azzardai molto
 per la confidenza ricevuta di parlar con
 Sua Altezza; Sicchè andatosene il Superbo
 Dispensiere, ed Io restandoci di rabbia pieno
 mi posi di nuovo in quell'istessa grada, do-
 ve discorso Io avevo coll'Infante, e Ritor-
 nando Sua Altezza verso la sera, Io subito
 mi feci avanti, e lui subito mi riconobbe, e

domandatomi per qual cagione stauo ancora lì, ed' Io in breui parole li dissi il tutto, che intervenuto m'era col Sig.^o Dispensiere, ed' il detto Principe ordinò ad' un Cavaliere, che seco andava, che mi desse una moneta d' Oro di Carlini - 12. con dirmi che il Dispensiere non sapea distinguere le Persone, e che Io l'andassi a ritrovare al Palazzo Reale in Lisbona, che m' avrebbe aggraziato col Re' di Napoli con sua Raccomandazione; ma Io per fuggir qualche cimento della detta buggia, mai più mi feci veder da detto Principe.

Sicchè ricevuta già la detta elemosina per mano del Cavaliere, li baciai la mano Reale, e lui andandosene, Io mi portai al solito Dormitorio della Cavallerizza, che la mattina de 4. Febraro, pensai di far partenza dal detto Luogo ~

Ma prima però vi farò consapevole della maniera di Politica da me usata non ad' altro

tro fine usata, per esser maggiormente riconosciuto nell'avanzamento dell'elemosina, che se Io dicevo la verità d'esser povero mendicante, come Io ero, non sarei stato trattato con quella distinzione, che trattato fui, questa però è Politica Peregrinesca, che usar debesi per chi gira il Mondo, mentre ben dice il Proverbio, che chi è sciocco stia a sua casa, però sian cose lecite, ed oneste, e saper il fatto suo, e non esser trattato da ignorante.

Poi delle raccolte elemosine, che qui feci fra lo spazio di giorni 6, ascere alla Somma di Carlini. 88, e grana 6, con buon comodo di dormire, e mangiare, usque ad satietatem.

Sicchè la mattina già come di sopra dissi seguitai il restante del camino che vi era per giungere a Lisbona, che da questo luogo a Lisbona vi è una Strada assai magnifica, tutta occupata da un lato, e dall'al-

Ho de più meravigliosi Palazzi, e Casini da
 Villeggiare la Nobiltà Portoghese; Ma già
 nell'ora poi delle 16. nel dì 4. Febraro 1544.
 arrivai alla

REAL CITTA' DI LISBONA.

Dove tutto il restante del giorno mi por-
 tai elemosinando e di poi la sera mi portai
 ad' una Locanda d' un tal Savojardo, per-
 che in questa Città non vi è nessun Ospedale
 d' alloggiare Peregrini.

Sappiate però che in detta Città, non si dà
 impedimento veruno a nessuna persona nell'
 entrare, o uscire, stando le porte aperte, tan-
 to di giorno, come di notte.

Questo Viaggio da S. Giacomo di Galizia,
 sino a Lisbona, numerano Leghe 100. di mi-
 glia. A. L'una, che fanno miglia 400. d'I-
 talia, Ma Io però ne ho fatte Leghe 129. per
 aver

auer più volte traversato il Cammino, secondo
mi dava il piacere, si per veder Città, o al-
tre curiosità, come per trovar migliori elemo-
sine tralasciai per il più la Strada dritta;
poi tra questo Viaggio non vi sono Strade con
regole di Poste, né vi possono viaggiare Paesani
se non che cavalli di Vettura, perche sono ma-
lissimi Cammini tutti disastrosi con altissimi
Monti, né per nessuna parte del Regno,
v'usano Poste regolate.

In detta Locanda, dove alloggiavi la sera, vi
ritrovai due Paesani Napolitani, cioè uno
Calabrese e l'altro Apruzzese, ed' Io appunto
ero Pugliese, che fatto avevamo il Terno dell'
Impresa, e quella sera fu' tra noi grande al-
legrezza, e di poi mi dissero detti Paesani, se
Io mai avessi avuto in piacere di servire in
Lisbona, che essi avevano gran conoscenza con
un tal Mercadante Napolitano, che dimorava
in detta Città, ed' il suddetto Mercadante deside-
rava al suo Servizio gente paesana, ed' Io gli

riposi purchè a' questo Signore Io gradissi, volentieri ci restarei, sì per riposarmi qualche poco di tempo, com' anche per acquistar bene la Cognizione di questa Città, e di tutta la Nazione Portoghese, e di metter anche qualche poco di Denaruccio da parte se pure ci avevo Fortuna

Con che la mattina seguente andassimo tutti tre a parlare con detto Mercadante, e dimandandomi il medesimo molte cose di Napoli, ed Io di tutto gli diedi distintamente notizia; di più mi disse il medesimo tutto quello che far dovevo in sua Casa, e ne suoi Magazini, essendo per me troppo vile, stante che Io andavo commodamente vestito, e discorrevo più civilmente di quel ch' Io ero; Ma perchè la grazia di detto Mercadante m'era entrata insino al cuore, com' anche per arrivare all' intenti miei, l'aurei servito senza verun' interesse, e fatto aurei in sua Casa il più vile servizio che far si potea; Così m'obbligai di

Di face tutto quello che lui, sua Moglie, e fi-
 fi di sua Casa m' aurebbero comandato, en-
 za rifiutare fatica veruna, e per la Fede che
 lui di me dimandava, Io gli giurai avanti
 al mio Crocifisso di esserli fedele, e di non
 fraudarlo quanto fuisse un sol Quatrino, e per
 il prezzo che lui mi fece, Io gli dissi che s'
 aurei servito senza interesse, e che restava a suo
 arbitrio di quel tanto che mi conosceva meri-
 tevole, che se al contrario, facesse a suo gusto,
 ma al medemo piacque questa mia spiega,
 e mi fe' restare l'istessa mattina al suo ser-
 viggio ~~~~~

Sicche' la mattina De 5. Febrajo 1544.~
 entrai al Servizio Del detto Padrone, ed' il
 nome del medemo si chiamava il Sig. Ignazio
 Liguato Napolitano tanto lui, com' anche
 sua Moglie, e tre suoi Figli pure nati in Na-
 poli due, ma un solo in Libona, e sette altri?
 Uomini di Servizio con due Schiavi neri, Il
 sopradetto era Mercadante d' Aceto, e d' acqua-

ta, Casa molto ricca di contanti, alzata però dalla Fortuna. Il patto fu di darmi Carlini 12. il mese, col commode di mangiare e dormire in Casa, e per il venturo dovevo vestirmi di propria Tasca, perché Io non entravi a servizio di Staffiere, ma servivo solo per servizi. E nei Magazini, ed il buon Padrone mi pagò alla fine del mese a ragione di Carlini 18. per aver tutta la mia attenzione nel suo servizio.

Sicché per esser cosa curiosa da farvi sapere, non voglio tralasciare di darvi notizia di tutte le cariche di fatiche da me fatte, tanto in Casa, come ne Magazini, mentre son cose degne d'esser udite, ma con gran mio rossore.

In Primo mi fu assegnato il Servizio di Cucina, cioè a dir lavando li Piatti, ed altri stregli con gettar l'acqua sporca, e l'Orinale, con gettar l'immondezza, posta in certi Cesti in mezzo della pubblica Strada secondo l'uso del

Paese, che tutte le sporcizie delle Case, tutti
 si gettano come s'è detto di sopra in mezzo
 delle Strade generalmente, scopando poi ogni
 giorno la Casa, e gradinata, e lavando anche
 li suoli delle Stanze con sponga ed arena, se-
 condo vi s'usa, perchè tutti li suoli e gradi-
 nate sono tutti di tavole, che si lavano per
 il meno una volta la settimana per mag-
 gior pulizia, ma questa è dirvi la verità
 è una fatica esorbitante, particolarmente
 in tempo d'Estate.

Portando poi nell'ora di mezzo giorno il
 mangiare in una greua cinta agli altri Gio-
 vani che stavano per gli altri Magasini che
 ogni Magazzino era distante dall'altro chi
 un miglio, e chi più, o meno, e dopo aver fi-
 niti questi servizii belli, mi dovevo recar-
 re al Magazzino dove stava il prossimo Ca-
 drone, e lì dovevo scavagliare più che un
 Facchino, tramutando l'altro per giorni
 sì intiere da una botte all'altra, e mandando

Odo l'aceto, ora à questo, ora à quell'altro
 Compratore, secondo si costuma ne Magazzini,
 portando ancora l'Otri, e barili pieni d'a-
 ceto su le mie proprie spalle per le scale
 dell'Acconti che si servivano in detto Ma-
 gazino con per le Strade pubbliche ad uso
 de. Lagni delle cantine di Napoli, e tante al-
 tre fatiche che quì di tutte non ve ne
 parlo, tanto in casa, come per fuori, e
 com'anche ne Magazzini, Ma l'accordo pe-
 rò fra noi fatto quando entrai in casa
 fu di non schivare fatica veruna, et obbe-
 dere à tutti di Casa quando m'era coman-
 dato, Non dico poi delle grand'ingiurie,
 e maltrattamenti, che mi faceano li figli,
 e l'altri giovani antichi di Casa, e parti-
 colarmente la benedetta Moglie del mio Pa-
 dre, qual'era insoffribile, et incontrasta-
 bile, Ma io il tutto con gran pazienza
 soffrivo per Dienù, ma tra me pentavo
 qualche volta al pensato servizio della

Corte di Monsignor Mondillo di Capua, che
 Io ero tanto ben Amato, e conosciuto da
 tutta la Nobiltà, e da altri soggetti, ed o-
 ra mi vedeva comandato dalla Padrona, da
 sero, dal Padrone, e da suoi Figli, e da tan-
 te altre persone di casa vilmente nate, e
 pur' anche comandato da due diavoli di
 Mori neri che avevano gran dominio in
 detta Casa, se ben però Io di tutto ne fa-
 cevo passaggio, ma quel che mi faceva più
 volte arrabbiare, o' per dir meglio di farmi
 andar in colera, e trafiggerm' il cuore, era il
 sentirmi continuamente chiamare Muzzo,
 più quà muzzo, v'è là muzzo, fa' questo
 muzzo, fa' quello, e mai mi chiamavano per
 Nome, mentre in questa Città, ed in tutto
 il Regno vi è questa mal' usanza di chia-
 mare muzzi tutti quelli, che servono tanto
 con livrea, quanto senza livrea, in modo-
 che Io non me ne potevo dar pace, mentre
 consideravo che questo Nome di muzzo in-

Napoli, sono quelli che sono muzzi di stalla,
 o di cucina, sicchè l'istesso ero ancor' io che
 per tal cagione più volte ne piangevo, e for-
 temente in collera n' andavo, pensando al tem-
 po passato, ed' al presente, e fra me stesso,
 come un matto discorrevo, dicendo oh Alba-
 no, dove sei tu ridotto, dove sono quei cor-
 teggi de tuoi Amici, dove sono tante tue
 delizie, Giochi, e passatempi di notte, e di gior-
 no, dove sono quelle serenate, con quell'
 eccellenti voci di Ragazze cantarine, dove
 sono quelle tue falezze, con sì belle scia-
 late, e campagnate, con Musica, Balli, e sere-
 nate; Dove sono quei tuoi cibi delicati,
 con quei passagrichi ben' annovati, dove so-
 no quei pranzi, cene e Tavolate, che tu da-
 vi a tuoi Amici Compagni, conoscenti, e ame-
 rati, Dove sono tanti Abiti d' Inverno, e
 d' Estate, d' oro, e d' Argento tutti abbordati,
 Perucche alla moda, e cappelli di Castore da
 te portati, e di quel tuo pendente Orologgio.

e Torrendana spada, con quella tua grandezza, e libertà, ed' in fine dov' è quel valeroso comando così gentile del tuo antico Padrone; Ma Io però il tutto soffrivo per il mio Dio, sì per arrivare al mio intento, come anche per mortificazione de miei peccati, Dicendo sempre con pazienza,

Deus possidebit Animam meam,
 Oh Mondo non son più tuo, cangiai desio,
 Ombra di penitenza, oggi son' Io.,
 E così rimettendo tutto nelle mani del mio misericordiosissimo Giesù Nazareno mi dauo pace;
 Sicchè finita già la mia esclamazione, che più dir dourei, ma lasciando questo, darò principio di farvi sapere distintamente tutte le meraviglie, e curiosità, che in detta Città di Sigona si vedono, tanto cose notabili, quanto cose disprezzabili, che già vi dimorai mesi Otto di servizio, che ben inteso fui del tutto, e nar-
 cerò il tutto senz' aggiunger cosa, niuna più
 ma con verità. Dirò

Principiando à raccontarvi che Lisbona è ca-
 pitale del Portogallo, Residenza del loro Rè,
 città grandissima e magnifica, avendo gran
 moltitudine di Popolo, che per magnificar-
 la i Portoghesi usano un certo Proverbio, ~
 che chi Lisbona non vede, non vede cosa buo-
 na, mentre la detta città risiede con' un su-
 perbo Porto di Mare sicurissimo alla riva
 del gran Fiume Tago, per' il che s' introdu-
 ce il più migliore delle preziosissime merci
 orientali, e da altre parti del Mondo, e detto
 porto manda fuori gran copia di Mercan-
 zie in diverse parti dell' Europa, ed' in detto
 Porto non vi mancano mai Continaja di se-
 gni da Guerra, benchè sia un poco difficol-
 toso l' entrarvi, com' il sortire, mentre l'ac-
 qua in detto Porto sei ora cresce, e sei ora
 manca, in modoche quando secca la marea
 del flusso, e riflusso, allora non possono sor-
 tire, ne entrare i Bastimenti in detto Porto,
 e restano gli Bastimenti che stanno più à
 ter-

terra arenate dal fango, senza esser sostenute dall'acqua, ma crescendo poi la Marea dell'acqua, vengono nuovamente i Bastimenti sospesi da essa, ed allora possono entrare, e sortire, così però senza pericolo; Ma degna cosa è il vederlo, che dir si può se esser il principal Porto d'Europa.

In Secondo luogo have bellissimi Palaggi grandiosi, con spaziosissime Strade, e magnifiche Strade, e deliziosissimi Chiostri, e fra l'altre Piazze, v'è n'è una chiamata lo Re-cives, che dir si può se esser assai superba.

Vi sono ancora gran Conventi, e Monasterj, e tant'altre Ricchissime Chiese, e fra le quali vi è la Patriarcale, la quale è un Tempio di gran considerazione, che rende meraviglia à qualunque Persona, che vada a vederlo, non per la magnificenza grande, ma solamente per la gran Ricchezza del gran Tesoro d'Oro e d'Argento, com'anche per la celebre Dignità del Superbo Capitolo, mentre vi sono-
tre

Tre Cardinali in Capite, e col Cardinal Patriar-
 ca che fanno .4. ed ogni giorno deve as-
 sistere in detta Chiesa un di detti Cardinali,
 Ma negli altri giorni Festivi, e solenni, devo-
 no esser tutti .4. e vi sono ancora 36 Ca-
 nonici, anche come furono Cardinali, quali
 si chiamano Cardinali d'Onore, che pur
 vestono tutti di rosso con Abito Cardinaleo,
 con tutta la Dignità che devono andare i
 Cardinali in Roma, che giornalmente vanno
 con due Mute à Sei, ma quando poi escono
 in Funzione, vanno con' altra proprietà, che
 ogni Canonico di questi, porta appresso di se
 dodici Cappellani, e tal dignità merita d'es-
 ser veduta, e detta dignità la godono sin dal-
 l'Anno .1244. Concessa da Sua Santità di Be-
 nedetto XIV. con gran spesa del Re' Giovanni V.
 e la meno paga, che il Re' paga à ciascun
 Canonico è mille monete d'Oro l'Anno, ed o-
 gni moneta d'oro, fa' Carlini .22. di Napoli,
 e questi Signori Canonici devono esser tutti

Cavalieri primarj del Portogallo, e vi sono poi
altri Canonici del secondo, e terzo grado con
tant' altra gran moltitudine d' altri Sacer-
doti Appellati e Chierici, che dir si puole es-
ser un Capitolo così numeroso, che formar si
potrebbe un Regimento di Soldati

Vi è poi un' altra sontuosa Chiesa di S. Si-
rolamo Convento d' Agostiniani, dove vi sono
le Sepulture de Monarchi, che merita anche
d' esser veduta, sì per le gran ricchezze, e
com' anche per le cose assai meravigliose

Di più ancora vi è la miracolosa Chiesa
di S. Antonio di Padova, cioè nativo di detta
città, e giusto ebbi la sorte di vedere la Fun-
zione di tutta la Corte Reale andar nella
Chiesa di detto S. Antonio per esser giorno
della sua Festività alli -13 di Giugno; sic-
chè come già dissi mi portai a visitare la
sua Santissima Casa, che oggi si vede esser e-
dificata Chiesa, però solo quell' Appartamen-
to, dove nutrito già fu detto Santo, e dove
pro-

proprio nacque si vede la sua Santissima Immagine, ove è l'Altare Maggiore, ma il restante di detto Palazzo è abitato, e questa è stata una delle cose più notabili, che io abbi veduto nel mio Viaggio; benchè la Chiesa è picciola, ma però vi è un Tesoro infinito, il Pulpito è tutto d'Argento massiccio ed in detta Chiesa si guadagnano innumerabili Indulgenze, e Stazioni in ogni giorno dell'Anno concesse da tanti sommi Pontefici.

Tra l'ore 16 di detta mattina per la detta Festività cominciò a venire la Corte Reale, in forma publica, appunto come fosse la Festa di Piedigrotta di Napoli per visitare il Moriale S. Antonio lor Protettore, ed insieme portandoli l'intera paga di tutto l'Anno secondo usano li Monarchi di quel Regno, che tengono S. Antonio come fosse un Capitan Generale di tutto il Regno, ed ogni anno si fa la funzione di portarli la paga generale di tutto l'Anno scorso.

Sicchè dirò che nella prima Carozza ci an-
 dava il Re con la Reina con 24 Mute di
 seguito, cioè avanti, e dietro, e 100 Alabardie-
 ri a parafango, senza Guardie del corpo, che
 qui non s'usano; Nella seconda Carozza ci
 andava il Primogenito Principe del Brasile
 con sua Moglie figlia di Spagna, e sue Figlie
 Infantine con 6 mute di seguito, e suoi Ala-
 bardieri; Nella Terza Carozza ci andava il
 Secondo Genito D. Antonio, e due Infanti Fra-
 telli del Re D. Emanuel, e D. Pietro, con altre
 sei Mute di seguito, e molti Cavalieri a qual-
 lo; Ma di tutte le Carozze non v'è n'erano
 altro che due che erano ricche, e tutte l'al-
 tre parevano che si ricordano il Possesso di
 S. Pietro in Roma, e tutti andavano vestiti di
 nero alla Romana col Pancotto in canna, e
 Cappottiglio addosso, e doppo di questo segui-
 to di Carozze veniva una Compagnia di
 Soldati Legieri di Cavalleria, e nel smontare
 che fece il Principe del Brasile Primo Genito,

Li fu' data in mano una Coppa d'Oro, che in' essa stava la Pedola dell' intiera paga, che dar si dovea a' S. Antonio, e la detta fu' ricevuta dal Cardinal Patriarca, che già v' era tutta la Cappella Reale, e fattasi già la Funzione secondo l'usa, che è una delle più belle Funzioni ch' Io abbi mai veduto, in Lisbona.

E poi ho' veduto tante, e tante altre bellissime, e Ricchissime Chiese, che ne in Roma, ne per nessuna parte della Cristianità credo, che vi siano Chiese così ricche, siccome sono in Lisbona.

Poi dirò della Nobiltà che in questa Capitale risiede ever troppo Superba, e fra le quali vi è un tal Cavaliere chiamato il Duca Depita, che tiene 300 Cavalli in Stalla, benché non fanno nulla figura di gala, ma sono tutti i sudetti molto denarosi.

Vi sono ancora Mercadanti in gran numero di gran Negozi, che fanno commercio per tut-

tutta l'Europa e per lo più tutti li più forti
 Mercadanti sono Italiani, vi è ancora gran
 numero di Carozze come Napoli niente me-
 no, anzi tutta la Nobiltà, li Mercadanti
 ed altre cose benestanti vanno tutti con
 mute a Lei, la Distinzione si conosce nelle
 Dame di portare appresso di lor Carozza un
 gentil' Omo a cavallo, mentre non usano di
 portar Carozze seconde e quello è segno di
 esser Dama, che ad altri non è permesso, ed
 usano tutti Mule, e pochi Cavalieri tengo-
 no cavalli, e la Corte Reale usa anche tut-
 ti cavalli

Per conto del Popolo è numerosissimo, che mol-
 to dicono esser vicino il numero ad un Mi-
 lione, se bene però la miglior parte sono
 Mori neri, Ma sono però Cattolici, e gran
 quantità di Forastieri di Diverse Nazioni del
 Mondo pure vi sta

Per la bellezza delle Donne credo che non
 vi sia Città che la possi superare, che dir si
 può-

puole ever la più bella Gioventù di tutta
l'Europa; però con tutto ciò che son di
natura così belle, vi s'usa un tal difetto,
che generalmente si conciano il viso con di-
verse sorti di concii, come a' dir di neigros-
si, che fin le labbra e mammelle si vedono
accomodate con detti concii, e non facendo ciò
lo tengono per un gran dispreggio, e parti-
colarmente ne giorni festivi, mentre dicono
che sia uanza del Paese, e non è vergo-
gna anzi lor grandezza.

Poi dirò della granee abbondanza de Viveri,
che dir si puole trovarsi quantunque desi-
derar si possi una mente Umana; Ma per
lo più v'è il tutto a' prezzo carissimo, e
particolarmente il Vino, Carne e Verdume,
e più di tutto l'acqua, essendoci una sol
Fontana chiamata oggi col nome di Cesari
condotta in Città da lungi da poco tempo.
Dal Re' Giovanni V. con superbiissima spesa,
che da detta Fontana si provvede d'acqua
tut-

tutta la Città, e si vedono migliaia di rivenditori d'Acqua portandola con loro somari, o altro bestame carichi di barili, ed altri vasi pieni di dett'acqua, e con suoni di campanelli, che quest'è segno di Venditore d'acqua, vendendosi a caro prezzo, come s'è detto; bensì non v'è Palazzo veruno, o Casa, che non abbiano Forzi d'acque, ma sono inservibili, non servendo ad altro che per minimo uso di Casa, essendo tutte salmastre da non potersi bere.

Dirò poi, che la Città di Lisbona, è bella, e grande più d'ogni altra Città dell'Europa, ma non ben situata, che è per lo più posta su' diversi Monticelli, e discese Vallate impraticabili per le Carozze, Ma ave da per tutto larghissime Strade; Ma quel che sia poi del rimanente del corpo di pianura è avai ben situata, e dicono che il circuito dell'Antiche Mura sia di Leghe .15. che fanno miglia 45., però non tutto questo sito viene abita-
to

to da Cittadini, che buona parte vien occu-
 pato da diversi Chidali, cioè a dir Giardini
 e nel mezzo di detta vi è un' antico e for-
 te Castello, chiamato il Castello San Giorgio,
 tenuto però con poco guarnigione, tanto d'
 Artiglieria, come di Soldati, benchè si sia re-
 so forte nelle guerre passate, e per le mura
 di detta Città non vi è nessuna fortezza, ne
 per il Regno vi sono Piazze d' Armi, A' ri-
 serba però delle Frontiere nemiche tanto
 dalla parte di terra, come di mare si ve-
 dono Fortezze ben munite; benchè questo
 Regno non hà sospetto di Guerra, perchè il
 Re di Portogallo queta alle volte la perie-
 cuzione Inimica subito con Denari, e così re-
 sta sempre sicuro il suo Regno da pericoli
 di Guerra, che perciò secondo dicono, che non
 mantiene altro, che Diecimila Uomini di
 Milizia in tutto il Regno, a' riserva però
 delle Truppe che mantiene fuori del Regno,
 cioè nell' Indie Orientali del Brasile di Anco-
 na

na del Maragno ~

Anche è da sapersi, che rarissime case tengono il comodo de Luoghi communi, mentre tutti li loro bisogni li mandano a gettare alla riva del Mare, come usano à Chiaja, e tal' ufficio lo fanno le Donne nere, mentre ogni Casa tiene la sua Donna nera appaltata, e le Iudette portano quei vasi pieni in Testa, ed' in braccio, come fossero Creature di latte; Ma alcune volte è da ridere a vedere quelle Donne con due Vasi, uno in Testa, e l'altro in braccio, e con la lor pippa in bocca senza veruna vergogna, mentre così è l'usanza del Paese, ed alle volte qualcheduna di quelle ne casca per li mali panni, e precipitano sempre qualcheduno che si trova passando per detta Strada e succede spesso volte, mentre Io ne ho vedute molte di queste funzioni per la gran quantità di queste Donne nere che se ne vedono migliaia, e migliaia, e da qui nasce che

Le Strade sono molto Sporchiissime sì d'estate come d'Inverno, perche alcune Case non avendo il comodo di mandare a gettare, per le dette Donne, di notte tempo si gettano in mezzo alle Strade, anzi non solo questo, ma anche tutte le Sporchie di Casa vanno pure in mezzo delle Strade, che la mattina poi sempre si trovano affangate di mille sporchie, la mancanza però è, che non vi sono Chiaviche, ne condotti, come sono in Napoli, o altri Luoghi, ma patisce l'istesso male, che patisce Madrid di Spagna, benchè la mattina però vi sono moltissimi Scopatori mantenuti dalla Città, quali vanno scopando tutte le Strade caricandone le Carrette, e si mandano fuori della Città, e prima che il Popolo tutto si levi, si trovano già le Strade tutte pulizzate.

Piu' ancora so' a dirvi, che fra lo spazio di un' Anno intiero che in questa Città dimorai, non ho' veduto mai neuna gasa di Dame, o, Ca-

Cavalieri, ne di Vestimenti, ne di Carozze, ne
 di Festini publichi, a riserva però degl' Am-
 basciatori, e forastieri, che tutti vanno di Ne-
 ro vestiti già come di sopra dissi anche tutta
 la Corte Reale Vestita nera, ma quelle che
 siano funzioni di Chiesa, o Processioni, si us-
 a tutta la gala, e ricchezza infinita, ne si
 costuma di far Comedie nessun giorno dell' An-
 no, ne Mascherate ne i giorni carnevaleschi, ne
 tampoco nessuna sorte di giuochi, publici, o
 altro divertimento, e tutti dicono che sia pro-
 ibito con gran rigore del lor Re' Giovanni V.
 per vantaggio del suo Popolo, e tutti l'ama-
 no, e vonno bene, mentre e' un Re' giusto, e
 Santo, e tutta la sua attenzione e' in fabri-
 car Chiesa, com' anche la Regina di Casa d'
 Austria, dir si puole esser una Santa Regina.
 Di più ancora quando esce il Re', o la Regi-
 na, o altra Persona Reale, escono così sempli-
 mente senza Guardie di Tracolla come usano
 l' altri Monarchi, che uscendo la Regina, o

La Principessa del Brasile, solo portano 20, o 30 Alabardieri a' parafrangò con due Mute, cioè prima, e seconda, e tutti l'Infanti con una sola Muta, che chi non sa, che quelle siano persone Reali, nessuno le conoscerebbe, e la Regina non trasalascia nessun giorno, che non va per le Chiese dove sta' esposto nostro Signore, e fa' gran carità alli poveri quando esce dalle Chiese, e ne' tengono gran Palazzo, mentre molti Palazzi di Cavalieri, sono migliori assai del Palazzo Reale, benchè sta' alla vista del Porto, e del gran Fiume Tago.

Ma però è da sapersi che in questa Città la sera bisogno è ritirarsi in casa prima d'un'ora di notte per non esser rubbato, ed ucciso ancora, perchè vi sono moltissimi Ladri, che non vi è mattina che non vi si trovano genti ammazzate, o pur spogliate, che anche di giorno fanno omicidj alle volte, e proditorj ancora, senza esserci Persona che prendesse detti Malfattori, che Io non la so' capire, se sia per poco e
già-

giustizia, o' pur usanza del Paese, che tutto il rigore a' quello che m' ho' potuto accorgere, mi par che sia solo ne Controbandi, Ma essendo fuori della Città, cioè a' dir per il Regno vi si usa tutto il rigore circa li Ladri, mentre molti ne ho' visti so giustiziare per il camino che ho' fatto.

Questa Città però è molto soggetta al Fuoco essendone le Case tutte di Tavole, che solo da fuori vi è una picciola fabbrica, e da dentro poi son tutte di Legname, che ogni picciola favilla di Fuoco, sarebbe capace d' incenerire qualsivoglia Casa, tanto che in questo poco spazio, che qui dimorai, ho' veduto abbruggiare diverse Case, mentre il primo fuoco da me veduto, fu' la notte de. 2. Novembre del 1744. che si attaccò fuoco per causa d' una Lampada che stava accesa a' tutta la Riviera così chiamata, dove v' erano tutte le Botteghe di polvere, e piombo che in' una sola Notte si bruggiarono 134 Baracche con 50.

Per-

Persone bruggiate che dentro dormivano, e
 circa altre 100. Persone si trovarono ferite da
 detto Fuoco, con gran quantità di perdita di
 Mobili, e pochi mesi prima dell' istess' Anno
 si diede fuoco il Convento di S. Francesco Mag-
 giore dell' Ordine dell' Osservanti, che per tre
 Giorni continui fè sempre fuoco con perdita
 innumerabile, e di lì a pochi giorni, verso la
 Rua di Loreto si diede a Fuoco un Palazzo
 d'un Cavaliere, e vi morì una Donna nera,
 Di più ancora alli 6. di Giugno 1745, nel
 fior del mezzo giorno si fece anche un gran
 flagello nel largo del Torrione del pao vi-
 cino al Palazzo Reale, e si bruggiorno da 25.
 Baracche tutte di Mercadanti Maltesi, e Geno-
 vesi, che vendevano Galanterie, e per segno di
 ciò mi ci trovai anche Io alla funzione di
 detto, che lì vicino Io stavo di Bottega, do-
 ve aggiutai anch' Io a smorzare detto fuoco,
 come facevano tant' altri, e poco manco che
 non ci restassi bruggiato, se ben però non ci

Di vederla, senza che più mi pieghi, che se
 dir vorrei il tutto, sarei in obbligo scriverne un
 grosso Tomo, basta il sol narrarvi che per det-
 to effetto si fatica dal principio sino alla
 fine dell' Anno per li paramenti delle Strade
 da dove deve girare detta Processione.

Sicché due ora prima del giorno, si trova
 già uscita, e due ora dopo il mezzo giorno
 termina di ritirarsi la sudetta Processione, -
 la quale esce dalla Cappella Reale chiamata
 la Patriarcale, e tutto il Popolo deve anda-
 re in Processione, tanto l' Ecclesiastici, come
 i Secolari, ed in fine poi li mori neri, e tut-
 ti devono andare con Torce a quattro luci-
 gni, secondo dicono che il numerose Popolo,
 che va in Processione, ascenda in circa a 30.
 mila Persone; Non dico poi de Superbi para-
 menti con riccamente esposti per dove pas-
 sar deve detta Processione e della gravità
 di tanti Cavalieri Cardinali, e di tutta la Fa-
 miglia Reale, e del Concorso di tanti Forastie-
 ri

ri, Ingleſi, Spagnoli, e Franceſi, che di queſta
 giornata ſi vede un Popolo inſpiegabile a' ſol
 fin di vedere detta Proceſſione, che chi non
 la vede non lo crede ſenza che più mi ſpiego
Farò ſaperſi ancora d'una rigorosiſſima Giu-
 ſtizia da me veduta nel giorno 23. Giugno 1744.
 Vigilia di S. Giovanni, e fu la Giuſtizia fatta
 dal Sant' Ufficio, che qui ſ'usa ogn' anno, o
 al più ogni due Anni, funzione degna an-
 che d'esser veduta, ma rende gran terrore
 però in veder la morte di tanta gente, ben-
 ché ſiano tutti Rudei caſcati nell' eretie, ~
 che ſortendo tutti li giuſtiziandi dal Santo
 Uffizio tutti in proceſſione con le loro inſe-
 gne addono ſeconde le condanne ricevute da
 Superiori, ſi portano nella Chieſa di S. Dome-
 nico, e di là ſi portano ad un certo luogo
 vicino la riviera del Mare, dove far ſi deve
 la ſudetta Giuſtizia, cioè quelli ſolo, che ſono
 di morte, de quali furono 34. che mandoro-
 no in Galera in vita, ed altri 16 mandati in
 Pre-

Presidj in vita nell' Indie d' Ancona, ed' al-
 tri .5. furono prima impiccati, e poi ab-
 bruggiati; Ma uno però che era Sacerdote
 nativo della Città di Braca dell' istessa Na-
 zione Portoghese chiamato D. Antonio De
 Olivei Maestro di Scuola, caduto più volte
 nell' Eresia, fu' condannato ad' esser abbruggia-
 to vivo, ed' altri .6. furono prima impicca-
 ti e di poi abbruggiati, ed' in questi .6. vi
 erano .3. Donne, cioè una Matrona, con due
 bellissime Figlie Zitelle, che condannate furo-
 no per causa di Stregonaria, e l' altri .3. ~
 Uomini, uno era Genovese, e l' altri due Por-
 tughesi per causa d' Eresia, Mentre l' In-
 quizzione di questo Santo Vffizio per pic-
 ciola cosa che mancano contro la Legge
 Cattolica, sono subito posti in detto Santo Vf-
 fizio, che perciò dir si puole che in questo
 Regno sono tutti perfetti Cattolici per il
 Santo Zelo che ci ha' il presente Rè Giovan-
 ni V, che dir si puole esser un santo Rè Regnan-
 te

Ma però à dir la verità la povera Nazione è assai infelice, essendo priva d'ogni passata tempo, mentre essendomi trovato di Carnevale secondo usano in ogni picciolo Paese di divertirsi con qualche passato tempo carnevalesco, e qui ne meno usano di far maschere, essendo questa una Città così magnifica, nominata per tutto il Mondo, e ricca più d'ogni altra Città; e veramente è come si dice, che à tal cagione Io mi lascero' di far un discorso di quella bella libertà, passati tempi, e felicità di Napoli, che in ogni tempo dell' Anno vi son divertimenti, e dale, sì per la Nobiltà, com' anche per la bassa Plebe, secondo quel che dice quel grand' Uomo Burattino, che viaggiò per lo spazio d'Anni. 40, e lesse Napoli col nome di marzetto d'adorati Fiori d'Italia, come dice ancora nel suo Viaggio quel gran Mielord Inglese Di Monsu' S. Giorgi, che viaggiò per lo spazio d'anni. 34, e lesse Napoli

per India di tutta l'Europa; Ed' il Viandan-
 te Beltillo Olandese, elesse Napoli per Paradiso.
 Del resto gli Spagnuoli dicono, cioè quelli che
 sono stati in Napoli, che in Napoli sia nato
 Dios, e tanti e tanti Viandanti, tutti bene
 ne dicono, come dirò ancor' Io in sua lode,
 Oh Cocagna, e libertà felice di Napoli, che
 Lisbona, che Madrid, che Parigi, che Vienna,
 che Roma, che Londra, che Costantinopoli, che
 Bruxelles, che Amsterdam, che Nidrosia, che
 Stokholm, che Parica, che Dresda, che Mosca
 che Berlino, o' altre gran Città del Mondo,
 direi, che nessuna può paragonarsi alla
 gran Metropoli di Napoli, cioè di quel che
 sia Libertà, che di poi vi sono molt'altre
 Città, che siano più grandi, più ricche, e più
 ben situate di Napoli, poco importa su' ciò;
 Ma in tanto Io però non solo la eleggerei
 per l'India di tutta l'Europa, ma l'eleg-
 gerei per l'India di tutto il Mondo, Trionfo
 di tutte le delizie di tutto il Mondo, Fonte

D'ogni bene, e d'ogni abbondanza infinita, e
la ragione si è, che chi cammina racconta, e
chi non cammina ascolta.

Sicchè doppo aver fatta la dimora in detta
Città di Lisbona per lo spazio di mesi 10, che
di già arrivato ero al mio intento d'aver
sto da parte qualche poco di denaruccio
anche per aver acquistata bene la cognos-
cenza della Nazione Portoghese, e dall'altra
parte per non poter più soffrire le grandi
ingiurie della mia Padrona d'aver chia-
mato sempre con quel maledetto nome
di Muzzo, a me tanto odioso; Laonde doman-
dai Licenza al mio Padrone, giusto alli 6. di
Dicembre 1544. con molto dispiacere del
mio Padrone, mentre lui era l'omo che
si potea servire, ed uscito da detto servizio,
Capitai in casa d'un altro Mercadante chia-
mato il Sig.^o Carlo Castiero anche Napolita-
no, che ben mi conosceva, dove feci la dimo-
ra in circa d'un Mese, ed in questo tempo
an-

andavo pensando di ritornare in Napoli; ma perche nell'entrare dell'Anno 1545, entrava l'Anno Santo in S. Giacomo di Salizia, in quell'istessa maniera dell'Anno Santo di Roma; Onde ritrovandomi già non molto lungi, altro che sento leghe di distanza, mi parve di bene d'andarci nuovamente per guadagnare la gran moltitudine dell'Indulgenze, e di poi tornare nuovamente a Lisbona, che allora poi mi sarei imbarcato per l'Italia con l'aggiuto di un tal D. Nicola Regginelli, ed' anche del mio Padrone Ignazio Linguito, e d'altri Mercadanti Napolitani, che mi conoscevano, e mi dissero purché Io tornavo di nuovo a Lisbona, essi aurebbero avuto il pensiero di farmi ritornare in Napoli senza veruna mia spesa, come di già determinai di fare detto Viaggio, e fu' il secondo Viaggio da me fatto di S. Giacomo di Salizia.

Ma prima però è necessario sapere, che con
la

la conoscenza d'un tal D. Domenico Caminante
 Italiano, nativo della Città di Matera, Vo-
 mo di molt' abilità, e vero vagabondo, procu-
 rai da lui certe Patenti, che già lui avea
 l'Abilità di farle, cioè due Figliolanze, una
 di S. Francesco in Lingua Portoghese, e l'altra
 di S. Domenico in Lingua Latina, che con dette
 Patenti si buscavano molti quattrini, benchè
 le dette Patenti erano falsamente fatte dal
 detto Caminante D. Domenico Loccia di Mate-
 ra, con una pulizia così al naturale, che da
 tutti erano passate per vere senza farci ve-
 run dubbio alcun Ministro secondo l'uso, e
 costumanza, mentre erano così ben stampate,
 che pareano naturali, e con variate sorti di
 firme de Superiori secondo è l'uso delle Pa-
 tenti di Figliolanze con una firma differen-
 te dell'altra, ma fatte tutte dal suddetto, che
 veramente era cosa da non farci difficoltà,
 e con le dette Patenti raccolti tra lo spazio
 di mesi 3. che in detto Regno girai Zecchini

23. francamente posti in Isca, perche in tutto il Regno di Portogallo, e della Spagna, non vi è Paese che non abbi Congregazione di S. Francesco, anche che non vi sia Convento vi è la Fratellanza di Fratelli, e Sorelle; Ma il Viandante che porta seco detta Figliolanza la Deue presentare al Ministro, che così si chiama, come fusse il Priore di detta Congregazione, e li sarà data l'elemosina che è solito darsi da quel luogo, mentre la più povera Congregazione che sia li darà tre sventene, che fanno un Carlino della nostra moneta, firmandos' il Ministro in detta Patente, acciò non possa il Viandante così spesso tornarci in detto luogo, e se vi sarà Convento di Frati vi sarà dato tre giorni d'Alloggio, ond' Io per' il meno passavo .3., o .4. Paesi al giorno, che non mi mancavano .4., o .5. Carlini il giorno, Ma però con gran mio rischio, che se scoperto ero, sarei stato degno di qualche castigo *mmmm*

Onde qui termina il vostro Servo Albano
il Discorso di Lisbona, e darà distintamente
notizia e Relazione dell' altri Luoghi, e per
segno di ciò, ne procurai la Veduta di detta
Città di Lisbona, qual' è la qui presente.

**RITORNO FATTO DA
ME**

**NICOLA ALBANO
DA LISBONA,**

A'

**S. GIACOMO DI
GALIZIA,**

Nell' Anno 1745.

Sicchè nell' ora 20. A' di 12. Gennaio m'
in-

imbarcai col mio compagno D. Domenico Pice-
 cia, quel che fatte m'avea le Patenti, so-
 pra d'una Barca per il Fiume Tago, che
 fra il camine del restante giorno e della
 seguente notte, arrivavimmo alla Città di San-
 ta RENA, Leghe 16. Da Lisbona, pagando cias-
 cun Passaggiero un Testone, che fanno gra-
 na 18, e smontando in detta Città di Santa
 RENA la mattina de 13. Gennaro, subito mi
 portai in Casa del Ministro della Fratellan-
 za di S. Francesco, e mostrandoli la mia Pa-
 tente, che fatta m'aveva in Lisbona il mio
 compagno, e non trovandoci detto Ministro -
 difficoltà veruna, mi diede l'elemosina che era
 solita dare quella Congregazione d'una Mo-
 neta di Sei ventene, che fanno grana 18, che
 allora fui ben assicurato, che solo bastava la
 firma del primo Ministro per certezza degli
 altri che venivano appresso; E di qui poi
 mi trattenni tutto il restante del giorno, con
 notificarvi, che questa Città non è molto gran-
 de

De, ma vi sono belli edifizj di bellissime chiese, Palazzi, e larghissime Strade, e sta' appoggiata su' l' Fiume Tage con picciolo Porticello di detto Fiume, che conduce grande abbondanza di viveri, e di qua seguitassimo il camino sempre per Terra sino a S. Giacomo ~

A' dì .14. Gennaro

Seguitassimo il nostra Viaggio, e la sera arrivassimo alla Villa di Solegaus, Leghe .4. da Santa Rena, il quale è un Paese picciolo, ma pur ci ebbi la mia elemosina con la suddetta Patente, ma la mattina

De .15. detto

Ci partissimo, e la sera arrivassimo alla Villa di Popalla, Leghe .5. da Solegaus, Alloggiando in' una malissima Locanda e non essendovi cosa da farvi noto di bello, ma sol pigliandemi la solita elemosina con la mia Patente, ci partissimo, e la mattina

De .16. detto

Verso la Sera arrivavamo ad' un' Osteria,
Leghe .5. da Popalla, ed' ivi stavimo mala-
mente trattati non essendovi comodo di-
niente essendo in Campagna; La Mattina

De .15. detto

Seguitavamo il nostro Viaggio, ed' il detto
giorno ebbimo una gran Pioggia, ma in-
tanto la sera arrivavamo alla Città di Gi-
mbra, Leghe .4. da detta Osteria, e portan-
doci in' una buona Locanda, che la matti-
na seguente poi mi portai raccogliendo-
l' elemosine, essendoci qui .5. Fratellanze
di S. Francesco, e raccogliendoci anche mol-
t' altre elemosine cercate à voce. Ma qui
non vi do' notizia di nulla, stanteche ve-
ne parlarò nel primo Capitolo, Ma vi è
anche da farvi noto, la perdita del mio
Compagno, che uscendo ambidue la mattina
da detta Locanda, ed' andando lui facendo
i fatti suoi, ed' Io li miei, e di poi fra noi
era l'appuntato di trovarci sempre in mez-

zo della Piazza del Luogo, secondo fatto ave-
vamo per 'il passato, e di là poi pigliavamo
il nostro camino; Ma quella mattina, non
fu possibile di trovarci fra noi, mentre ben
bene feci la Diligenza, e nell' ora del tardi-
ne ebbi notizia, che inviato si era per il
camino Di Braca, senza sapere il perchè
si era separato da me; Benchè Io andie-
di a' comprendere, mentre la notte antec-
edente al detto mio compagno si era cascato
un filecco, che a' carne nuda sempre por-
tava, senza mai esser mai da me veduto;
altro che quella notte, quale era tutto pie-
no di Doppie d' Oro, onde credo che il detto
avendo qualche sospetto di me d' aver vedute
le sue Doppie, perciò credo, che si allontanò
da me; Ma Io non perciò trasasciai di segui-
tar i suoi pavi, secondo le notizie che Io
avute avevo d' incamminarmi verso la volta
Di Braca; Ma arrivato Io a' Braca, ebbi
già notizia da altri Viandanti, che Detto
mio

mio compagno era stato veduto verso la Provincia di Londeggi; quale non era camino, che Io far dovevo, dovendo andare a S. Giacomo di Salizia, da dove convennemi di partire col soleto sino a S. Giacomo di Salizia, portando meco le mie Patenti, che fatte m'avea. Sicche' nell'ora. 20. nel

Di 18. corrente

Mi partij da Coimbre, e capitai la sera ad' un' Osteria in Campagna, Lega .1. da Coimbre, e fui molto ben trattato, e la mattina

De 19. detto

Seguitai il mio Viaggio, e la sera arrivai alla Città del Porto, Leghe. 3. da dett' Osteria, in dove mi portai in' una buona Locanda, che poi la mattina De 20., prima mi portai raccogliendo le solite elemosine con le mie Patenti, dove raccolsi buona elemosina, ma di questa Città non ve ne parlo nulla, avendo già parlato nel primo Viaggio da me fatto, sicche tra le ore 16.

A' dì 20. detto

Seguitai il mio Viaggio, ed' il giorno ebbi cattivissimo tempo di neve, e pioggia, senza trovar riparo da guardar mi, che m' ebbi d' accompagnare con la guida d'un' Uomo à cavallo su' d'un **mulo** che l' incontrai in' una pianura, pagando però due Testoni che fanno grana 30. e così mi condusse à salvamento la sera alla Villa di Barcella, Leghe 4. dal Porto, portandomi in' una buona locanda, ed asciugandomi tutti li miei panni per la pioggia bagnati, ricevuta tal carità dalla buona Padrona di casa, pagando però il di più per il consumo delle legna che quì vano care al sommo; Di poi sappiate che questa è una gran Villa appoggiata su' d'un Fiume Barcella, che quì passa giusto per mezzo, e v'è un superbo Ponte tutto di marmo fatto con gran magnificenza; Ma la mattina

De 21. detto

Seguitai il mio camino, e la sera capitai
in'

in' una miserabile Osteria in Campagna, ch' altro non vi era, che Vino, senza ne meno pane;
 Leghe 3. da Barcella,

A' dì 22. detto

Mi partij da detta, ed' il giorno ebbi un tempo cattivissimo di Pioggia ed' il peggiore fu' che mi f' notte per strada, e non incontrando casa veruna per potermi alloggiare; Ma per grazia di Dio viddi da lungi un lume di Candela, ed' incaminandomi verso quella con quell' oscurità sì orribile della notte, che non figuravo ne meno me stesso, e senza aver pratico di quei luoghi, giunsi miracolosamente in quella, ed' era giusto una picciola Pagliara d' un povero Contadino, e lì fui dal medesimo subito alloggiato con gran carità, e con quantità di paglia per mancanza di legne mi scaldò, e m' asciugò tutti li miei panni, mentre il povero Contadino consumò 4. o 5. fasci di paglia; che la mattina poi per mia convenienza li lasciai carlini due

Due per la detta Carità che fatta m'avea
leghe. A Da quella Osteria, da quale parti-
to m'ero la detta mattina

A' 23. detto

Seguitai il mio Viaggio, e la sera capilai
all' Osteria di Monte Lima, Leghe. 5. da dove
partito m'ero la mattina, standoci commo-
dissimamente; Ma la mattina poi

De 24. detto

Seguitai il mio Viaggio, che fra l'ore 22.
uscij fuori del Regno di Portogallo, ed' entrai
nel Regno di Galizia, e già la sera giunsi
nella città di Tuy, Leghe. 4. dall' Osteria di
Lima, e mi trattenni la sera in' una locanda
non molto ben tenuta, e la mattina poi mi
portai a prendere la mia elemosina con la
detta Patente di S. Francesco, e ricevei altre
elemosine dimandate a voce nell' istessa mat-
tina ~~~~~

De 25. detto

Seguitai il mio Viaggio, e giunsi la sera al
Pon-

Ponte di S. Paolo, Leghe. 6. da Tuij, dove mi
frattenni la notte ad una commodissima Oste-
ria, e questo  Ponte di S. Paolo, non vi so-
no altro, che 12. Case che stanno appoggia-
te sopra d'un bellissimo Ponte di marmo,
che vi passa di sotto un gran Fiume, quasi
vicino alla bocca del Mare, dove vi sono gran
abbondanza d'Ostriche di gran grossezza, e
di buon sapore, che si mandano per gran
regalo sino a Madrid.

A' 26. detto

Sequitai il mio Viaggio, e la sera arrivai
alla Villa di Ponte Vedra, Leghe. 5. da S. Pao-
lo, portandomi all' Ospedale dell' Ecclesiastici,
e fui amesso nella Stanza de Sacerdoti con
buon Letto, e cena, secondo passa detto Ospe-
dale, benchè fu' mia politica passar per Ec-
clesiastico qual' Io non ero tale, a' sol fine
d'esser più ben trattato, qual cosa mi fu
insegnata da un' altro Viandante, che già
nell' altra volta, che da qui passai, mi toccò
Oder-

Coormire sopra d'un Tavolato, senza ne pur
Candela, onde se Io non ero ben pratico, mi
dovevo accomodare sopra di detto Tavolato,
secondo al Viaggio passato.

A' di 27. detto

Mi partij da detta Villa, ed' il giorno an-
che ebbi cattivissimo tempo, che per Fortu-
na capitai la sera in' una Pagliara d'un tal
Contadino in campagna, dove fui trattato con
molta carità; Leghe. 4. da Ponte Vedra

A' di 28. detto

La mattina mi posi in Viaggio, con l' Idea
di giungere la sera a' S. Giacomo, come in fat-
ti mi sforzai il giorno a' camminare per esser
giornata lunga, che fra l' ore. 22. Di detto
Giorno 28. Gennaio 1745 arrivai nuova-
mente alla Miracolosa.



CITTA' DI COMPOSTELLA,
DOVE GIACE IL GLORIOSO
CORPO DELL' APOSTOLO
S. GIACOMO
DI
GALIZIA



Sicchè essendoci arrivato a' salvamento & dopo lo spazio di giorni .18. di Viaggio, e feci miglia .300. e 16. per esser via più abbreviativa, ma disastrosa, e di cattivissimo tempo, sempre con pioggia, e neve

Ma in tanto però non voglio tralasciare di farvi nuovamente, e distintamente consapevoli delle rare meraviglie, e curiosità da me in questo secondo Viaggio vedute, che nel primo non avevo avuta la sorte vederle nell' Anno .1543.; Ma essendo questo l'Anno Santo, come già Io di sopra dissi, mentre in questo Santuario è solito venire il sudetto Anno Santo ogni die-

Dieci Anni una volta, e si vedono molte altre Reliquie, e tant'altre cose Sante, e fra le quali si vede la Porta Santa aperta, come à quella di S. Pietro di Roma, facendosi l'istessa funzione. Sopra di detta Porta Santa, cioè su' d'un marmo nel muro o'è una descrizione in lingua Ebraica, scritta dal proprio S. Giacomo, la qual descrizione dice in questa maniera, che chi passa per sei volte per .6. giorni continui di sotto detta Porta Santa, baciando le Sante mura da una parte, e dall'altra anche per .6. volte con vera divozione, e viva fede, riceveranno perdono perpetuo di colpa, e pena, come tornasse di nuovo à nascere nel Mondo, e liberarà tutto il suo Parentato dalla quarta generazione dalle pene del Purgatorio, se pure però sarà degno il Peregrino di aver acquistato il merito di detto Santuario, e che sia bene confessato, ed assolto tutte le sue colpe, così avrà la grazia di

acquistare questo gran merito, si' per se stesso, come per l'anime del Purgatorio, altrimenti sarà tutto perduto l'andare in S. Giacomo, oltre poi dell' Infinite, ed' innumerabili Indulgenze, e Stazioni, che in questo Anno Santo si guadagnano, sono innumerabili, e vi è l' Assoluzione di colpa, e pena d' ogni peccato. In tutte le Cappelle poi si vedono esposte moltissime Reliquie, le quali non si vedono, se non che in ogni Anno Santo una volta, e visitando Cappella per Cappella, si guadagna duplicatamente il numero dell' Indulgenze.

Dirò poi del Popolo numeroso che in Detta Chiesa si vede tanto di giorno, come di notte, e non vi resta nessun vacuo ne meno per condire a star in piedi per causa del gran concorso di tutta la Spagna, Portogallo, Francia, Germania, e di tante altre Nazioni, e la Chiesa non si serra ne di giorno, ne tampoco di notte, mentre sempre si canta, e si fa' funzioni, e li Confessori, che sono in detta Chiesa, arriva-
no.

no al numero di 600 in circa, e da mille Persone in circa fa il numero del Capitolo, e considerate poi il numero del Devoto Popolo, benchè la Chiesa, e capace di Otto, o Dieci mila Persone; Ma dicono però che negl' Anni Santi però vi sia tant' Assistenza di Preti, e concorso de' Popoli, nè si guadagnano gl' altri Anni tantè Indulgenze, nè si vedono tante bellissime cose, come negl' Anni Santi.

Alli 4. Febraro mi preparai di far la mia Confessione generale a quello istesso Padre Maestro Francescano, che confessato m'avea la prima volta nell' Anno. 1743. di nazione era lui Napolitano, e mi ci spavai circa lo spazio di ora 4., per far come si dovea una buona Confessione, e di poi fui ristorato col Sagre Pane Celeste, che intesi fra me medemo una leggerezza di Coscienza, come fusse un Fanciullo allora nato puro nel Mondo, così mi figuravo allora ancor' Io.

Ma mi sortì un' occasione bellissima, mentre
Io

Io stavo in Chiesa d'incontrarmi un giorno
 con due Cavalieri Italiani vestiti alla moda
 Italiana Viandante, quali a me domandoro-
 no di che parte Io ero, e rispondendo dissi
 esser Napolitano, ed essi ebbero gran piacere,
 che anch' essi erano Romani, ma Io però po-
 co conoscevo se erano Romani, o' pur d'altra
 Nazione, o' fossero Nobili, o' Ignobili, bensì
 che nel trattare, e ne' portamenti andava-
 no civilmente, e trattavano cavalerescamente,
 e viaggiavano con' ogni sorte di commodità,
 ma non palesavano il lor Nome, e mi disse-
 ro se Io mi volevo accompagnare con' essi
 per la volta di Londra che lor aveano di-
 bisogno d'un cameriero che guidasse le lor
 robe, ed Io gli dissi di non poterli servire
 stante che mi trovavo aver data parola di
 ritornare fra un Mese a Lisbona per ritor-
 narmene poi in Napoli; Ma doppo di questo
 mi regalorno una pezzetta di Spagna di gra-
 na 24, e m'invitorno a Cena la sera nella
 loro

loro Locanda, ed' Io accettai l'invito, e ci ebbero gran piacere, avendo fra noi Paesani tra quei Luoghi Stranieri, e doppo aver ricevute tante finezze dalli detti Signori, e restandoli infinitamente obligato, gli domandai licenza, che già fra pochi giorni dovevo partire, però dandoli parola di rivederci se Dio voleva per 'il Viaggio, che anch'essi far doveano l'istesso camino che far dovevo Io. Sicchè doppo aver fatta la dimora già in detta Città di Compositella per lo spazio di giorni Dieci stando commodamente in quella Locanda della Sig.^{ra} Maria Prespa doue stato ero la prima volta nell'Anno 1743, pensai di partirmi, senza darvi notizia di detta Città, che di già ne parlo nel primo Libro, e stabilito già il mio Viaggio nuovamente per Libona secondo la parola data al Sig.^{ro} Carlo Altiero. Mercante Napolitano, che lui douea condurm' in Napoli à grazia ut Deus, che poi per mancanza d'avermi trattenuto lungo tempo nel mio Vi-

gg

*aggio, lo trovai già partito, che questa fu
la maggior mia Rovina, che appresso poi senti-
rete il tutto, che m' accade in questo Viaggio.*

RITORNO FATTO

DA ME

NICOLA ALBANO

DA

S. GIACOMO DI GALIZIA

A

LISBONA

*Sicchè all' Vndici di Febraro 1748. feci par-
tenza da detta Città, e giunsi la sera alla
Villa di Padrona, Leghe 4. da S. Giacomo, ératte-
nendomi in' una buona Locanda*

A' dì 12. d°

Sequitai il mio camino, e la sera arrivai a

Borgo di Caldo del Re, Leghe 4. da detta, ed
ivi alloggiài in una buona Locanda

A dì 13. detto

Sequitai il mio Viaggio, ed' il giorno ebbi
gran Pioggia; ma in tanto la sera arrivai al-
la Villa di Ponte Vedra, Leghe. 3. da Caldo del
Re, e per mia mala fortuna capitai appun-
to in una malissima Locanda, che ebbi da pa-
gare grana 20. per asciuttare li miei panni
per esservi penuria di Legne in queste parti
ma la mattina poi

De 14. detto

Mi posi in Viaggio, ed arrivato che fui al-
l'Osteria del Ponte di S. Paolo, m'incontrai
con quelli Signori Cavalieri Romani, che lascia-
ti avevo a S. Giacomo, li quali mi fecero con
loro pranzare, e di poi ci partissimmo di là
tutti tre uniti, ed' anche due altr' Uomini
di guida, che essi portavano appresso, e per il
camino mi palesarono, che il lor servo se n'e-
ra fuggito per strada, e portato s'avea buo-
na

na porzione del lor bagaglio, che perciò stavano molto mortificati, e mi dissero, se io volevo andar in lor compagnia sino a Londra, che trattato m'aurebbero come lor camerata senza veruna distinzione, ma perche io avevo à detti Signori qualche poco d'obligazione, m'obligai d'andar servendoli, sino a Lisbona, che li si doveano imbarcare secondo lor diceano, come già seguitando il nostro Viaggio, e giungemmo la sera alla Villa di Ritondella, Leghe 4. da Ponte Vedra, Portandoci tutti uniti in una buona Locanda, e trattandomi à lor Tavola senza distinzione; che poi la mattina

De N. detto

Seguitammo il nostro Viaggio, e dispogliandomi già di quelle Vesti Peregrinesche, seguitai il Viaggio appresso li sudetti Signori, come già fui un di loro servo, benchè mi trattavano con ogni confidenza, ed arrivando già la sera alla Villa di Vico, Leghe. 2. da Ritondella con l'Ida di partire la seguente mattina; Ma l'occasione

portò che detto giorno s'incontrarono li miei
 Padroni con diversi Uffiziali, e Galant'Uomini
 di detto Luogo, ed' un di quei Uffiziali conobbe un
 di quei miei Padroni, che si chiamava D. Domeni-
 co Lancellotti di Roma, e l'altro compagno, che
 era anche mio Padrone, si chiamava D. Domeni-
 co di Mana Glonna, benché Io non credevo
 ancora se veramente erano tali, come lor dice-
 ano; Ma quell' Uffiziale che lo conobbe, lo co-
 noscea già da Guardia del Corpo delle Truppe di
 Spagna, il quale c' invitò la sera in sua Casa,
 dove ci furono tutti li Signori, ed' Uffizialità di
 quel Luogo, e portò l'occasione ancora d'esser
 conosciuto anche Io dal proprio Governatore di
 detta Villa chiamato il Sig.^o D. Alessio di Porras,
 e detto Governatore mi conosceva in Capua nel ser-
 vizio di D. Mondillo Orsini, in tempo che venne
 l'Armata Spagnuola del Rè di Napoli, che spe-
 se volte detto Governatore pranzava col Gualle-
 rizzo di detto Mondillo Orsini, e si chiamava
 D. Saverio Ansaldo, ed' Io ero il servo che assistevo

à detta Tavola, Ma ne però Io auevo memoria-
 più di detto D. Alessio Porras, perche da molto-
 tempo era che s'era ritirato in Spagna, ed auan-
 zato s'era al Posto di Governatore di Vico; l' da-
 tasi dett' occasione d' esser stato ancor' Io rico-
 nosciuto, si fe' la dimora in detto luogo, di gior-
 ni .65, perche li miei Padroni si trovorno obli-
 gati per li tant' inviti di Dame, e Cavalieri, cioè
 parlando di Cavalieri, e Dame spagnuole, che an-
 che Io in quel tempo ero Cavaliero, che passauo
 per mezzo alle Dame; però trattavano con gran
 finezze di giorno e di notte con spassi di campa-
 gne, di Terra, e di Mare con tutta fedeltà, senza
 lusingare persona veruna; In modoche Io la Setti-
 mana Santa ci cascai ammalato con Febre ma-
 ligna, e fierissimo dolor di Testa, che di certo
 credeuo di farmi Cittadino di detto luogo; Ag-
 giutandomi però con gran Medicamenti, e A. Sa-
 gnie, che così andai migliorando; Ma Io non hò
 lingua bastante a' poter narrare l' Assistenza
 che ebbi da tutti quei Signori del Paese, tanto

Femine, quanto Vomini, come dalli miei Padroni, e mi trovai ammalato in Casa propria del Governatore, e mi fece un' assistenza, che fatta non l' aurebbe ad' un de suoi Figli, che per la di Dio grazia Doppo giorni 15. di malattia, mi levai da letto, e doppo altri giorni 10. partissimo da detto luogo, che di già li miei Padroni erano preparati per la partenza da dove ebbi da partire più tosto ammalato, che buono di salute.

Ma però è da sapersi d'esser questa una Villa con molte delizie piacevoli, e particolarmente tiene campagne deliziosissime, ed haue un gran Porto di Mare ben fortificato da un forte castello con altri Fortini all' intorno di detto Porto con buon' Artiglieria, e Truppe militari, e gode Aria perfettissima, ed' anche v' è bella Gioventù di Donne, ed' Abbondanza d' ogni sorte di viveri, e sono persone affettuose con Forastieri, come già

A' dì 15. d'Aprile 1545.

Ci partissimo per Mare da Vico, sino a Bajone

tra' l' camino Di Leghe 4. Da Vico, con' un-
 accompagnamento Di mosti Signori Del Paese,
 ed' Uffizialità, ed arrivati al Porto Di Bojo-
 ne, si fe' la scarica Di Cannoni Di quanti più
 bastimenti v' erano, a' causa che ci veniva con
 noi il Comandante del Porto, ed' il Castellano Di
 detto Bajone, e smontati Dalla Barca li miei Pa-
 droni con' altri Uffiziali, furono invitati a' pranzo
 in casa Del Comandante Di detta Piazza, doue
 ci fu una Linda Tavola, e nell' ora 20. Di
 detto giorno ci partimmo da detto luogo tutti
 tre a Cavallo Di Vettura, che di già non vi sono
 poste in queste parti, che si pigliano caualli di
 trasporto Da un Paese all' altro, cioè a' giornate
 intiere, e si pagano molto caro, a ragione D'una
 Doppia il giorno, e si trovano alle volte senza
 ella solo con certe Vardelle e ci vuole impegni
 De Superiori de luoghi per auersi; Onde licen-
 zandoci già da tutti quei Signori, sequitassi-
 mo il nostro Viaggio restante del detto giorno,
 e la sera capitammo ad' un Convento Certosino

Di S. Bernardo Dentro d'una Montagna, che fu
 quel giorno un camino molto disastroso, dove
 fummo molto ben trattati, si nella Cena, come
 nel dormire; Leghe 2. da Bajone

A' dì 16. corrente.

Ci partimmo ben per tempo da detto Convento, ed incontrammo Strade più pessime del giorno antecedente, ma in tanto però tra le ore 20. arrivammo alla Villa della Guardia, Leghe 2. dal sud: Convento, e questo Paese è l'ultimo del Regno di Salizia, che confina col Portogallo, paese però molto miserabile, guardato da un forte Castello con Soldati invalidi, e posto su la riva del Mare con un picciol Porto di Mare, in dove m' accade una Villania fattami dalli miei Padroni, quali si vollero partire ambedue, e lasciorno me poco bene in detta Guardia, con dirmi che quando Io stavo bene che partissi, che essi m' aurebbero spettato à Viano Villa del Portogallo, o pure se Io volevo andare a piedi che partissi allora con lor guida, che Cavalli per tutti tre non si tro-

vavano, però fu più tosto senicaria per non spendere, che li cavalli si pagavano molto cari per uscir da un Regno, ed entrar nell'altro, come anche per un gran Fiume che si dovea passare; Ma Io vedendomi fatta tal cattiva azione, li dissi bastanti mali parole, che dette non l'aurei ne tampoco ad'un Facchino, in modo che li detti si partirono molto disgustati da me, ed' Io rabbioso contro di loro, vedendomi così afflitto in'un Paese così meschino e straniero, che con voler pagare i miei denari, non trovavo comodo veruno, ma alla fine, doppo giorni tre di dimora in detta Guardia, pensai anch' Io di partire con'un Cavallo à barda pagandolo scellini 18. tra il transito di miglia 20.; sicchè la Mattina —

De 20 Aprile

Mi partij dalla Guardia, ed essendo fuor di detto Paese circa un miglio fui obligato di passare un Fiume chiamato Omilia per mezzo d'una barca con remi, ed' è largo detto Fiume
cir-

circa un miglio, e si pàga per' passare un' Uomo
ed' il Cavallo Carlini 10, e passato già a' salva-
mento, entrài subito nella prima Villa del Por-
togallo, chiamata Villa del Camino, Lega una
dalla Guardia, dove mi ci trattenni qualche po-
co per vedere detta Villa, dove vi è da sapersi,
che questa sia una bellissima Villa, con belle
Fabriche, e Strade larghissime e con belle Fonta-
ne d' acque leggerissime, appoggiata su' di detto
Fiume, tutta in pianura bellissima

Ma tra il mezzo giorno, mi partij da detta, e
la sera per tempo arrivai alla Villa di Viana,
leghe. 4. dalla Villa del Camino, e subito mi por-
tai in quella Locanda, dove stavano li miei Pa-
droni, ben sapendo dove li detti dimoravano, Ma
fui però con malissimo viso ricevuto per l'in-
giurie fatteli nella Guardia, anzi nel secondo gior-
no che Io arrivato ero, mi fecero intendere, che
se Io me ne volevo andare, che me n' andassi fe-
licissimo per il mio Viaggio, che per essi non ser-
vivo più, stante essi si doveano restare per mol-
te

to tempo in quel luogo, che non doveano più venire à Lisbona, anzi doveano andar nuovamente à Vico, dove stati eramo giorni .68. e di là poi andavano à Londra, e mi diedero Carlini 16. per la servitù fattali per lo spazio di Mei due e mezzo; Laonde se Io non viaggiavo con qualche Divozione, fatto s'arei un brutto masanno; ma con buone parole li persuasi, e mi diedero sino à 20. Carlini, e prendendoli con somma prudenza, me n' andai da detti in santa pace, perche viddi l'errore che fatto avevo, essendomi ribellato dalla Veste Peregrinesca nel patire, e posto m'ero nuovamente al spano del Mondo, mentre se Io viaggiavo da Peregrino, m'arei posto in tasca con .4. giorni li 20. Carlini, e perduta non aurei quella bella occasione del Sig.^o Carlo Castiero, che condur mi voleva in Napoli francamente, e non sarei stato preso prigioniero nell' Armata Inglese ne Mari di Genova, che appreso poi sentirete il tutto, che m' intervenne in questo Viaggio, che già vedevo chiaramente, che Iddio voleva, che

Io

Io patissi sempre nel mio Viaggio dal principio sin' all' ultimo

In dove mi portai in Casa d'un tal mio Paesano Napolitano, dove vi ero stato anco nel Viaggio passato dell' Anno 1743, ed' ivi feci la dimora d' altri giorni 11, fin tanto che mi ricuperai bene la salute, e fui sempre ben trattato, che poi alli 4. Maggio 1745 pensai di partirmi, ponendomi però nuovamente da Peregrino,

A' dì 4. Maggio

Licenziandomi già da quel mio Paesano, seguitai il mio Viaggio, ed' arrivando la sera ad' un picciolo Paese chiamato Rifoggi, Leghe 3. da Viana, ed' Io portavo una Lettera che mi fu' data in Lisbona da un mio Amico, per portarla à sua Casa in Rifoggi, e trovando detta sua Casa viedi già la Notizia alli Venitori, e Sorelle del lor Figlio, e Fratello rispettive, ed ebbero tanta consolazione, che m' abbracciarono tutti di Casa, come fusi lor figlio proprio, e trattandomi la sera come al meglio che poterono come un galant

Vomo, benchè la Casa non era benestante, com' anche la mattina prima di partire mi fecero mille Complimenti, di là poi mi portai ad un Convento detto di S. Croce sì vicino, che v' era un Padre Napolitano, che avevo un' imbasciata da farli per incombenza datami in Lisbona, ed avendo ritrovato detto Padre, li dissi tutto quello, che dir li dovevo; ma questo non usò convenienza veruna, ne io mostrai di aver di lui bisogno, e con sciolte Cerimonie mi licenziai dal detto, e nell' istess' ora mi partii dal suddetto luogo ~~~~; Ma la mattina

De S. Maggio

M' incamminai per la Montagna del sotto, così era il suo nome, molto disastrosa, e dissabbitata non molto distante da Rifoggi, doue vi stava il Sig.^o Alessandro Linguito Napolitano fratello e del Sig.^o Ignazio Linguito mio Padrone, che servito Io avevo a Lisbona, ed il detto Alessandro stava in quel luogo per commodo d' una Fabrica d' Acquavita, che giornalmente gran copia ne
man-

mandava à Libona, e portando Io lettera che suo Fratello data m' avea in Libona ce la consegnai nell' arrivo fatto, ma prima d'arrivarci ebbi da passare un Fiume per nome Lima con barchetta che mi viddi perso, ma già per grazia di Dio passai all' altra parte, e fui obligato prendere un Figliuolo per guida, sin dove dimorava detto Linqito, ed arrivando in detto Luogo, dove il detto dimorava, ci abbracciammo, e baciauimo. Strettamente, come se lui avere veduto suo proprio Fratello, essendo quello un Luogo deserto, che ne meno i Lupi ci stavano, e mi trattò assai bene la sera, mentre lui avea tutto ciò che li facea di bisogno, e trattenendomi in detto Luogo per lo spazio di giorni due, che poi la mattina

De: 7: detto

Mi partij da detto Luogo con avermi regalati il detto Linqito Testoni. 4. che fanno carlini. 6, e licenziandomi, sequitai il mio Viaggio, e la sera arrivai alla Real Città di Braca, Leghe. 6. da Rifoggi, dove mi portai all' Ospedale che
det-

Detto mi fu, che si ci stava commodamente, ma non fu' tale; vasta però la mattina levatomi, andai elemosinando con le mie Patenti, com' anche à voce, e nell' ora Del mezzo Giorno, mi portai al Palazzo Dell' Arcivescovo, Figlio Bastardo, del Rè presente Giovanni V. Rè di Portogallo, ed avendoci parlato à voce col sud: Arcivescovo, il medesimo mi diede l' elemosina di .8. Testoni, che fanno Carlini 12, che fra tutto raccolsi in detta Città Carlini 24.

Questa Città però, è la più bella che siavi nel Portogallo, anzi li stessi Portoghesi dicono che sia più bella di Lisbona se pure avesse porto di Mare, benchè non è molto distante il Mare, che solo miglia .24. Città però situata bellissima di sito tutta, e sospesa in pianura bellissima, con gran Palazzi, e bellissime strade tutte inselciate ad' usanza di Napoli; Ma la situazione bellissima de Palazzi, e di Tutte le Mastranze, non l' ho veduta per nessun' altra Città, eccettuata la Strada de Mercadanti di Roma, non essendovi la si-

mile, e v'è gran Nobiltà, e gran Popolo, vi sono molte bellissime Fontane di marmi con bassi rilievi e ricca di moltissimi conventi, Monasterj, e d'altre bellissime Chiese, e fra le quali la Cattedrale tiene magnificenze, e ricchezze infinite, e grand'abbondanza d'ogni sorte di Viveri a basso prezzo, e fra li quali il Pane, e Vino va a bassissimo prezzo, ed è scarozzabile come a Lisbona, e vi è concorso di molti Forastieri, e vi sono gran cose da vedere; Ma avendo Io gran premura d'arrivare al più presto che si potea in Lisbona per la futura speranza di trovar quel Carloscaltiero; ma fu in vano per me, che perciò tralasciai di vedere alcune curiosità, sicchè la mattina

De 9. Maggio

Mi partij da Braga, e la sera arrivai alla Villa di Famlicande leghe. 3 da Braga, che appunto v'era una gran Fiera di Bestiami, e mercadanti, e dura per lo spazio di giorni. 8. onde per vedere alcune curiosità mi trattenni anche un giorno, e mentre Io andavo girando per detta Fiera m'in-

contrai con un tal Negoziante Napolitano, che
 conosciuto l'havevo nella Villa di Viana, il qua-
 le mi fe' restare la sera nella sua baracca, e
 per forza volea, che Io non partissi, il quale
 mi trattò assai bene la sera, e la mattina mi
 regalò 2. Testoni, e licenziandomi, seguitai il
 mio camino, e la mattina

Delli 11. detto

Mi partij da Famlicande, ed arrivai la sera al-
 la Città di Porto, Leghe 5. da Famlicande, por-
 tandomi in una buona Locanda, dove mi tratten-
 ni giorni 2., il primo giorno andai elemosinan-
 do con le mie Patenti, com' anche à voce, ed' il
 secondo giorno per la mattina mi portai à ri-
 trovare un Monaco francescano Napolitano, che
 era Confessore, e Teologo dell' Arcivescovo di Detta
 Città, ed' Io li portavo Lettere da Lisbona, cioè da-
 tte ce l'avevo la prima volta, e detto mi aveva
 la prima volta che nel ritornare, che Io facevo
 da S. Giacomo che passavi da là che data m'au-
 rebbe la risposta, Laonde ritrovatolo m'accolse con
 gran

gran piacere, bènchè mi rinfacciò la tardanza -
 che Io fatta avevo, e dicendoli il caso che acca-
 duto m'era si fe' capace, e mi fe' prendere la
 Cicolata, e dopo mi fece restare a pranzo con
 lui, e mi trattò anai civilmente, e la sera poi
 viddi due persone appiccate per esser Ladri di
 Campagna, e quì il paziente vò tutto vestito di
 nero, com' anche la confrataria che fa una brut-
 ta figura il paziente; poi la mattina prima
 di partire mi portai di nuovo dal N. Padre,
 secondo la parola che data Avevo, e lui mi
 diè diverse Lettere per Libona, e per Napoli,
 con farmi di nuovo prendere la Cicolata, e re-
 galandomi molte coselle dolci, acciò mi servisse-
 ro per il Viaggio, e così licenziandomi, e ringra-
 ziandolo del beneficio fattomi, mi posi in Viaggio.

A' dì 14 detto

Feci partenza dal Porto, e la sera arrivai ad
 un Paese picciolo chiamato Fascia, Leghe 3 dal
 Porto, dove m'ebbi d'accomodare in una misera
 Stalluccia per carità, mentre non vi era commo-
 do

Co d' Ospedale, ne di Camere. Leande; basta però tanto ci passai bene, che nel far del giorno, la mattina ~~~~~

De 15 detto

Seguitai il mio cammino, e la sera arrivai alla Villa di Avera, leghe. 2. Da Fascia, e questo cammino si fa' sempre per canale d'acque, mentre queste campagne sono tutte interniate di laghi, che per forza si deve andare per acqua, benché si trovano sempre le commodità di barchette, però chi vuole spendere poco bisogna spettare fintanto che si radunano Passaggieri bastanti, e così si paga solo grana. 3. o' pur. A. e si fa' questo cammino per lo spazio di ora. A. ed' arrivato già alla Villa d'Avera circa le ora. 20. dove mi trattenni tutto il restante del giorno, e ci raccolsi carlini. 6. d' elemosina, e la sera mi portai all' Ospedale, che di già era commodamente tenuto ~

Alli 16 detto

Seguitai il mio Viaggio, e la sera arrivai alla Città di Cimbre, leghe. 6. da Avera, dove mi
 erat-

trattenni giorni 3 in' una buona Locanda, e la prima sera viddi una giustizia d'un Paggio appiccato e tagliata la Testa, per aver rubbato ed' ucciso il suo Padrone; ed' il secondo, e terzo giorno fui elemosinando con le mie Patenti, e ci raccolsi carlini 10. e quì trovai anche un Napolitano ammogliato, che era mezzo Mercante di Panni, il quale anche mi fece alcune finerie, che poi la mattina

De 20: detto

Mi partij da Coimbra, e la sera arrivai alla Villa di Bombarda, Leghe 7. da Coimbra, dove mi portai in' una Locanda, ed' ivi ebbi un bellissimo incontro d'un Peregrino Senovese, cioè vestito da Monaco Agostiniano, ma era un de primi vagabondi ben conosciuto da me in Lisbona, il quale volea per forza accompagnare con me, dicendomi, che mi volea far procacciare molto Denaro, al quale Io dissi di sì, e lui la sera sborzò bene, che il tutto sborzò di sua Tana propria, ed' in tanto Io empij bene il Ventre la

sera e la mattina lo lasciai come un porco dormendo, e con un' esatta Diligenza mi partij da detto Luogo, così solo, come Io andavo, e lasciai il falso Religioso giacente in letto, e fu la mattina

De 21. detto

Ed arrivai la sera nella Città di Hallaria, Leghe 5. da Bombarda, e per qualche sospetto, che non m' avesse avuto da inseguire il Falso Monaco, non volsi andare a locare a nessuna Locanda, ne tampoco all' Ospedale, che mi contentai di accomodarmi sotto un riparo di Chiesa, doue ci stiedi commodamente, e la mattina solo mi presi l' elemosina delle Patenti, e di poi subito partij

A' di 22. detto

Seguitai il mio Cammino, e la sera arrivai alla Villa di Sella Leghe 7. da Hallaria, dove mi trattenni un giorno che di già ero un poco stanco, e mi portai in' un misero Ospedale, benché ci ebbi gran piacere per auerci trovati sei Peregrini Italiani, che stassimo allegramente,
ma

ma le Zoccole faceano d' canotti, giusto come ragazzi, ma quì non vi è cosa da dirvi, se non che Del buon Vino à basso prezzo ~

A' 24. detto

Mi posi in Viaggio così solo, come andavo, e la sera arrivai alla Villa Reale di Scàda, Leghe 3. da Sella, ed appunto quel giorno partito si era il Re' per Lisbona, ma però ancora vi era la Principessa Del Brasile Sorella Del Re' di Napoli, che anche allora smontava da Cavallo, e montava in Carozza, ed' Io mi feci subito avanti senza esser da nessuno impedito, che di già non v' erano Soldatesche, e dicendoli che Io ero un povero Peregrino Napolitano, e perciò priegavo Sua Altezza di darmi qualche picciola Carità, e di sua propria mano mi diède una Moneta d' Oro di Carlini 36. ma però mi fe' prendere la verminara nel ventre, e mutar di colore, perche mi disse, ch' essendo Io Napolitano, ero ancor Ribelle di suo Fratello Re' di Napoli, ma Io però con bel modo mi spiegai al meglio che potei, e

ponendosi in muta se n' andò via, ed' Io mi
portai in' una Locanda commodamente tenuta,
che poi la Mattina

De 25 Maggio

Mi partij da Scada, e fra l' ore 11. arrivai
alla Villa di Oppita, dove mi fermai tutto
il restante del giorno per veder belle curiosi-
tà, dovete sapere che in detta Villa vi è una
picciola Chiesa chiamata in Lingua Portoghese
il Nos bon Chesus, nella quale vi è una piccio-
la Image di Cristo Nostro Signore Bambino
molto miracolosa, che giornalmente dispensa
mostuosi Miracoli, e dir si, puole esser questo,
il più miracoloso Sudario che sia in tutto il Re-
gno di Portogallo, e giunto poi quel tempo vi e-
ra una Fiera di Bestiami, e gran quantità di
Tenne, e Baracche di Mercadanti, dove ci rac-
colsi grana 26 d' elemosina, la Villa poi
viene a star sopra d' una Collina di Montagna
con' Aria perfettissima, e trattenendomi la sera
in' una Locanda non ben tenuta, che poi la mattina

De 26 detto

Mi posi in Viaggio, ed' il giorno spersi la Strada dentro d'una Montagna, che tra la sera incontrandomi con'un tal Contadino, quale mi pose per la dritta Strada, facendomi fare circa altre miglia .8, tutti di perduta Strada, che al fin già tra l'ora dell'Ave Maria arrivai alla Villa di Bombiralla leghe .3. da Scaloa, ma fatte n'avevo il detto giorno più di leghe .10, ma in tanto mi portai in'una Locanda, che poi la mattina De

. 27. detto

Mi posi in camino, ed' il giorno spersi anche il camino, anzi più pessimo del giorno antecedente, e m'ebbi d'accomodare sotto al covento d'un' Albero di Pigna, che ve ne sono de Boschi intieri in queste parti, che poi la Mattina

De 28 detto

Sentivo da lungi un rimbombo di campane, dove m'incaminai verso quella voce, e tra poco giunsi alla Villa di Torre Vedra, Leghe 4. da Bombi-

rallo, dove mi trattenni tutto quel giorno in' una buona Locanda; Ma dovete sapere però, che è cosa impossibile che una Persona che non sia pratica, e che sia solo sia franco di non perder Strada, però non per tutto il Regno, solo per quelle parti che son più Montagnose, e dispopolate di gente, ed impraticabili à Viandanti, ma però sappiate che questa è una grande Villa, che merita esser Città per la grandezza, e bellissimo sito, e gran Palazzi, e belle Strade, e molti Conventi, e Monasterj riccamente ornati, con Nobiltà, Mercanti, ed è carozzabile, ed abbondante di Viveri, e particolarmente il Vino va' a basso prezzo, e di perfetta qualità, e per la bellezza Delle Donne credo che non ce ne siano ne meno in' Olanda *mm*

A 29. detto

Mi partij da Torre Vedra, e la sera arrivai alla Villa Reale di Masera leghe-3. da Torre Vedra e quì mi fermai per un giorno in' un' Ospedale commodamente tenuto, e nell' ora del mezzo giorno, *mi*

mi portai al Convento di S. Antonio, credendomi
 anche di trovar quel Padre Italiano che fatte
 m'avea tante finezze la prima volta che da qui
 partai nell'Anno 1744. ed avendo avuta notizia
 dal Portinaro che detto Padre Italiano mio Pa-
 sano era andato in' altro Convento nella Provin-
 cia di Condeggi, bensì che detto Portinaro mi trat-
 tò assai bene che già mi conosceva sin dall'an-
 no 1744, ma non ebbi però quel Complimento di
 prima ~~~~~

A' dì 31. Maggio

Sequitai il mio Viaggio e la sera capitai in'u-
 na Casa d'un tal Contadino nella Campagna al-
 loggiandomi sopra un poco di paglia per Carità,
 e la mattina del

Primo Giugno

Sequitai il mio Cammino, e la sera arrivai ad'un
 Convento anche di S. Antonio, chiamato in Lin-
 gua Portoghese Nossa Senôr del Viaggies, Leghe
 5. da Masera, ed' altre Case non vi erano in
 questo Luogo, che questo sol Convento, in Dove mi
 par-

portai dal Portinaro, acciò mi desse qualche ricetto per quella sola notte; Ma il buon Portinaro in nessun verso mi volle dar alloggio, tanto che Io già me ne andavo a dormire in campagna; Ma come vi stavano giunto di quel tempo da Dieci Musici Italiani della Cappella Reale di Lisbona a Villeggiare in detto Convento, e tutti quasi mi conosceano in Lisbona in casa di L'inguito, e di D. Nicola Regginella, ed incontrando A. di questi Musici mentre contrastavamo Io ed' il Portinaro, mi presero per la mano, e mi portorno nel lor Appartamento, e mi diedero tutto il comodo di Cena e Letto, servito anche da loro Servi, e la mattina poi

De 2. Giugno.

Mi licenziai da tutti quei Signori, e sequitai il mio cammino, e tra l'ore 18. passando per la Real Villa Valena, dove vi è un Real Convento d' Agostiniani, uno de più grandi, e magnifici Conventi che sia nel Regno, fatto tutto di marmo di bano rilievo con spesa superbinima, che tiene

gran Ricchezze, e vi sono moltissime Antichità da vedersi, e ci ebbi una buona elemosina, e di là nell' istesso giorno ripigliai il restante del mio Viaggio, e tra l' ore 21. Del detto dì 2. Giugno del 1745, giunsi per la grazia di Dio a salvamento nella

REAL CITTA' DI LISBONA

Leghe. 2. Dal Convento del Viaggius, in dove mi portai in una camera locanda d'un tal Savojardo, benchè avrei potuto andar ad' alloggiare in casa di qualche mio Paesano, ma per non incomodare Persona veruna, mi portai in questa Locanda, ed informatomi la sera ever di già partito il Sig. Carlo Castiero per Napoli sin dalla prima Settimana di Maggio, quello che condur mi dovea in Napoli, quale per me fu la più scelerata notizia, ed il tracollo di mia Rovina di perder tutto, quanto acquistato avevo e con pericolo anche di vita. Sicchè la mattina del secondo giorno, che arrivato io ero in Lisbona, mi portai in casa del

Sig.

Sig.^{to} D. Nicola Regginelli mio Paeseano, e M^usico
 primario della Cappella Reale di Lisbona, che
 ben mi conosceva, il quale mi fece molte fi-
 nezze, e mi fe' restare in sua casa sin da quell'
 istessa mattina, e per lo spazio in tutto d'un
 Mese in circa, e mi fece cose, che fatte non me
 l'aurebbe un proprio fratello, o pur Padre
 carnale, e ci diedi con tutta la mia Libertà
 fin tanto che non vi fu l'occasione d'una Na-
 ve Genovese, che di quà partiva per l'Italia,
 ed' unendosi tanto il Regginelli, quanto anche
 il Sig.^{to} Ignazio Linguito mio passato Padrone, mi
 fecero avere il passaggio franco, senza pagare
 cosa veruna da Lisbona, sino à Genova, e facen-
 domi anche la provvisione di quanto mai mi fa-
 cca di bisogno per due mesi di camino, se bene
 però il Viaggio era più breve, ma per ogni buo-
 na cautela di chi Viaggia per mare, sempre
 si raddoppia la provvisione; Ma la Gr^{at}ia più se-
 gnalata, che mi fe' detto Regginelli, fu, che otto
 giorni prima che Io partissi, mi procurò molt'
 che-

elemosina secondo l'usa in queste parti di fare il Coppetello in giro per tutti l'Italiani ed' altri Amici conoscenti, com' anche della Nazione Portoghese chi dava una cosa e chi un' altra, euendo poi detto D. Nicola Regginelli una persona di gran concetto in questa Città Sicche' otto giorni prima, siccome di sopra dissi, principio' ad'andar in giro per la Città e per le case elemosinando per me, ed' il primo giorno per la sera mi portò Docati 18. di quella moneta, che raccolta aveva in detto giorno, con dirmi che vi era da raccogliere molt' altr' elemosine, come in fatti il secondo giorno per la sera mi portò altri Docati 12. ed' il terzo giorno altri Docati 5. ed' il quarto giorno, che fù l'ultimo d'elemosinare mi portò carlini sette, con dirmi, che non vi era altro à chi comandar elemosina, che finito avea il suo giro, Ma di più mi Diede di sua propria Tasca la sua elemosina d'una Doppia d'oro di carlini 12. per lui, suo Fratello ed' un' altro Musico, che

Stava in Casa, che in tutto la summa del Denaro da lui elemosinato, ascese alla summa di Ducati 48, e Carlini 3, inclusi altri Carlini 80 da me raccolti da persone conoscenti, ed avendoli uniti con la summa di Ducati 48, e mezzo, che raccolti Io avevo nel mio Viaggio, senza però palesare cosa veruna à detto Regginelli di tal Denaro che conservato Io tenevo in mia cautela, che mi finì poveretto, e di non aver un quattrino addosso, che perciò detto Regginelli si mosse à compassione di farmi detto Oppetello, o per miglior dire elemosinare per me, e così vò dire, che formai la summa in tutto di Ducati 94, e Carlini 3 in moneta contante, quale la ridussi in Doppie di Portogallo di Carlini 96 l'una, e questo feci, acciò non facce gran numero, à causa che in queste parti non si può cacciare il Denaro di contanti fuor di Regno, che solo è permesso una certa summa; Non dico poi del negozio che Io portavo di 160 Ducati di Rabarbaro, e Ducati 50 di Occhi d'India, ed

ed' altri Ducati 30. in circa di tante altre
specie di galanterie, come pure un meraviglioso
Pappagallo, che per lo meno valea 100. Doca-
ti, quale a' me non costaua Denaro, che fra
tutto in circa faceva la summa di Ducati 400;
se a' salvamento l'avevi portat' in Napoli,
e tutto fu' raccolto d' elemosina, ma poi tut-
to tolto mi fu' per via di guerra dall' Arma-
ta Inglese, per la Guerra Dichiarata da quei
maledetti Genovesi nell' istess' Anno 1545.

Essendosi già avvicinata la mia partenza,
andai licenziandomi da tutti li miei Paesiani,
Amici, e conoscenti, che doppo auer veduta la
Processione del Corpo di Cristo, che appunto fu'
alli 15. di Giugno 1545. tra l'ore 22. m' imbar-
cai sopra della Nave pettovita, che già la notte
dovea sarpare da quel Porto; Ma non fu' pos-
sibile d' uir dal Porto per mancanza del Ven-
to, e così fummo costretti di star imbarcati
dentro questo Porto per lo spazio di giorni 3.
Ma venendo la mattina di 21. Giugno, Il Ca-
pi-

pitano ordinò che si facesse vela, che già era venuto il vento favorevole, e mentre stavamo per uscir dal Porto c'incontrammo con una Nave Corsara Inglese, ch'entrava in detto Porto, e per poco accortezza de Piloti d'una Nave, e l'altra si mettono con ambedue gl'Alberi del buon presto di pròda, e pròda, Vele con Vele, funi con funi, imbrogliandosi d'una maniera tale, che non vi era à tempo soccorso di tant'altra marineria, certo che si sarebbero perdute ambe le Navi in detto Porto, e si ebbero da troncare quasi tutte le funi, e si facevano alcune vele, e si ruppe anche l'Albero del buon presto della nostra Nave; ma più maggior danno fu' della Nave Inglese; Sicchè essendoci già disciolti, ci fu poi di bisogno fermare in detto Porto un'altro Giorno per registrare tutte le cose sconquassate della nostra Nave, e fare il nuovo Albero del buon presto, e si decise per via de Consoli la perdita di una Nave, e l'altra à chi spettava di pagare,

*e fu' deciso che pagane la Nave Inglese, e
così seguitavimò il nostro Viaggio, che fu' ap-
punto alli. 22. Giugno 1746.*

. I . . M . I .

VIAGGIO DALISBONA A' GENOVA, E DAGENOVA A' LIVORNO

Ecco già si fe' Vela, e con Vento fauorevole
veloce scarpando verso la bell' Italia, e perciò
non tralasciai di dir Addio, Addio Lisbona, e
seguitando in tanto il nostre stabilito Viaggio,
che per giorni. 3. seguito sempre Vento fauo-
revole; Ma nel Quarto giorno che già dovea-
mo entrare nel Stretto di Gibilterra, ed essendo
questo uno de cattivissimi passaggi si' d'estate,
come

come d'Inverno, voltò Vento contrario, e non
 fu' possibile d'entrare in detto Stretto, con
 tutto ciò, che levate si erano tutte le Vele, che
 li gran Cavalloni del Violente Mare, ci facea
 vedere nell' alto Cielo, ed' ora nel profondo del
 Mare, pavando quei gran Colpi di Mare da
 una parte, e dall' altra della Nave, che poco
 mancò che il Capitano non facesse buttare tut-
 to il Carico della Mercanzia à Mare, che di
 già ci credevamo tutti perduti in quell' istan-
 te, ed' ogn' uno di noi chiamava pietà, miseri-
 cordia, e Confessione, e giusto appunto vi erano
 in detta Nave. 4. Religiosi Jesuiti di Nazione
 Portoghese, ed' un Prete Irlandese, li quali git-
 torno à Mare molte loro Reliquie, e con Croci-
 fissi nelle mani ci raccomandavano l' Anime,
 ed' ogn' un di noi facea voti diversi, chi d'una
 maniera, e chi d' un' altra, purché Iddio ci li-
 berasse da tal periglio di tempesta, e tal tem-
 pestoso tempo durò giorni. 3, che fra lo spa-
 zio di .5. o .8. ora ci trovavimmo distanti da

Detto Stretto circa 200. miglia vicino al Porto di
 Caltio, dove si buttorno tutte l'ancore à mare,
 e stavime alquanto quieti quella notte; Ma
 la seguente mattina si trovò già fermato il
 contrario Vento, e si fe' una gran calma, che
 non potevmo ne anche partire, benchè si an-
 dava bordeggianno à poco à poco, fin tan-
 to che la mattina de 29. giorno di S. Pietro
 volse vento favorevole à noi, che tutto quel
 giorno acquistammo il perduto Viaggio di
 giorni. 3. e verso la sera entrammo già nel
 Stretto di Gibilterra

Ma quì però c'è da sapersi la nuova disgrazia,
 che c'intervenne la detta Notte, benchè non ci
 fu' cosa di nuovo, ma ci potea accadere qual-
 che disavventura, che appresso poi sentirete.
 Sappiate però, che questo Stretto, è di larghezza
 miglia 20. in circa, come fure un canale, e di
 lunghezza miglia 300., che una bocca corri-
 ponde col mare di Levante, e l'altra col mare
 di ponente, e partecipa parte dell'Europa, e parte
 dell'

Dell' Africa, e da quella parte dell' Africa vi
 è abitazione de Turchi Salatini, ed Algerini,
 e dall' altra parte di Terra che vi è quella d'
 l' Europa vi è abitazione di Spagnoli, che pas-
 sando per mezzo di detto Stretto, si vedono
 chiaramente i paesi da una parte, e dall' al-
 tra, e da quella parte de Turchi, si vede una
 delle più forti città chiamata Seuta, la qual
 città si trova presentemente in potere di Spa-
 gnoli con altri Castelli convicini da loro gua-
 dagnati per via d' Armi, quale dicono sia mol-
 to ben fortificata, in modo che li Turchi non
 possono più recuperarla, ed averla in loro ma-
 ni, che già dicono, che continuamente vi sia
 contrasto tra Turchi, e Spagnoli.

Dall' altra parte poi della Spagna si vede un'
 altra più forte città chiamata col nome di Gi-
 bilterra posseduta dall' Inglesi, anche per via
 di Guerra da lor guadagnata, e l' hanno con
 fortificata, che mai sarà più da Spagnoli
 guadagnata, e questo è il passaggio di tutto il
 tra-

trafico Marino, e sopra di detta Fortezza vi
si vede un' l'cremita, chiamato l' l'cremitorio
della Vergine d' l'Europa molto miracolosa,
ma la mattina

De 30: Giugno

Ebbimo quel giorno poco Vento, e la sera ci
trovammo verso la vista di Maliga, che poi la
notte ci accadde una penima disgrazia, quella
che già di sopra dissi, benchè ci portassimo vitto-
riosi, quale fu, che tra le ore cinque in circa
si vedeano da lungi due Bastimenti, quali e-
rano due Pinchi Corsari di Turchi Algerini,
senza sapere però che gente fossero, che poi nel
far del nuovo giorno ci accorgemmo d'esser Al-
gerini, e poco ne mancò d'esser fatti schiavi da
detti, ma il nostro Capitano ben' accorto, e sos-
petto, che di là sempre giravano Corsari Turchi,
cominciò secondo vi s'usa tra Bastimenti di suo-
nar la Tromba marina che gente fossero; ma
questi non corrispondevano secondo l'uso, ma so-
lo si andavano avvicinando verso di noi, ed a-
ven-

vèdo più volte data la voce con la Tromba ma-
 rina, questi non se ne davano per intesi, onde
 accortosi già il nostro Capitano esser quelli
 sgarbi, ordinò subito gli preparamenti d'Ar-
 tiglieria, che in un momento si videro sopra
 della prima coverta gran quantità di micci
 polvere, e palle, con Scoppette, pistole, Sciabole, e
 bajunette con molt' altr' Istrumenti per li
 Cannoni, e che l' Artiglieri stauero pronti con
 micci accesi, e diede ordine espresso a' tutti li
 passaggieri, che tutti pigliassero l' Armi contro
 il Nemico; ma che non facessero fuoco, se non
 erano comandati; Ma vedendo il detto Capita-
 no che li detti Pinchi erano già a' tiro di can-
 none, e divisi si erano un per la dritta, ed
 un' altro per la sinistra, onde senza aspettar
 più tempo, ordinò all' Artiglieri che facessero
 fuoco, ed alli Passaggieri, che stauero pronti
 quando' erano comandati; onde facendo già
 la prima scarica la nostra ne' Cannoni, subi-
 to gli Nemici corrisposero, e si andavano sempre
 au-

avvicinando verso di noi; In questo medesi-
 mo tempo accortosi 'il Capitano, che tirava
 vento favorevole a noi, e contrario alli nemi-
 ci, subito fe' armare tutte le Vele, ed in un
 momento ci viddimo distanti al doppio che
 noi eramo dal nemico, che più non eramo a
 tiro di cannone, ne c'inseguirono più che solo
 quattro cannonate ci furono dal nemico tira-
 te, senza aver nessuna colpita; Ma la nostra
 Nave ne sparò 18 cannonate che tanti canno-
 ni portava, però dir non vi posso, se il Nemi-
 co offeso fuue stato da noi, ma di quel che dir
 vi posso più chiaro aver stato questo un gran
 miracolo della Vergine d'Europa, che giusto il
 giorno ogn'un di noi si ci era raccomandato,
 benchè secondo diceva il nostro Capitano, che
 saremmo stati noi Vincitori, sì perchè eravamo
 94. Persone, cioè 66. Passaggieri, e 28. tra Mari-
 narij, ed Officiali, e portavamo 18. Cannoni, ed 8.
 Petriere, e gran monizione da Guerra che pare-
 va una Nave di Guerra, quale credo che il ne-
 mi-

inico abbia supposto che fuve Nave da Guerra
perche nel far del giorno si vedevano li detti
Pinchi da lungi però che erano già Algerini,
che andavano bordeggiando per le loro costiere
senza darci perseguita, onde noi tutti allora
lodammo l'Onnipotente Dio della grazia già
ricevuta la detta notte, e così sequitammo il
nostro Viaggio sempre con buon Vento, sino alla
mattina seguente, la mattina poi

De 2. Luglio

Non ebbimo più favorevole Vento, ma solo vi
era gran calma e duro giorni 3, e ce la pas-
savamo bordeggiando a poco a poco, in modo che
li Marinari se la passavano a nuotare nel
Mare, ma la mattina

De 4. Luglio

Voltò Vento molto favorevole, di modo che la Na-
ve facea circa miglia 30. L'ora e quel giorno
si videro le Montagne di Granata inter tutte
coperte di Nève essendo nel mese di Luglio e dico-
no però che vi regna tutto l'Anno. La Mattina

De 5. Luglio

Si fermò quel gran Vento così favorevole, e
 seguito per giorni 11. un Vento più minore,
 che poco Viaggio si faceva ed il giorno 14.
 Edetto passammo per mezzo delle due Isole di
 Majorca, e Porto Maone, la qual' Isola in
 quel tempo era Dominata dall' Inglesi, che nel
 passato tempo era già della Spagna, la mattina

De 15. detto

Entrammo nel Golfo di Leone con buonissimo
 Vento, che tra due giorni, ed una Notte passan-
 mo francamente il detto pericoloso Golfo di Leone,
 che fu per noi una felicità, mentre dicono es-
 ser questo un pericoloso passo sì d' Estate, come
 più perigo d' Inverno, che molti legni ma-
 ritimi dicono, che qui si perdono. La Mattina

De 18. detto

Sequitammo il Viaggio anche con calma, e
 verso la sera scoprivamo l' Isola della Corsi-
 ca di Genova, La Mattina-

De 20. detto

Ebbimo miglior Vento, e verso la sera se ne morì un De nostri Marinari, che stava già ammalato, e subito che morì fu legato su d'un legno, e buttato a' mare come un cane, benché ebbe la Confessione; La Mattina

De 21 detto

Cominciammo a' vedere la Riviera di Genova con vento molto favorevole, che fra le ore 20. dell' istesso giorno scoprivamo la propria Città di Genova, e noi tutti Passaggieri fecimo grande allegrezza, e particolarmente quelli, che erano della Nazione Genovese fecero gran Festa, e scialacorio, e tant' altra allegria, che diedero tutta la lor provisione che a' lor era avanzata alli marinari, acciò scialassero, e stassero allegramente, credendo ogn' un di Noi d'entrare la sera in Genova; ma ci annozzò la bell' Allegrezza, giusto come annozzò il pomo in gola d' Adamo, che fra poche altre miglia scourivamo una grande Armata di 22. Navi Inglesi, che stavano bordeggian-

giando intorno di detto Porto di Genova per non far sortire, o' entrare Bastimenti per la Guerra da loro dichiarata contro l'Inglese, e la Regina d'Ungheria.

Onde il nostro Capitano non sapendo cosa veruna di tal Guerra dichiarata, perche' in quel tempo che noi partimmo da Libona che fu' appunto alli 11. diugno non si era tal Guerra ancor dichiarata, cioe' non ancora era giunta notizia di Guerra; Ma la Guerra fu' già dichiarata alli 28. diugno dell' Isteu' Anno 1746. pochi giorni prima che noi partimmo da Libona, e 20. giorni dopo, che noi partiti fummo, arrivò la nuova a Libona della Guerra, in tempo già che noi stavamo in Mare, e la disgrazia volle che 38. giorni di Viaggio non incontrassimo Bastimenti, neppure una picciola Barchetta che notizia data ci auene di tal Guerra, che facilmente il nostro Capitano approdato aurebbe per altri Porti sicuri, e trasportata aureb-

de la mercanzia con altri legni Franchi,
e questa veramente fu' la nostra mala For-
tuna, che fra 38. Giorni di Viaggio non in-
contrammo un' Anima Cristiana, e non sapen-
do novita' veruna, seguivamo il restante del
nostro Viaggio con Vento fauorevole, e colla
certezza d'entrare in Genova già la sera sen-
za dubbio veruno.

Come furono già tra le ore. 22. prossimi-
già per entrare nel Porto di Genova lonta-
ni non più che miglia. 8. in circa, ed entra-
ti eravamo nel mezzo dell' Armata Inglese
Navale; Sparò la Comandante il tiro d' Ob-
bedienza, come si usa tra le armate mariti-
me, e subito il nostro Capitano volto il sa-
po di detta nostra Nave, e fermatosi vicino
della Comandante, subito venne da noi una
Lancia con Venti Marinari ed' un Capitano
Inglese, ed' altri Vffiziali sopra della nostra
Nave, e dimandandoci da dove si veniva, e
che mercanzia portava, e quanti Passaggieri

portava, di che li fu' data distintamente notizia del tutto, e pigliatosi il nostro Capitano tutti i suoi Requisiti, fu' portato sopra di detta Comandante avanti dell' Ammiraglio Matteo, e lasciando su' della nostra Nave alcuni Marinari, ed Uffiziali che venuti erano con la Lancia, fin tanto che non tornasse di nuovo il nostro Capitano, ed ogn' un di noi ci credevamo che fusse qualche Diligenza che l' Inglese di noi volessero fare secondo si usa per mare, essendo tempo di Guerra, ma non penzavamo d' esser fatti noi prigionieri, ne li marinari, ed Uffiziali che restati erano nella nostra Nave dissero cosa veruna di Dichiarazione di Guerra in modo che li Passaggieri seguitavano ancora quell' allegrezza, che principiata aveano la mattina, che di certo credevamo d' entrare la sera in Genova; ma per noi non fu' possibile, solo però di vederla da lungi, ma non entrarci.

Ma vedendo poi la Tardanza del nostro Capitano

no, ogn' un di noi facea qualche sospetto di Guerra, che anche li Marinari, ed' Uffiziali, che restati erano, ci davano a dimostrare colli loro discorsi secreti qualche timor di Guerra e con grande ansietà stauamo aspettando la venuta del nostro Capitano, come in fatti circa le due ore della notte vediamo venire tra la nostra Naue quattro altre Lancie spedite dalla Comandante ben provisti di Soldati, Marinari, ed' Uffiziali col nostro Capitano, e tutti noi con grande desiderio dimandammo subito al nostro Capitano, se ci era permesso d'entrare in Genova, al che il sudetto Capitano con gran rabbia rispose, dicendo esser tutti noi fatti prigionieri di Guerra, per la Guerra dichiarata da Genovesi con la Regina d'Inghilterra, ed' arrestati fuimo come a Prigionieri di Guerra.

Or considerate voi o Fedelissimi Lettori, che ferita fù a noi in sentire tal pessima Imbasciata, e di poi che nella mezza notte si co-

nel giorno a' far l'Inventarij di tutta la mercanzia, ed insieme chiamati, fummo tutti li Passaggieri dalli Sig.^{ri} Subalterni Inglesi in presenza di Detto nostro Capitano, e dato ci fu' un' Ordine espresso a' pena d'ever gettato a' mare quelli che non palesassero alli detti Vffiziali tutta la robba che ciascun portava, tanto di Mercanzia, come di Denaro contante, Fedi di Credito, Polise, e Lettere di Cambio, o' pur Lettere particolari d'Incombenze date, o' qualsivoglia altra cosa di valuta, tutte si dovessero presentare alli sudetti Vffiziali Inglesi dentro della Camera del nostro Capitano in detta nostra Nave.

Come in fatti ogn'un di noi per qualche timor di castigo secondo l'ordine dato, ogn'un faceva la consegna di cio' che portava, e tutte però si scriveano partita per partita, e nome per nome per mano del nostro Capitano; Ma Io però altro però non presentai, se non che
 34. Lettere di trasporto da Lisbona a' Napoli
 per

per varie incombenze, e doppo finita già tutta questa consegna, portato ne fu il rapporto al Comandante da quattro Uffiziali Inglesi uniti col nostro Capitano, e rimasero di guardia su di nostra Nave 40. Marinari, e Soldati con 12. Uffiziali, e tutta la consegna di Denari di contanti, e Polse di cambio che si fece quella notte, ammonta alla somma di 800. mila Libonine, che ogni Libonina fa di nostra moneta carlini 36., cioè senza il carico della mercanzia, e senza tant' altri Denari che non furono palesati da detti Passaggieri, che molti furono che non tutto palestorno, ed' Io fui uno di quelli, che di Al. Zecchini che Io portauo, nulla ne palesai, ma ben cautelati li conservai, ma nel fine pur tolti mi furono da Marinari, che ogn' un di noi faceva pianti amari, che fra li quali vi erano da 40. Mercadanti Genovesi, che per la rabbia maledicevano la Anna lor Nazione, vedendosi privi di tutti li lor Negozj

acquistati in tanti anni con tante lor fatiche, e doppo d'auer passate tante disgrazie nel Viaggio di 34. giorni di Mare, ed Arrivati eravamo già a salvamento, si ebbe da incontrare questa nuova disgrazia. **M**a poi nel far del giorno della mattina de 22. Luglio Viddimo venire nuovamente 4. altre Lancie, che portorno di nuovo il nostro Capitano con altri Vffiziali per fare Inventario intieramente di quel che sia carico di Mercanzia distinto da quelle che erano Robbe de Passaggieri, e portato ne fu l'Intiero Catasto nuovamente di sopra alla Comandante, portando sempre per guida il nostro Capitano, e tra lo spazio di 24. ora, altro non si facea, che Lancie andare, e Lancie venire, manco se presa auessero la Flotta dell'Indie, e tutti noi ben guardati eravamo da Marinari, Soldati, ed Vffiziali Inglesi che per noi non era più libertà, ne di poter montare su della prima Coverta; Oh contentezza fe-

lice che noi ebbero la mattina nel discoprire l'Infelice Genova, o' scontentezza infelice, che noi ebbero verso il tardi dalla sudetta Armata Inglese, che privati fummo di Genova, e fatti presi

Ma circa poi l'ora del mezzo giorno vennero di nuovo quattro altre lancia cariche di Marinari, Soldati, ed' Uffiziali con ordine espresso del grande Ammiraglio Comandante Matteo, che la nostra Nave si dovesse portare presa a Livorno, e decise detta presa fuisse per via di Consoli, ed insieme, tutti li passeggeri, Marinari, ed' Uffiziali della nostra Nave dovessero passare tutti sopra della Comandante, come già tanti prigionieri, eseguito fu' già l'ordine, che fra le ore 16. fummo tutti levati dalla nostra Nave, e portati fummo sopra della Comandante cioè con tutta la nostra Libertà senza Arapazzarci; ma senza però portarci cosa veruna del nostro bagaglio, tali, quali secondo ci trovava-

mo che il tutto rimase sopra di detta nostra Nave, che quel che sia mantenimento ci era data l'istessa razione che avevano li marinari Inglesi, e sopra della nostra Nave vi rimasero tutti li Marinari, Soldati, ed Uffiziali Inglesi, solo però il nostro Capitano, ma non comandava più lui, ma era già comandato dall' Uffiziali Inglesi.

Ma questo però è un caso stravagante de farvi sapere di un tal Gaetano Picardi Mercante Genovese, che portava seco gran negozj, e particolarmente gran somma di Denaro contante; mentre fusimo posti nelle Lancie per condurci su la Comandante, a questo Gaetano Picardi si venne di subito un fierissimo accidente come una specie di Toccia, che stiede per quattr' ora continue senza polsi, e parola e buttava da bocca gran schiuma, come fusse un veleno, e credo che fusse stata la gran colera presa per il suo interese, e con tutto il grave male pure condotto fu come a noi

sopra della Comandante, che là poi con diverse sorti d'acque odorifere venne in se

Sicchè saliti già sopra della Comandante, ci fu a tutti noi passeggeri, e Marinari assegnati li nostri Luoghi con ogni distinzione, che a dirvi la verità per me ci sarei fatto vecchio in primo che quella non era Nave, ma era un Paese, poi vi era ogni sorte di divertimenti, di Balli, suoni, Musica ed Armonia, che ci passava ogni fantasia, e vi era tutto ciò che si possa desiderare;

Ma circa tra le ore 22. del detto giorno 22. Luglio ci porrimo in Viaggio verso Livorno accompagnati da quattro Navi di Guerra, ed altre 18. Navi restorno alla vista di Genova, e così seguitammo il stabilito Viaggio e la mattina de 24. Luglio arrivammo a salvamento a Livorno, cioè nell'ore 17. entrammo nel Porto, dove ci fu una solennissima scarica di Cannoni di quanti Bastimenti Inglesi vi erano in detto Porto; Ma le quattro Navi che accom-

pagnati ci aveano fetero tre scariche di can-
 noni per Rubilo della presa che di noi fatta
 aveano, ed ivi stavimo tutto il restante del
 giorno ben guardati, e custoditi da dett'Inglesi.
Ma la mattina de 26. detto Luglio, giorno di
 S. Giacomo, ben per tempo fummo levati di
 sopra della comandante tutti noi Passaggieri
 Marinari, ed Uffiziali, e portati nuovamente
 di sopra la nostra Nave, e tra le ore 10. co-
 minciorno à venire à Bordo di nostra Nave
 tutti gli Consoli, che vi erano in Livorno, qua-
 li furono Il Console d'Inghilterra, Il Console
 di Genova, Di Savoia, Di Malta, Di Napoli, e di
 Livorno, e l'Ammiraglio Matteo con gran nu-
 mero d'Uffiziali Inglesi, Per leggere le capi-
 tolazioni della Guerra dichiarata, se la presa
 era ben fatta, o mal fatta, e leggendosi le ca-
 pitolazioni in presenza di un'Esercito d'Uf-
 fizialità, e Consoli, che trovosi, la presa della
 nostra Nave fatta dall'Inglesi, decisesi esser
 ben fatta; Ah disavventurata disgrazia

divero alcuni, e maledetti siano anche li Genovesi, che per causa loro fu' fatta tal presa ed' ogn' un di noi ebbe già la sentenza dal Console di sua propria Nazione della presa ben fatta, e della perdita di quantunque portavano li passeggeri.

Finita già questa Decisione fuissmo chiamati tutti gli Passeggeri, e ponendoci rinchiusi nell' ultima coverta della Nave, a riserva di quattro Passeggeri Portoghesi che furono portati in Terra a Livorno liberamente, e rinchiusi che fuissmo, eravamo chiamati un per uno su' della prima coverta, dove vi stava gran numero d' Uffiziali, li Consoli, ed il Sig. Ammiraglio Matteo, e si facea già la spoglia di tutte le robbe de' Passeggeri con leggere nuovamente le Capitolazioni della Guerra de' Genovesi, e di poi si facea a ciascuno la rivista addosso ben bene se portava denari o' altre cose di valuta nascoste, che tutto ciò che portavano, trovandolo, tutto si pigliavano,

a' riserba però de Vestimenti, e di poi li era dato à ciascuno un tanto, quanto era bastante per lo trasporto da Livorno al suo Paese, e doppo che aveano fatta tutta la Diligenza si prendeva il detto Passaggiero, e si poneva sopra d'una Lancia, e si portava in Terra à Livorno libero già di tutto, ma privo di tutte le sue robbe, che tutto rimaneva à bordo della Nave in potere già dell' Inglesi, senza potersi nessuno contare le sue ragioni, ne dir parola veruna, che li stessi Consoli à ciascun di sua Nazione li faceano il Decreto di morietur, e così si facea ad' ogn'uno de Passaggieri ~~~~~

Ma nessun di noi sapea quello che si facea quando il Passaggiero era di sopra chiamato, che nell' ultimo poi si seppe il tutto.

Sicchè nella Sesta chiamata fu' già la mia, che prima di me furono chiamati quattro Passaggieri Maltesi, ed' un Prete che era Irlandese, e doppo di me furono tutti gli Ite-
no-

novesi, come già essendo Io di sopra avanti
 à tutta l'Uffizialità, il mio Console, cioè del-
 la Nazione Napolitana, che era in quel tem-
 po il Marchese Selva un Gobbo del Diavolo,
 che lui fu' il primo che mi fece il Decreto
 contro, quale mi lesse nuovamente le Capito-
 lazioni della Guerra, e di poi mi fecero por-
 tare in presenza del Comandante tutte le
 mie robbicelle, però il Denaro Io già l'avevo
 nascosto, e diviso in molte parti dentro delle
 medeme mie robbe per ogni buona cautela;
 Ma li Demonj di quei maledetti Marinari In-
 glesi furono più diligenti di me, che à prima
 ricerca trovorno quanto Io nascosto avevo-
 fuor di due Libbrine non trovorno, ma 39.
 Zecchini, che erano tutti in moneta di Pop-
 piè, furono già trovati; Non dico poi di
 tutte le mie robbe, che in primo si presero 11
 Libbre di Reobarbaro, ed' in quel tempo va-
 lea 14 Carlini l'oncia in Napoli, di più
 50. Cocchi d'India del Maragnonè di gran
 va-

valuta, un Pappagallo, che certo valeva 100.
 Zecchini, se non tanto, almeno valeva 100.
 Ducati, con 12. Falsoletti di seta d'Inghil-
 terra, un Cappello nuovo, anche d'Inghil-
 terra, un paio di Scarpe nuove fatte in su-
 bona, Due Camiscie nuove di Tela d'Olanda,
 ben guarnite, un Sacco di Castagne d'India
 del Maragnone, il più bel Frutto che trovar
 si potè, ed altre tante Salanterie minute,
 senza metterle à nota, che senza dirvi bug-
 gia si presero da me circa quattrocento Du-
 cati, e certo si è, che Io venivo con' altr' I-
 dea, cioè di non far più l' Vffizio di Creato,
 Ma à Dio così piacque, così sia, Fiat vo-
 luntas tua, benchè il male per me non fù
 così grave, come fù per quei poveri Merca-
 danti Genovesi, che perderono grandi mercan-
 zie, che quello che Io perdei, era già tutta
 robba acquistata per via d' elemosina, ne dar
 conto dovevo à nessuno, se non che à me stesso.
 Laonde vedendomi così privo di tutte le mie

robbe, mi posi quasi a' piangere a' piedi del
 Comandante, Dicendoli, che Io ero un povero -
 Peregrino, e che imbarcato ero sopra di detta
 Nave per carità, e che Io ero Napolitano, e
 non Genovese, che avere pietà di me di la-
 sciarmi qualche cosa, e per esser stato par-
 lato detto Comandante dal mio Capitano,
 e da altri Uffiziali Inglesi, così mi lascio
 qualche picciola cosa, però niente di quello,
 che Io desideravo di robbe di valuta, benchè
 fui il miglior Passaggioero, riconosciuto più
 degl' altri; ma gli più poveri Meschini, che
 furono più strapazzati, furono gli Genovesi.
 Onde il proprio Comandante mi diede di sua
 mano una Doppia d' Oro di Carlini . 52 . per
 trasporto da Livorno sino a Napoli, e mi la-
 scio tutta la mia provisione che portata
 m' avevo da Livorno, quale toccata non era,
 a causa che ogni Passaggioero, ed' il Capitano
 mi diedero in tutto il Viaggio sempre mangia-
 re franco, e della provisione ne ebbi . 2 . Zecchini

in terra à Livorno, ed' un tal Capitano Inglese, che fu' quello che si pigliò' il mio Papagallo, mi regalò' anche. 2. Zecchini, che fra tutto faceano da 8. o' 9. Zecchini, che mi rimasero, quali mi servirono giusto per comodo del Viaggio da Livorno, sino a' Napoli, che da quì avanti non si facea Capitale d' elemosina veruna ~~~

Ma Doppo che mi ebbero fatta la sudetta spoglia, mi posero sopra d'una Lancia, e mi portarono in terra nel Molo di detto Porto, dove ritrovai li Passaggieri che erano smontati prima di me, mentre il primo volse spettare l'ultimo per vedere tutta la Funzione che si facea; ma Io perc' essendomi veduto francamente in Terra di Cristiani, ne baciai per mille volte la Terra, e lodando sommamente Dio Onnipotente, e la Vergine Santissima, e tutti li miei Santi avvocati, che grazia fatta m'aveano di mettere nuovamente piedi in Terra di Cristiani, non curandomi più già
del-

Della perdita, e con' Animo coraggioso mi portai in' una Locanda ben trattata, con pagare non più, che mezzo Paolo il giorno, e ci feci la dimora di giorni .6. per vedere le rare meraviglie di Livorno ~

Pero con Distinzione vi fo' sapere che tra tutta la presa della nostra Nave fatta già dall' Inglese, tra Mercanzia, Denari contanti, e robe de Passaggieri, ascere al numero d'un Milione e mezzo di Scuti Romani.

Piu' ancora e' da sapersi, che da Lisbona a Livorno, fanno Leghe .650. di miglia .3. l'una, cioè parlando per mare, che fanno miglia due mila e dieci, fatte per lo spazio di giorni .38. cioè di camino, altro che giorni .33. ed' altri giorni .5. furono quelli che ci fermammo in detto Porto di Lisbona.

Poi la mattina de .21. detto Luglio, mi portai a visitare la Vergine di Monte nero, distante da Livorno miglia .5. ed' arrivato in detta Chiesa, subito feci il mio dovere della Santa Con-

fessione, e Communione, la qual Vergine è
 protettrice di Livorno, molto miracolosa, e di-
 cono che detta Santa Immagine fu ritrovata
 da un' innocente Pastorello nella campagna,
 qual Pastorello la condusse in quel luogo, do-
 ve al presente si vede quell' istessa, e di poi
 vi fu edificata una sontuosa Chiesa, e fatto
 Convento di Monaci Teatini, fabricato tutto
 di finissimi marmi, benché non è molto gran-
 de, ma fatta però con gran magnificenza, e
 con superba spesa, ed attualmente vi si lavo-
 ra tutta via, però son tutte spese fatte d'e-
 lemosine di Benefattori di detta Vergine, ed
 ivi si guadagnano innumerabili Indulgenze
 in' ogni giorno dell' Anno, ma circa fra le
 ora 20. feci nuovamente ritorno per Livor-
 no portandomi nella mia solita Locanda

La mattina poi de 28. e 29. mi portai
 vedendo varie curiosità, e meraviglie di detta
 Sappiate però che questa è una delle più
 belle, e ricche Città della Toscana, posta in u-
 na

na gran pianura di bellissimo sito, ed'è anche Piazza d'Armi fortissima, sì per mare, come per Terra con fortissime Mura con suoi Torrioni ben muniti d'Artiglieria, e di Truppe militari, tenuta con gran pulizia, e ben governata da suoi Governatori, e guardata viene anche da un bellissimo e grazioso Porto di Mare, benchè non è molto grande, ma molto ben fatto, e sicuro, che manda e riceve in' esso gran quantità di Mercanzie per il Commercio e traffico che tiene con diverse sorti di Nazioni, e fra le quali gran quantità di Turchi, e d'Ebrei vi regnano in detta Città.

Vi sono anche gran quantità di Palazzi con larghissime Strade occupate da diverse Fontane d'acque eccellenti, vi sono anche larghissime Piazze che fra le quali vi è la Piazza maggiore, dove si fanno varij esercizi Cavallereschi, e l'Apparata Militare molto privilegiata, e si vedono ancora le
det-

dette Piazze sempre ben proviste d'una grande
 abbondanza di Viveri d'ogni sorte, e fra li
 quali v'è la Verdume, e li frutti molto es-
 quisiti per il loro sapore, però quel che
 sia di prezzo va' molto caro, vi è poi gran
 Nobiltà, ma sciolta senza grandezza di Sala,
 ben carrozzabile, e Popolata di gente, e gran
 numero di Mercadanti, e concorso di Forastie-
 ri, e vi è Cella gioventù di Donne, e vivono
 con una gran Libertà a lor gusto, senza ve-
 runa soggezione di persona altrui; Vi sono
 ancora moltissimi Canali d'acqua marina,
 che girano per buona parte della Città, e
 giusto à somiglianza di Venezia con suoi
 Ponticelli, quali sono una degna cosa per
 commodo de' Popoli, che ci vanno con Barchet-
 te, Filuche, ed altri Legni piccioli.

Ma di poi già pensai di far partenza, e re-
 quire il mio Viaggio sempre per terra sino
 à Roma, e da Roma à Napoli con la solita
 mia Peregrinazione, cioè à dir di andare nuo-
 va-

vamente così mendicando come prima, che
già avevo tutti li miei Stigli Peregrineschi.

VIAGGIO DA LIVORNO

A

FIORENZA

Alli 30. Luglio 1745.

La Mattina già de 30. Luglio, seguitai
il mio Viaggio, che tra l'ore 20. arrivai
alla Città di Pisa, miglia 16. da Livorno,
dove mi portai all'Ospedale di S. Francesco
molto ben tenuto, ed' ivi ci feci la Dimora di
giorni 18. che così portò l'Occasione, che
appresso poi sentirete tutto ciò che m'inter-
venne in detta Città.

Sicché la seguente mattina fatto già il pen-
siero di partire doppo pranzo, ma mentre

Andavo elemosinando, fui chiamato da un tal Mercadante di Panni dentro d'un Fondaco, col nome di Lorenzo Giampaolo, che tal era il suo nome, e dimandandomi da dove Io venivo, e dove andavo e di che parte Io ero, onde Io vedendo la curiosità e piacere del dett' Uomo, con prontezza gli narrai distintamente il tutto, il quale ebbe gran piacere in sentire che Io venivo da S. Giacomo di Salizia a' causa che lui si era incaminato due volte per fare detto Viaggio di S. Giacomo, e mai fu' possibile d' eseguirlo per varj impedimenti, onde doppo aver tra noi favellato alquanto in detta Bottega, mi fe' portare una buona merenda, e di piu' mi diede due Paoli per Cena della sera e dipoi m' invito' a' pranzo in sua casa per la seguente mattina ed' era giusto di Domenica.

Or sentirete il fatto bellissimo che m' accadde in quest' occasione che accettato fu' l' invito, e la sera me n' andai al Santo Ospedale, e

La mattina del primo Agosto prima che Io
sortissi dall' Ospedale, mi viddi il detto Mercadan-
te con un suo Nipote, e suo servo, quale mi
portò vedendo alcune curiosità, e verso l'ora
del pranzo mi portò in sua Casa, e mi trattò
avai bene, e dopo pranzo fui menato al ripo-
so in una sua stanza con famosissimo letto,
in dove erano alcuni suoi Libri su' d'un Ta-
volino, e ritrovandomi così solo in quella stan-
za, mi posi a scrivere un verso dietro d'un
suo libro spirituale, che aperto stava su
detto Tavolino, qual verso diceva in questa
maniera ~~~~

Il Conte di Potenza Cavalier Napolitano
pranzò questa mane del primo Agosto.
1745 in Casa d'un tal Mercadante Pisano.

Qual verso però Io lo scrissi per una po-
litica di Viaggiante, ma non per malizia,
solo per far concetto degl' altri Peregrini, che
in' appresso vennero, che Io già infallibilmente
dovevo partire la mattina seguente dell' 2. A-
go-
90-

gosto; Ma non consideravo però che il detto Verso si fusse letto caldo, caldo, giusto l'istessa sera, che così credo, secondo le regole della mattina, che di questa maniera porto l'occasione di far sì lunga dimora in detta città; Sicchè dopo levato il giorno dal riposo, il detto Sig.^o Lorenzo mi porto vedendo alcune meraviglie in quel restante del giorno, e la sera poi mi porto nuovamente a cena in sua casa, e mi trattò migliore della mattina, e dopo cenato li domandai già licenza di voler partire senza meno la mattina, quale mi fece accompagnare dal suo servo al mio solito Ospedale.

Ma la mattina, prima che Io partissi, mi viddi ben per tempo all'Ospedale il detto Lorenzo Giampaolo, pregandomi, che Io non partissi quel giorno, ma che restassi in Pisa per pochi altri giorni, che avea gran meraviglie da farmi vedere, ed Io mi compromisi di fermarmi per tre o quattro giorni

altri, e credo che questa gran premura che
 lui avea di farmi fermare in Pisa, fusse che
 avesse già letto la sera il verso da me scrit-
 to nel suo Libro l'antecedente sera, facendo-
 mi poi l'Offerta di Pranzo e di cena sem-
 pre in sua Casa con tutta mia Libertà, e
 per il dormire vi era a mio comodo il
 Ricettacolo de Peregrini che lui ne avrebbe
 parlato al Rettore che era un Sacerdote suo
 Amico molto garbato, di restar quanto io
 volevo e mi ebbi da compromettere di restare
 sino alla Festa di mezzo Agosto per farmi
 vedere la sollemnissima Festa dell' Assunta
 che si celebrava nel Duomo di detta Città,
 e per tante preghiere, e complimenti, fui
 costretto di far dimora in detta Città per lo
 spazio d' altri giorni .18, senza pensare
 Al Pranzo, ne a Cena, ne tampoco al dormire,
 anzi con corteggi, e divertimenti trattato sem-
 pre fui da Cavaliere incognito forastiere, al
 che mi ci trovavo commodissimamente, che

più volte dicevo o' Benedetto sia Dio, e li Tos-
cani, che crecono i Peregrini per Cavalieri
Napolitani

Sicché uscissimo già dall' Ospedale, e portan-
domi in sua bottega mi diede la cioccolata,
trattandomi con distinzione assai cavales-
ca più de giorni antecedenti, che di ciò ar-
gomentai che lui avea già letto il Verso del
Conteggiato di Potenza, e credevasi che Io e-
ro Cavalier Napolitano, e che facilmente
andassi girando il Mondo incognitamente,
come si è dato il caso di tant' altri Cava-
lieri, Ma questo sì che era curioso che lui
con una scioltezza non volea darsi per in-
teso d'esser certo che Io ero Persona Nobile
ed' Io con più scioltezza mai dicevo d'esser
già Nobile, ma più tosto d'esser persona
vile, come in fatti così era; ma nel discor-
so, e nel trattare, trattavo cavalescamen-
te al più che potevo, benché non ero tale;
Sicché voglio dir che lui mi trattava sempre

col Titolo di Signor Peregrino, ed' Io secondo lui si meritava, e con la sua conoscenza fui condotto in diverse Case di Cavalieri, e Mercadanti, e fra le quali la sera del terzo giorno mi portò in Casa d'un Cavaliere, dove ci stavano due Dame di Santa vita, che aveano gran Curiosità di sentire raccontare il mio Viaggio, stando le medeme di Casa vicine col mio Sig.^o Mercadante, ed essendo in Casa delle Sig.^{re} Dame, fui accolto con gran Cerimonie, e doppo un lungo discorso, fecero preparare un Tavolino con diversi Dolci, e Rosoli, e due sorti di moscati per far una picciola merenda, e tra le ora-4. poi presi licenza, le quali mi fecero accompagnare da un de loro Faggi con Torcia di Cera secondo s'usa, ed'un de loro servi con Torcia di pece sino al mio Dormitorio, con darli parola che tutte le sere mi voleano in lor Casa accompagnato però dal detto Mercadante, e fecero anche parlare al Ret-

tore dell' ospedale, che mi trattasse con distinzione, e mi desse quantunque Io volessi, come in fatti ci stavo da Signore.

Poi la mattina del quarto giorno detto Mercadante mi volle portare a vedere la Certosa distante da Pisa miglia 5. per farmi vedere belle meraviglie, portandomi però in Salvo di sua casa, ed arrivati in detta Certosa trovassimo già un Padre suo Amico, che ci fece vedere varie curiosità, però non vi sono gran meraviglie se non che d'una bellissima Chiesa, ma picciola tenuta bensì con gran pulizia, con Pitture meravigliose, e con superba ricchezza, e vi sono bellissimi Chiostri con bellispasseggi per divertirsi li Frati, e godono un' Aria perfectissima, e doppo aver vedute già in poche ore tutte le curiosità anche del Convento, il detto Padre ci diede la Cicolata, e di poi tra le ore

15. ci posimo in Galleso per far ritorno a Pisa, e tra la metà del camino di detta Strada il mio Signor Mercadante mi disse, che vo-
 lea rinfrescare il suo Cavallo dentro d'un
 Palazzo, che v'era in quella Strada, nel
 qual Palazzo vi era un Casino di quelle
 Signore Dame, dove Io ero stato la sera,
 ed' ivi trovassimo preparato un famosissi-
 mo Pranzo apposta fatto per noi, per
 quando ritornavamo dalla suddetta Certosa,
 Pranzo però fatto dalle Signore Dame, sen-
 za che Io ne sapessi cosa veruna, Ma il
 Signor Mercadante ne stava ben' inteso,
 e da questo complimento Io maggior-
 mente argomentai che il Signor Lorenzo
 Mercadante abbia già detto alle Signore
 Dame che Io ero il Conte di Potenza Ca-
 valiere Napolitano, perche erano troppo
 inespugnabili li Complimenti che mi facea-
 no, mentr' Io me ne meravigliavo tra
 me stesso, sicché seguitavamo il nostro Pran-
 zo

zo, qual fu' di meraviglia, mentre nel medesimo, niente ci mancava, giacchè tutto ivi era, e doppo il Pranzo, vi fu' anche il riposo, perche vi erano anche i Letti, e tra l'ore 23. ci ritirammo in Pisa, dove ci portammo a drittura in Casa delle Signore Dame, e con raddoppiati complimenti fui ricevuto, ed' Io non sapevo che cosa mi era successa se ero Io, o non ero Io.

Basta però così non si parla più di complimenti, che già la mattina de 6. andammo vedendo diverse curiosità, che in primo andammo alla Chiesa del Duomo, la qual dir. si può d'aver una grande, e bellissima Chiesa della Toscana, con meravigliose Colonne, ed inestimabili Pitture tanto Antiche, come moderne, con gran ricchezza d'Argentarie, ed' oro, con superbo Capitolo, con tre Porte di Bronzo di gran considerazione, ed ivi si vede il glorioso Corpo di S. Raniero nativo Pi-
sa-

sano, e Protettore di detta Città, ed' il
 suo Corpo si vede dentro d'una Cassa
 di Cristallo su' del suo Altare in' una
 Cappella à mano sinistra entrando per
 la Porta picciola, e si vede, come fuve
 di fresco morto, e dicono che fa' moltissi-
 mi miracoli, e quei Popoli ci anno grã
 Divozione, ed' ivi si guadagnano moltis-
 sime Indulgenze in tutti li giorni dell'
 Anno, e di fuori di detta Chiesa si vede
 il miracoloso, e meraviglioso Campanile
 pendente, il quale dicono che sia una
 delle sette meraviglie del Mondo, fatto
 tutto di bellissime Colonnate da basso
 sino alla cima; ma la gran meravi-
 glia che è da considerare si è che da
 qualsivoglia parte, o' cantone che si
 mette la Persona à guardare detto Cam-
 panile, lo vede da tutte le parti sem-
 pre pendente, che par che vi voglia cas-
 care addosso, in maniera che vi è un detto,

e dice chi lo vede lo crede, e chi non lo vede non lo crede

Più ancora vicino à detto Duomo si vede un'altra meraviglia di molta considerazione, chiamato il Campo Santo, non da tutti veduto, se non che da forestieri, e da qualche Peregrino, in dove si vedono le più belle, e meravigliose Pitture, quali rappresentano tutte l'Historie della Sacra Scrittura del Testamento nuovo, e vecchio, degne d'esser vedute

Più ancora da un' altro braccio anche vicino à detto luogo si vede un'altra meraviglia, quale è un certo luogo serrato chiamato il Battisterj, cosa anche degna da vedersi, fatto tutto per via di matematica, e con gran spesa, e si vedono cose incredibili

E di là ci portassimo al Monistero di S. Martino, dove si vede il corpo di S. Bo-
na

na nativa di detta Città, il qual corpo vien conservato dentro d'una cassa indorata di legno, vestita di Tomasco bianco, qual Santa anche fece il Viaggio di S. Giacomo di Galizia, e di Gerusalemme in' abito di Peregrina, e dicono che fa' molti miracoli, ed ivi si guadagnano grand' Indulgenze.

Ma la mattina de S. Agosto, giorno di S. Gaetano, mi portai alla sontuosa Chiesa di S. Stefano, che appunto quel giorno si sollemnizzava una sontuosissima Festa Ponteficalmente, con scelta Musica, e si vedono esposte al publico molte sue Reliquie dentro d'un Vaso di Cristallo, e di poi è da sapersi, che li Canonici di detta Chiesa, sono delli primari Cavalieri di detta Città, e vi è ancora Abitazione per la residenza d'una Congregazione de Secolari, anche primari Cavalieri col Cordone di S. Stefano, come appunto furono Cavalieri dell' Ordine di S. Pannaro

di

Di Napoli, che di quella giornata assiste-
 vano alla Funzione, tutti con' Abiti di Manti
 alla Reale, come si celebra la Festa di S. Gen-
 naro alli 19. di Settembre, però li Manti
 Reali non sono di quel color rosso, ma
 son bianchi, ma ne meno son così ricchi,
 ma fatti in quell' istessa maniera, e fanno
 in quell' istesso modo la funzione, degna
 cosa però d'esser veduta, e si vedono in
 detta Chiesa moltissime Bandiere dei
 Nemici guadagnate nelle Guerre Antiche,
 e di più che vi era in quel tempo un tal
 Canonico Sonator d'Organo molto avai
 Virtuoso che portava fama per tutto il
 Mondo per la sua Virtù, che dir si puole,
 che facea parlare, quasi con la parola
 tutti i fischi dell' Organo, e ne volle in-
 segnar la sua Virtù a persona veruna.
 Poi la Mattina delli 8. Agosto, andammo
 vedendo altre curiosità, che in primo an-
 dammo a vedere l' Arsenal dove si fabri-
 ca-

cano se Valere qual luogo stà vicino al Fiume Arno, e non vi è Forastiere che giunga in questa Città, che non venga primo a vedere questo luogo così meraviglioso ~~~~

E di là andassimo a vedere una bella e fiorita Università di Studj publici dove s'insegnano tutte le Scienze d'ogni sorte, tenuta però con bella simetria, e gran pulizia

Il giorno doppo Franço andassimo a vedere una gran Fonte d'acqua perfettissima, che provvede tutta la Città condotta per un lungo transito con spesa innumerabile fatta dal Gran Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana ~~~~

Poi tra la Giornata delli .9. e delli .10. andassimo vedendo l'altre curiosità di Giardini, e Casini fuor della Città, ed in alcune ore del giorno ~

mi trattenevo in diverse case di Signori
Nobili Pisani, che di già avevo acqui-
stato una gran conoscenza a' guida d'
un Nobile Cittadino ~

Ma poi determinai di portarmi a ve-
dere la bella Città di Lucca, essendo
distante non più che miglia 10. da
Pisa, con dar parola di ritornare nuo-
vamente in Pisa in modo che ebbi da
lasciar in pegno tutte le mie Robbiette
in detta Città, che in altro modo non
mi avrebbero lasciato andare.

La Mattina dell' Vndici Agosto mi par-
tij da Pisa, e tra le ore 21. arrivai al-
la Città di Lucca, miglia 10. da Pisa
dove fui trattenuto alla Porta, secondo
la diligenza che si usa di fare, e dop-
po di questo mi diedero un biglietto,
secondo il costume di detta Città, che
di poi dirò distintamente il tutto, ed
entrando in detta, subito mi portai al

Santo Ospedale della ^{ma} Trinità, dove per una sera sola si dà alloggio, ma vi sono buoni Letti, e miglior cena, più migliore di qualsivoglia Ospedale d'Italia e trattato con gran pulizia, ed assistenza di Fratelli.

La Mattina poi de 12. Agosto, levato che mi fui, mi portai alla Congregazione di S. Giacomo, dove ebbi un Paolo, che tanto passa ad ogni Peregrino, cioè per quelli che vengono, o vanno in S. Giacomo di Galizia, con mostrar la Patente di Compostella, e così hanno detto Paolo, e di poi mi portai elemosinando per buona parte della Città, benché è proibito alli poveri forastieri d'elemosinare in detta Città, ma io nascostamente ci raccolsi Carlini. 4.

Poi vi fo' sapere, che qui vi è un ordine cpresso del Gran Duca, che tutti li Forastieri che vengono in detta Città nell'en-
tra-

trare la Porta, da qualunque Porta che
 entravero, Devono pigliare un biglietto
 alla Porta manoscritto, e detto biglietto
 si deve nuovamente consegnare all' Uf-
 fiziale della Porta, quando il Forastie-
 ro va fuori della Città, però non impor-
 ta se il Paggiere non uscisse da quell'
 istessa Porta, esca pure per dove li piace
 basta però che consegnii detto biglietto, e
 non consegnando detto biglietto, resta preso.
Pul ancora, che per alloggiare la sera
 in qualsivoglia Locanda, o Ospedale, vi biso-
 gna pigliare un' altro biglietto stampa-
 to, con nome, cognome, e Padria della
 Persona, appunto nel Palazzo della forte
 in Piazza Maggiore, e detti ambedue
 biglietti si devono consegnare al Padron
 di Casa, dove si alloggia, che senza que-
 sto non sarete alloggiato da nessuna
 Persona, anche che fuisse gran Cavaliere,
 onde la seconda sera Io mi portai all'
 or-

Ospedale di S. Avina, ed ivi ebbi da consegnare ambedue li biglietti, e ci feci dimora per giorni tre, e fui trattato con bellissimo letto, senza però cosa veruna di pena

La Mattina del terzo giorno 13. Agosto mi portai vedendo varie meraviglie, che in primo mi portai nella Chiesa del Duomo, dove si vede quel gran miracoloso sudario di Nostro Signore Gesù Cristo, quale dicono che sia stato ritratto da S. Nicodemo, ma il capo vogliono che sia stato fatto da se stesso, ed il medesimo rende gran meraviglia, e stupore per la sua gran Veduta, e per la quantità de' Miracoli, che giornalmente dispensa a' tanti suoi Servi, che guardandolo par che vi voglia parlare per ever così naturale, e vi si guadagnano moltissime Indulgenze, la Chiesa poi è grande e bella, e non vi è difetto da dirvi

Nell' istesso giorno mi portai alla Chie-
 sa di S. Michele, ed ebbi la Fortuna di
 vedere il corpo di S. Avino Armeno, che
 anche lungo tempo fu' Peregrino, e si
 vede come fusse di fresco morto, e sta
 in' una cassa di cristallo ben guarnita
 d'Argento, ed' oro sopra del suo proprio
 Altare, ed' ivi sono grand' Indulgenze
 E di là mi portai alla Chiesa di S. Fer-
 miano, dove anche ho veduto il corpo di
 S. Sita Pontadina di detta città, anco co-
 sa meravigliosa, e si vede anche con le sue
 antiche Vesti, ed' ivi si guadagnano moltis-
 sime Indulgenze; e tante altre Reliquie
 che ho vedute per diverse altre Chiese, e
 cose antiche, e meravigliose per la città
 Ma poi con distinzione farò sapervi che
 questa città di Lucca è la Capitale della
 sudetta Repubblica, Residenza del Duce Prin-
 cipe, la quale è Piazza d'Armi molto ben
 fortificata di Mura, e guardata da gran
 quan-

quantità d' Artiglieria, e di Truppe
 Militari, e governata con un' esatta pu-
 lizia, e Regolamento, che tutte le cose vi
 sono giustissime, e' poi ben popolata di
 Nobiltà, e di Mercadanti, che manda fuo-
 ri gran copia di seta, vi è grande ab-
 bondanza di viveri a basso prezzo, e vi
 sono bellissime strade, e larghissime Piaz-
 ze, e belli Palazzi, e fra li quali vi è
 il Palazzo Reale, cioè del Duca, che sa-
 rà di gran meraviglia quando sarà
 finito che tuttavia si fatica con gran
 quantità di gente; Per quel che sia
 sito della Città non puole esser più
 bello di quel che è posto in una gran
 pianura, e fra le cose più notabili, che
 sono in detta Città, sono certi spallieg-
 gi, assai deliziosi che sono intorno intor-
 no delle mura, vi è una strada tutta
 boscata da gran pezzi d' Arbori da una
 parte, e l' altra, ed in mezzo vi è una

Strada capace d'andarci quattro carrozze di fianco, e si scuopre da qui tutta la Campagna di là' convicina, qual'è un divertimento, che non credo che vi sia per nessuna città dell'Europa;

Ma poi doppo aver fatta la dimora di giorni tre, pensai di partirmi, e far ritorno nuovamente a Pisa, che di già m'ero compromesso di ritrovarmi per la sera de. 14. Agosto, e m'ebbi da far ritornare dall' Ospedaliere il biglietto scritto che consegnarlo doveo alla Porta, secondo già di sopra dissi.

Sicché la mattina de. 14. Agosto, seguitai il mio Viaggio, che tra le ore 16. passando per un certo luogo chiamato li Bagni di Pisa, in dove mi trattenni alcune ore per vedere alcune qualità di detti Bagni, ne quali vi sono varie sortie d'acque salutifere per la commune salute de Popoli, che di quel tempo vi stava-

no molte Persone pigliando Detti Bagni, benchè non vi è gran magnificenza intorno alla Fabbrica, ma le acque sono celebri per differenti mali, le quali calorose scaturiscono da sotto una gran Montagna ~~~~

Ma poi tra le ore. 22. mi partij di là e prima d'entrare in Pisa m'incontrai col Sig. Mercadante, che con ansietà mi stava aspettando per farmi vedere la solennissima Festa dell' Assunta, che si faceva nel Duomo, e veramente direi, che simile Funzione non si faccia per nessuna parte del Mondo con tanta solennità, e magnificenza, e la meraviglia, che più rende stupore è il vedere una gran illuminazione di 35. mila lumi, tutti di Cera, cioè 8. mila sono lumi di Torce a' A. Lucigni, e 30. mila sono ad' un lume, ma anche ben grosse, ed' in' un momento si videro accesi tutta questa gran
guan-

quantità di Lumi fatti con' un disegno-
 così bellissimo, che cosa più bella non si po-
 tria mai vedere, e detta Funzione si prin-
 cipia tra l' ora dell' Ave Maria, e dura si-
 no all' ore 4. della Notte, come fuvve già
 la Notte di Natale con l' assistenza
 dell' Arcivescovo, e detto Capitolo col Sena-
 to, e Nobiltà di detta Città, e con più scel-
 ta Musica, e si fe' di poi la Processione
 per tutto il giro di fuori di detta Città,
 che vi era un concorso di Popolo di varie
 parti venuto così innumerable; Non dico
 poi della meravigliosa veduta, cioè a' veder
 salir la Vergine nel cielo per mezzo d'
 una Nube accompagnata da una gran
 schiera d' Angeli, che non v'era Persona,
 che si potesse accorgere della maniera, co-
 me era la salita che detta Vergine facea
 nel Cielo; Funzione degna d' esser veduta,
 sicché doppo esser già terminata detta Fun-
 zione, come diui tra le ore 4. di Notte, mi-
 ri-

ritirai al mio Dormitorio, accompagnato dal Mercadante, dal Nipote, e loro servo
 La Mattina de 15. Detto Agosto, ben per tempo venne à pigliarmi il Sig.^o Mercadante e mi condusse in casa delle Signore Dame, che volsero sapere, come portato m'avea il Viaggio di Lucca, e mi diedero la cioccolata, e dopo Detto Mercadante mi portò alla Chiesa del Duomo per farmi vedere la Funzione solennissima, e Pontificale, del che ne restai sommamente soddisfatto.

Che di poi il giorno viddi una Carriera di tre Filuche per il Fiume Arno, ma una Filuca, ch'era Livornese vinse il Pallio di Ricchissimo Drappo di valuta Ducati 50., al che io ebbi gran piacere.

La mattina de 16. Detto Agosto giorno di S. Rocco viddi un'altra Carriera di quattr'Uomini dentro gli Sacchi, benchè queste Carriere erano à me ben note, ma tanto

però ci ebbi piacere, che fu' anche una furiosissima Festa celebrata in' onore di S. Rocco, ma il Pallio però fu' di picciola valuta ~~~~~

Ma poi non voglio mancar di far saper distintamente gli pregi e Lodi, che merita la Ditta Città ~~~~~

In primo luogo questa Città fu' anticamente Capo di Republica, posta in' una gran Pianura di bellissimo Sito, per la quale vi passa in mezzo il gran Fiume Arno, che divide la Città mezza da una parte e mezza dall' altra, dove vi sono appoggiati due bellissimi Ponti di marmo, fatti con gran magnificenza e gode un' Aria perfettissima, che in tempo d' Estate la Nobiltà va a godere la Villeggiatura d' un certo luogo chiamato Boscaglio non molto distante dalla Città, dove vi sono delle più belle Caccie che si possano immaginare, e vi sono d' intorno Campa-
gne

que assai deliziose, per li divertimenti
 d' Estate, e d' Inverno, vi è gran Nobiltà
 di sangue, ma non sfarzosa di gale; Vi
 sono gran Palazzi con bellissime strade
 con Piazze larghissime con' ogni sorte di
 Commestibili, e tutti à basso prezzo, con
 acque assai delicate, com' anche vi sono
 moltissimi Conventi, e Monisterj, ed in que-
 sti si vedono gran Reliquie, ed' altre ric-
 chezze, e godono in detta città un Privi-
 leggio di non esserci Conventi di Jesuiti,
 non so per qual Cagione ne sono privi,
 Ed il Popolo vive assai timoroso di Dio, e
 vi è bellissima gioventù di Donne, ma la
 città però è un poco dispopolata di gente,
 e la mancanza è che non vi è traffico di
 mare

Ma il giorno appresso terminai senza più
 tardare di partir senza fallo da detta città,
 ed' il Sig.^o Mercadante con quelle Sig.^{ee} Dame
 di Casa Ghiscetti, e mi fecero il favore

Di farmi Due Lettere di raccomandazione,
una per Cascino Paese, che Io ci dovevo pay-
sare per aver camino di Fiorenza, e l'al-
tra per Fiorenza al Convento di S. Fran-
cesco di Paola ad' un Reuerendo Padre Fra-
tello delle Sig.^{re} Dame, che portando le
dette Lettere, ne aurei auuto tutto ciò
che mi facea di bisogno, cioè di qualche
complimento di passaggio, che appreso poi
sentirete cose bellissime

Or qui si' che vi fo' sapere cose bellissime
e tutto il trattato del mio Cavalerato, e
siccome Io m'avevo supposto, così fu' suc-
cesso.

A' dì 15. Agosto. 1545.

PISA PER FIORENZA

Come già avendomi licenziato da
tutte quelle Signore Dame, e parti-
colarmente dal Sig. Lorenzo Giampaolo
mio

mio benefattore, che mi volle anche ac-
 compagnare sin fuori della Città pochi
 pavi, e di là seguitai il mio Viaggio per
 il mio stabilito cammino, ch'essendo sotto
 d'una frecura mi mosse la curiosità con
 bella maniera aprir ambedue le lettere
 e leggerle cosa diceano, e ritrovai, che nel-
 la prima lettera che io doveo portar a
 certi Signori Primarij di Cascino, e dicea
 con tanta espressione che io ero Cavaliere
 Napolitano Conte di Potenza di Famiglia
 Albano che giravo il Mondo così incognita-
 mente, ma e' da noi ben conosciuto, ma Voi
 però non vi date a dimostrare che State
 intesi del suo Cavalerato, trattatelo ben
 sempre col Titolo di Signor Peregrino, e
 li farete tutta la cortesia possibile, ed
 immaginabile, che noi saremo pronte a
 renderla per lui la grande obbligazione, e
 così dicevano ambedue le lettere, e così ser-
 vai nuovamente le dette lettere e mi feci
 già

già capace di tanti complimenti che Io ricevuti avevo in Pisa, che più bella non potea esser la Politica Peregrinesca da me usata, credo che più bella non si poteva usare, di aver buon pranzo e miglior cena usque ad satietatem, e commodamente dormire, e nobilmente esser trattato, che voglio dir che sempre è buono a i Signori Viandanti qualche atto di politica però lecita ed onesta, come fece il vostro servo Albano, che passò per Cavaliere nella Toscana

E così seguitai il mio Cammino, che verso il mezzo giorno giunsi al Paese chiamato Cascino, miglia 5. da Pisa, dove doveo portar la prima Lettera, e trovata già la Casa di questi Signori, ed avendo Io già consegnata la Lettera ad un Uomo di Casa, che presto la portasse al suo Padrone, ed in tanto Io mi fermai giù nel Cortile, fingendo di riposarmi qual-
che

che poco; Ma più tosto per aspettare, se vi era risposta Della Lettera, Ma in un subito calorno. A Signori di Casa e con mille riverenze mi riceverono, e scusandosi della lor Tardanza; Ma Io di tutto ciò ne stavo inteso, e finsi come mai parlassero con me; Ma con mille preghiere mi dissero che per l'Amor di Dio, che Io fauorissi su' nelle Stanze e con cerimonie Cavaleresche Io li ringraziai, con dirle, che avuto avevo l'incombenza da quelle Sig.^{le} Dame Pisane di portar quella Lettera, a' causa che di là Io ero stato di Passaggio, ma non per trattenermi in Cascino.

In fine fui forzato già di salir su' le stanze, e portandomi in una pulitissima Stanza bene apparata, e con mille ossequij di Servitù, chi di qua, chi di là, che in' aveano anche apparecchiate le biancherie da farmi mutare, essendo tempo d'A-

solo

gosto, ma Io di tutto ciò li ringrazi-
 ai, che di già portavo tutto che mi
 faceva di bisogno, come in fatti avevo
 buona biancaria, e non ero solito mu-
 tarmi, ma per convenienza mi ebbi da
 mutare, e m'aggiutavano a dispogliare,
 chi da una parte, e chi da un'altra,
 con portarmi acqua a mani, che mo-
 strorno un' Attenzione, che se Io direi
 il tutto, non sarei creduto, e pure è l'
 istessa verità, per quanto è vero il mio
 Dio, e Doppo di questo mi portorno al-
 la mensa, che già credo che stavano a
 Tavola, quando Io arrivai, e mi diedero
 un Pranzo veramente da Cavaliere, se be-
 ne fù cosa improvvisamente, giusto nell'e-
 ra di pranzo, e vi era tutto servizio d'Ar-
 gento, con molte persone di servizio, e dop-
 po finito il pranzo, Io finii di volermi
 partire, ma con gran preghiera li detti
 mi vollero per forza far restare in loro
 ca-

Casa almeno per quella solo sera, che il giorno mi voleano far vedere alcune curiosità, come già fattomi pregare, restai a lor gusto, ed il giorno per farmi riposare, m'assegnorno un famosissimo Letto apparato di Damasco verde, ben guarnito, che ci potea dormire ogni Nobile Persona, che le mie carni non ancora avuta aveano simile bene.

Onde levatomi il giorno, mi portorno vedendo varie curiosità, cioè Giardini, e Luoghi deliziosi per la campagna, e mi fecero vedere anche il corpo di S. Valentino, ma solo però viddi la casa ma non il corpo, quale dicono, che sia un Santo miracoloso, ed in tanto si finì notte, e ritiratoci a casa, che dopo un lungo discorso del mio Viaggio, ci portassimo a cena, molto assai migliore della mattina, che solo vi furono 12. Piatti caldi, senza il rimanente di tante altre
co-

cose rifredde, che tra me dicevo, o' chi sà
 quando piangere le devo, che fra le quali
 vi erano Muscati di Peruggia, di Fiorenza
 e Vini Delicati di Monte pulciano, che
 mi sarei ben bene infecciato, se non' era
 per discreditarmi del mio falso cavalerato.
 Sicchè tra le ora 4. mi portorno al mio
 solito Letto, e la mattina ben presto mi
 levai, per seguir il mio cammino, ma pri-
 ma che Io partissi, mi fu' data la sicco-
 lata con biscottini, e dipoi licenziatomi
 da tutti di Casa, m' accompagnorno sin
 fuori del Palazzo.

A' di 18. d' Agosto, mi partij da Casci-
 no, e la sera giunsi ad un Luogo chiama-
 to S. Romano, miglia 12. da Cascino, in
 dove non vi era altro che un Convento
 de' Francescani dell' Ordine dell' Osservan-
 ti, senza abitazione alcuna d' altre case,
 e portandomi in detto Convento, trovai
 appunto il Guardiano, e domandandoli per

Carità qualche poco di ricetto per quella sola notte, ed' il detto mi disse, che non vi era comodo veruno, ne per alloggiare, ne per elemosina ad manducandum, serro la Porta, e mi mando' via, ed' Io con la solita mia pazienza dissi, orsù corpo mio bisogna digerire un poco li complimenti di Pisa, e di Cascino, ed' ivi essendovi un certo riparo vicino a' detta Chiesa, e come miglior potei m' accomodai sopra del nudo suolo, ed' ivi stiedi commodamente, e nel far del giorno mi posi in camino, e fu la mattina ~

Del dì .19. Agosto e nell' ora .12. pavan-
do per un Paese chiamato Impoli, dove
mi portai ad' un Convento anche Fran-
cescano pur d' ordine osservante & pri-
ma d' entrare al Paese, e trovato il Por-
tinaro, li domandai qualche elemosina, e
data subito mi fu' un' elemosina di Pane,
cioè una felluccia così picciola, e sottile
che

che se la poneva in bocca d'un' Ucello,
 portata se l'aurebbe al suo Nido, ma Io
 con buona grazia me la pigliai, anzi lo
 ringraziai, e con un poco di filo al mio
 cordone la legai, e di poi li medemo mi
 posi a scrivere il detto fatto, che acca-
 duto m'era, e giusto a tempo uscì fuori
 un Tarzone del Guardiano, il quale vidde
 quella Funzione, e saper volse, cosa signi-
 ficava quel pane legato al cordone, ed
 Io li narrai il tutto, e benchè questo Gio-
 vanetto fusse, si meravigliò di tanta po-
 co discrezione, che avuta avea il Porti-
 naro, ed il medemo se n'entrò nuovamen-
 te, e credo che raccontato l'avesse al Guar-
 diano, e chiamato fui subito dentro, e
 postomi nel Refettorio, mi fecero ben bene
 mangiare usque ad sazietatem, e doppo
 ringraziandoli mi partij da detto Convento,
 e la sera arrivai ad un Luogo chiamato
 li Bruggiati, miglia 13. da S. Romano, ed

in detto luogo altra Abitazione non vi era, che un Convento Franciscano dell' Ordine riformato, tutti di Nazione Spagnoli, dove mi portai al Portinaro, e domandandoli un poco d'Alloggio in qualche luogo inservibile del Convento per quella sola notte, e neppur fu possibile, con dirmi che non vi era luogo, Ma solo mi diede un' elemosina di Pane, e certi frutti, e mi licenziò per altri tanti, ed Io con la solita mia pazienza seguitai il cammino circa un quarto di miglio, ed arrivai al Paese chiamato Montelupo, dove mi portai all' Ospedale tenuto con pochissima pulizia, ma tanto però ci passai commodamente la detta notte, che di poi la mattina delli 20. Agosto seguitai il mio Viaggio, che verso il giorno arrivai alla

CITTÀ DI FIORENZA

Miglia 12 Da Montelupo, ed entrando in
det-

Detta Città, fui trattenuto Dalla Guardia
De Soldati Tedeschi, secondo si usa, e mo-
strando all' Uffiziale Di Guardia tutti li
miei Passaporti e Patenti Da Peregrino,
mandato fui avanti Del Comandante, ac-
compagnato Da un Soldato Granatiero, e
non trovandoci Detto Comandante nessuna
Difficoltà nelli miei Passaporti, mi diede
il permesso di star quanto Io volevo in
Detta Città ~ ~ ~

Sicché subito mi portai circa le ore 22
all' Ospedale De Milanese, e si non mi volse-
ro ricevere, Dopoi mi portai all' ospedale
Di S. Rocco, e quì anche trovorno Difficol-
tà e di là mi portai all' Ospedale Delli
Facchini, e ne tampoco ricevuto fui, che
chi si scusava che non vi era comodo,
e chi diceva che Io non ero Della Na-
zione, mentre saper dovete, che vi sono
Nove Ospedali, ma tutti Della lor Nazio-
ne, sicché per me non vi era un' Ospedale

per la Nazione Napolitana, e con la mia
 pazienza, tutto soffrivo, e poi fui man-
 dato ad un' altro Ospedale, e fu' quello
 di S. Tomaso d' Aquino, e giusto quì eb-
 bi la grazia d' esser Alloggiato, ch' era
 appunto un' ora di Notte, che caminato
 avevo, sin dall' ore 22. per trovar detto
 Alloggio, dove fui commodamente trattato
 con buonissimo Letto, ma senza Cena, e
 levandomi la mattina, mi disse già l' Os-
 pitaliere, che per me non vi era più al-
 loggio per la seconda sera, tante che det-
 to Ospedale non dava altro che una sera
 d' Alloggio, dove Io lo pregai, che mi faces-
 se il favore di conservarm' il Fango col-
 le mie Robbicelle per non portarlo addosso
 per la Città, che ritrovandomi luogo per dor-
 mire, me l' aurei di nuovo pigliato, e pure
 non fu' possibile di compartirmi questa gra-
 zia che fu' di bisogno ponerme lo di nuo-
 vo addosso, e mi procurai subito un' Al-
 log-

loggio in' una locanda, e pattuito già
 con la Padrona di casa, e consegnandoli
 la mia robba, mi portai subito per la
 città, essendo giorno di Sabato facendo il
 solito Uffizio Peregrinesco, cioè di doman-
 dar elemosina e portandomi elemosi-
 nando per le più grandi Strade del-
 la città che non ci lasciai Bottega di
 Mercadante, o' d' altri Tudditi che non
 li domandassi elemosina, e pur non fu
 possibile di ritrovar altro che due qua-
 trini, o' pur trovata avessi qualche ele-
 mosina commestibile, con aver girata
 una buona parte della città dalla mat-
 tina sino all' ora del mezzo giorno, che
 in quest' ora poi mi portai al Monistero
 dell' Annunciata, e parlando col P. Portina-
 ro per qualche picciola elemosina, quale
 subito mi portò un picciol pezzo di pane
 nero, e duro, onde vedendo questa gran mi-
 seria, che non v' era elemosina, ne per la
 città.

Città, ne per i Luoghi pij Ecclesiastici, ~
mi ritirai immediatamente nella mia
Locanda, e non volli domandar elemosina
à persona veruna, che già avevo sotto di
me qualche Zecchino, benché questo era
il dovere di domandar elemosina per far
l'Ufficio da vero Peregrino.

Ma il giorno poi mi portai vedendo varie
meraviglie di detta Città, ed in primo mi
portai vedendo il gran Duomo, quale è
una fabrica assai notabile per la sua ve-
duta, però quel che sia veduta di fuori, che
per la veduta di dentro non vi è gran
meraviglia, per esser molto scuro, ed umido, ~
però fatto con gran magnificenza, tutto di
finissimi marmi, che fra li quali vi è il
Campanile fatto tutto di baso rilieuo, una
delle più degne cose da vedersi; ma dentro
della Chiesa sotto dell'Altare del S.^{mo} Sacra-
mento, vi si vede il corpo di S. Nobi con
altre Reliquie, e vi si guadagnano grand'In-
dul-

Dulgenze

Di là mi portai alla Chiesa di S. Marco, non molto grande, ma molto avai ben fatta, e dotata di grandissime entrate, e vi sono Monaci Agostiniani, ed entrando nella Chiesa a mano sinistra vicino all'Altare maggiore, sotto del medesimo Altare vi giace il glorioso Corpo di S. Antonino Arcivescovo di detta Città, e protettore di Fiorenza dove si guadagnano grand' Indulgenze ogni Domenica, e Stazione tutti li Venerdì di Quaresima.

E facendosi notte mi portai alla mia Locanda, che poi la mattina mi portai alla Chiesa della ^{ma} B. Annunciata, dove vi sono Monaci servi di Maria, la quale direi che sia la più ricchissima Chiesa, che sia nella Toscana, dove si vedono Infinite meraviglie, ed entrando nel primo Chiostr della Chiesa si vedono le mura tutte piene di voti, com' anche, e l'istesso entrando
nel

nella Chiesa si' di Papi, Prone, Cardina-
 li, Cavalieri, Dame, ed' altri suoi Divo-
 ti per miracoli, e grazie ricevute da Detta
 Vergine, ed entrando in detta Chiesa a
 mano sinistra si vede l'Altare della
 Miracolosissima Vergine, nel quale vi è
 una picciolina Immagine, ma tutta Te-
 sorizzata d'Argentaria, e d'oro, che solo
 intorno di detta Cappella vi sono .60. lam-
 pade grossissime con .60. candelieri, e pe-
 dagne anche grossissime d'Argento, con
 60. Puttini d'Argento massiccio, ed indo-
 rati, e Due meravigliosi splendori, che
 in fine la sua Cappella si vede come fus-
 se una massa d'Argento, e d'oro di
 gran valuta, però tutti donativi fatti
 da suoi Divo- ti, perche' Detta Vergine è
 anche Protettrice di Detta Città, ed il Po-
 polo vi ave gran Divozione

Di più ancora avanti dell'Altare Mag-
 giore vi sono 30. candelieri di gran gran-
 dez-

Piazza con 4. grossissimi Vasi molto ben
 fatti con 6. bellissime Statue d'Argento
 indorate della grandezza d'un' Uomo fat-
 te con gran magnificenza, con'un Taber-
 nacolo d'Argento molto grande, commesso
 con Oro, senza di tant'altra Argentaria
 che vi e' per l'altre Cappelle di detta Chie-
 sa che mi disero che giornalmente sia
 sempre così; ma nelli giorni di Feste sol-
 lenni, si vedono cose più meravigliose, Non
 dico d'un bellissimo Coro in mezzo della
 Chiesa, adornato anche con molta Argen-
 taria, che Chiesa più ricca io non ho' ve-
 duta ne anche nel Portogallo, doue vi si
 guadagnano moltissime Indulgenze, e Sta-
 zioni in tutti li giorni dell' Anno, e fuo-
 ri di detta Chiesa vi e' un gran largo, e
 nel mezzo di detto Largo vi e' un Cavallo
 di Bronzo con la Statua di Ferdinando I.
 di Casa Medici gran Duca di Toscana, che
 fa una gran veduta, e tutto il restante
 del

Del giorno mi portai vedendo altre me-
 raviglie, e curiosità per tante altre chie-
 se, com' anche per la città, ma nel fine
 della sera mi ritirai nella mia Locanda.
 Ed il seguente giorno mi portai al Pa-
 lazzo nuovo del gran Duca, dove si vedo-
 no cose assai meravigliose, che fra le
 cose più notabili si vedono l' inesti-
 mabili Pitture ed altre curiosità, e
 Ricchezze infinite, però non tutte da
 me vedute, per quel che sia Fabrica
 non ci è gran cosa da dirvi, e nel lar-
 go di detto Palazzo vi è un Cavallo an-
 che di Bronzo con la Statua di Cosimo
 Magno Medici di bella magnificenza, e
 di poi mi portai al Palazzo vecchio, do-
 ve si vedono molte cose deliziose, ed anti-
 che, con bellissimi Giardini di differenti
 disegni, e molti Giuochi d' acque, che non
 vi sarà frutto nel Mondo, che non vi sia
 in quei Giardini, e fra li quali in quel tem-
 po

po vi erano getrate grosse quanto la mia
 Testa, ma malissimamente tenute; Ma
 mi dicono che in tempo del Gran Duca
 Medici, allora vi era forma di Giardino,
 e vi era anche dell' Argentaria dispersa,
 e di là mi portai a veder il Serraglio
 dell' Animali, dove si vedono con libertà
 varie sorti d'Animali feroci, e nel fine
 della sera, mi portai nella mia Locanda.
 Che poi la mattina mi portai vedendo
 altre curiosità, ed insieme informandomi
 del tutto, e vi fo' sapere ever
 questa la Città Capitale della Toscana,
 Presidenza di Vice. Re' in' oggi, posta in
 una bella pianura di bellissimo sito ap-
 poggiata sopra del Fiume Arno, che
 vi passa giusto per mezzo, e vi sono ap-
 poggiati due gran Ponti di marmo, fat-
 ti con gran architettura, e spesa superba,
 e detto Fiume anche provvede d'acqua
 buona parte della Città, per ever scarsa
 di

Di Fontane, che tra tutto il Popolo ba-
 so, quasi tutto si provvede di dett'acqua
 ma poi è Privilegiata con gran Privileg-
 gi, e magnificenze, che intorno alle Fab-
 briche dir si puole, che vi sono Palazzi
 assai magnifici, non dico della bellezza,
 e pulizia delle Strade larghissime, e
 Piazze, ed altri spaziosi Chiostri, che
 in tutta la Lombardia dir si puole, che
 questa sia la più bella Città che porta
 gran vanto; poi vi regna gran Popolo,
 Nobiltà, e Mercadanti e concorso di For-
 stieri, co Nobilissima Sala d'Abiti, e sa-
 rozze e vi è gran numero d'Ebrei, e por-
 ta gran Fama per la bellezza delle Don-
 ne, e vi sono grand' esercizi Cavalereschi
 con molt' altri divertimenti, e passatempi
 de Popoli, e vi è anche grande abbon-
 da di cose commestibili, ma di alto prezzo,
 vi s'usa ancora che sonata l'Ave Maria
 al più mezz'ora di notte si serrano le Por-
 te.

te, e non puole entrare. Persona veruna
 in detta Città sino alla mattina, per
 esser già Piazza d'Armi, molto ben for-
 tificata da fortissime Mura, e guarda-
 ta da gran Truppe di Soldati Militari,
 ed' ivi si gode un' Atria, perfettissima p
 esser scoperta da molti Monti, e tiene all'
 intorno Campagne assai Deliziose, e per la
 bellezza di tanti belli Giardini, dir si puo-
 le esser la prima, e particolarmente
 nella Stagione d'Estate, vi sono Luoghi
 da Villeggiare la Nobiltà molto Deliziosi,
 che in fine poi se Io la volessi describe-
 re del tutto sarebbe molto; se bene, però
 Io non sto inteso del tutto, che solo vi
 racconto di quel tanto che Io hò veduto;
 Basta però a dirvi solo che Io son un
 buon Caminante, direi che Fiorenza è u-
 na delle Principali Città dell'Italia, ben-
 ché vi regna gran miseria di povertà,
 che in tutto il mio Viaggio non hò tro-
 va-

vato tanta abbondanza di Poveri più che non vi sono nella Spagna, e non solo in Fiorenza, ma in tutta la Toscana, com' anche per la Romagna, e tutta l'Italia; Benchè molti mi dicono, che vi era miseria, ma ora molto più sopraggiunta per ragione delle continue Guerre, e di Nuovi Governi, e vi regna un certo Detto nella Toscana, e dice che a' tempo di Casa Medici erano ben medicati, ed ora sono da per tutto mal' insegnati;

Ma Doppo aver già fatta la dimora in detta Città per lo spazio di giorni 4, pensai di portarmi al Convento di S. Francesco di Paola, che era fuor della Porta Romana di detta Città, dove consegnar dovevo la seconda Lettera avuta in Pisa per mia Raccomandazione, come già dissi ad un Padre di detto Convento, come già la matti-
na

na per tempo mi portai in quello, ~
 già col pensiero di non tornare più
 in Fiorenza che di là poi mi ponevo
 in Viaggio, ed essendo fuori della Porta
 Romana, vi è da far gran riflessione
 in veder gran diverse antiche meraviglie
 fatte da diversi antichi Pontefici, e Mo-
 narchi Esari, con tutte le lor descrizioni
Ma in tanto arrivato che fui al Con-
 vento, subito ritrovai il buon Padre Fra
 Domenico Ghisciotti nel Confessionario, e
 datali la Lettera, che data m'aveano.
 Le Sorelle sue, e letta che ebbe la detta
 Lettera, subito si levò dal Confessiona-
 rio, e con mille riverenze, mi portò nel-
 la sua Stanza, e fe' di sua mano la
 cioccolata, con tante altre finenze, e scu-
 sandosi che lui non avea commodità in
 detto Convento da potermi trattare co-
 me Io meritavo; Ma Io però con ceri-
 monie Cavaleresche di tutto lo ringraziai
 fin-

fingendo di non incommodarlo per nes-
 sun verso, ma che nell' istess' ora Io do-
 vevo partire, e trovato subito il modo
 d' un Palazzo sì vicino d' un tal Signo-
 re suo Amico che giusto stava vacuo
 di gente, e solo vi stava un Guardarobbe,
 ed ivi mi condusse, e lasciandomi la gui-
 da di detto Guardarobbe, che in tanto
 mi faceva veder certi Giardini, che lui
 fra breve sarebbe di nuovo sì venuto,
 che voleva andar a' provveder da pranzo
 ed in un momento dir si puole che fu
 preparata una Menza assai eccellente
 con servizio d' Argento, e servitù, e fui-
 simo a di Tavola, che per esser cosa
 improvvisa fu veramente Tavola di con-
 siderazione, e durò detta Tavola circa
 ore 2. che più non mi fidavo di sta-
 re in Tavola, e doppo vi fu il Caffè, -
 dissi già che Io partir volevo, Ma pre-
 gato fui dal buon Religioso, e da quei
 al-

altri Signori che Io almeno restassi per
 due o tre altri giorni per farmi vedere
 alcune Curiosità, e meraviglie di Fioren-
 za, Ma Io con politica Cavalerisca mi
 disimpegnai con dir che per forza dovevo
 partire per trovarmi in Roma, fra gior-
 ni, secondo le Lettere che Io mandate
 avevo sin da Pisa, com'anche da Fiorenza
 e li feci anche intendere che Io ne stavo
 ben' inteso di quante rare meraviglie si
 potevano vedere in Fiorenza per esserci
 stato più volte, che non usando questa
 politica, facilmente sarei stato scoperto
 del mio falso Cavalerato e da Gente sa-
 rei stato bastonato.

Perche dovete sapere che in Fiorenza
 vi sono Cavalieri Fiorentini che bene stan-
 no intesi di tutta la Nobiltà di Napoli,
 com'anche non vi mancano Cavalieri
 Napolitani, che perciò usai prima di ve-
 der alcune meraviglie di detta Città, e do-
 poi

poi mi portai dal Religioso solo per cavarne una manciata, ma non per ricever complimenti, che se io restavo per pochi altri giorni in Fiorenza, certo che scoperto sarei stato, e ne sarei poi stato cacciato a bastonate, ma in tanto però tutto riuscì per me à meraviglia.

Onde finita già la Tavola, mi posi in ordine col mio equipaggio addosso di voler già partire, e licenziatomi dal buon Religioso, e da quei altri Signori, con ringraziarli di vero cuore, senza darmi à dimostrare, ne io, ne loro del mio Cavalerato

VIAGGIO DA FIORENZA PER ROMA

A dì 22. Agosto 1745.

Sicchè tra le ore 21. Sequitai il mio Viaggio, e la sera giunsi alla Certosa di
det-

Detta Città, miglia 3. Da detta Città Di
 Fiorenza, doue comandai al Portinaro
 un poco d'Alloggio per quella sera,
 e dato mi fu nò solo il comodo di Dormi-
 re ma anche la Cena, e la mattina

De 23. Agosto

Seguitai il mio Cammino, e la sera facen-
 domi Notte per la Strada non euendoci
 abitazione d'Alloggi, mi fu d'obbligo ac-
 comodarmi sotto d'un' Arbore di Quercia
 nella Campagna, che nel far del nuovo
 giorno la mattina

De 24. Agosto

Seguitai il mio Cammino, che tra le ore
 16. passando per un Paese chiamato Ia-
 vernella, dove mi portai elemosinando
 quasi per tutto il Paese, ma non ritro-
 vai altra elemosina, se non che un poco
 di pane nel Convento di S. Francesco dell'
 Ordine Riformato, e di là seguitai il re-
 stante del Cammino del giorno, che la sera

arrivai à Peggibonsi, miglia 25. da Firenze e detto giorno ebbi da passare un Fiume à guazzo, e si chiama il Fiume Pesa molto pericoloso in tempo d'Inverno, e la detta notte mi trattenni all'Ospedale, dove ebbi buon letto, e la mattina mi portai elemosinando, ma non trovai altra elemosina, che un pezzo di pane al Convento di S. Agostino; Ma intanto fo sapervi che questo Paese mantiene il Credito di far del buon Tabacco, e vi è un luogo assai Delizioso, benchè è appoggiato su' la collina d'un Monte, e tra le ore 15. seguitai il mio Cammino, che fu appunto la mattina

De 25 Agosto

Ed avendo circa un miglio fuori del detto Paese nella Strada corrente, vi si trova una Chiesa, chiamata la Madonna di Remitigni, la quale è una Vergine assai miracolosa, che si vedono le mura di detta
Chie-

Chiesa occupate da gran quantità di Voti
 portati da molti Devoti per miracoli fat-
 tili da detta Vergine, ed anche Io mi ci
 raccomandai caldamente, e di là ripi-
 gliai il mio stabilito cammino, che la
 sera arrivai alla Città di Siena, mi-
 glia .12. da Poggibonsi, Dove mi portai
 all' Ospedale della Trinità, che in' oggi
 si chiama Ospedale Maggiore, dove ci
 ebbi un buonissimo letto, e cena, ma per
 una sola sera, che così si costuma, e
 levato che fui la mattina già, mi disse
 l' Ospedaliere, che la sera procurassi al-
 tro alloggio, se volevo restare in Siena,
 e così mi portai in' un' altro Ospedale no-
 minato di S. Antonio, e ci feci la di-
 mora di giorni .6., e non ebbi altro, che
 il comodo del solo letto, e vi era una
 gran pulizia, e con bellissimi tratti dell'
 Ospedaliere, che poi la mattina mi por-
 tai al Convento di S. Domenico, dove mi
 fe-

feci la Confessione, e di poi procurai di vedere varie curiosità meravigliose di detta Chiesa, e per primo viddi la Testa di S. Catarina sotto del suo proprio Altare, ed il restante del corpo come dicono giace in Roma, ed entrando nella Chiesa a mano destra vi è una Cappella serrata, che solo si apre quando viene qualche Peregrino, o altro Forastiero, la qual Cappella dicono che sia dove proprio abitava, cioè la Stanza di S. Caterina, e lì medesimo L'appariva Gesù Cristo, che presentemente si vede un picciolo buco, come fosse un foro, dove si custodiscono tutti quei mattoni per dove camminava detta Santa con Gesù Cristo, li quali si vedono, ma non si possono toccare, e vi sono tre picciole pietre di marmo bianco piantate in terra, con le iscrizioni di sopra in lingua Latina, scritte da N. S. G. C. e dicono

Cat.^a Veste induit Xpūm, e la seconda
 dice Cat.^a Cor.^a Muta Xpūs; La Terza
 pietra dice Cat.^a Cruce erogat Xpō,
 com' anche si vedono bellissime Pitture,
 tanto antiche, come moderne, e vi si
 guadagnano gran numero d'Indulgenze
 e Stazioni per ogni giorno dell'Anno, e
 nell' istessa mattina mi portai nella
 Chiesa Del Duomo, e questa Chiesa è
 degna di considerazione per la gran
 magnificenza, e tanto è bella da dentro,
 com' anche più bella da fuori, ed haue un
 bellissimo Campanile tutto fatto di basso-
 rilievo di finissimi marmi, che la comu-
 ne opinione è, che sia migliore di quello
 di Fiorenza, benchè la Chiesa non è mol-
 to grande, ma è una delle più super-
 be Chiese della Toscana, fatta con gran
 magnificenza di superba spesa, ed en-
 trando nella Chiesa destra vi è la Cap-
 pella fatta dal Sommo Pontefice Alessan-
 dro

Oro Settimo, dotata con gran Tesoro e
 sotto di detta Cappella vi giace il corpo
 di S. Sergio Martire, e vi sono da molti
 Sommi Pontefici concesse innumerabili
 Indulgenze, e dalla parte sinistra, vi è
 un' altra Cappella molto assai stimabile
 intorno alla magnificenza, fatta dal car-
 dinal Muci, e sotto di detto Altare vi si
 vede il braccio di S. Gio: Battista, con 6.
 lumi di cera accesi di giorno, e di notte
 continuamente, dov' anche vi sono gran-
 d' Indulgenze.

Ed il giorno anche mi portai nella chie-
 sa della Madonna della Provenzana, la
 qual chiesa non è ne grande, e ne bella,
 ma vi è una Vergine molto miracolosa,
 che dispensa grandissime grazie, in modo
 che si vedono tutte le mura di detta chie-
 sa piene di Voti di miracoli fatti a suoi
 Devoti, ed avanti di detto Altare, dove
 vi è la sua ^{ma} Immagine vi si vede

grand

gran ricchezza, e fra la quale vi sono ~
 24. Lampadi di molta grandezza, e di gran
 valuta, e tutto il Popolo Senese vi have
 gran divozione, e vi sono concesse quanti-
 tà d'Indulgenze in' ogni giorno Dell' ~
 Anno ~

Il giorno appresso viddi altre Chiese
 Conventi, e Monasteri, e fra li quali è
 nominata questa, e sono le Chiese le più
 celebri di questa Città, e sono venerate
 da Forastieri, e da Cittadini

Questa Città di Siena è Capo di Provincia
 e vogliono esser questa la prima Città
 che ivi si parli nella più scelta Lingua
 Toscana, quale è stata sempre Maestra
 d'Uomini Illustri, per Santità, e per l'imi-
 nenza di gran Pottrina, e fra quali ha-
 ve avuti A. Sommi Pontefici, con gran
 numero di Cardinali di Santa Chiesa, ed
 è da notarsi pure il cortese garbo di
 quelle Dame; vi è ancora gran concorso
 di

Di Forastieri che vi concorrono in gran numero, massimamente dopo l'erezzione d'un nuovo Seminario, vi è ancora la più bella Gioventù di Cavalieri, che oltre delle Scienze, hanno ancora un campo per prender varj esercizi Cavalereschi, stando sotto la direzione de Padri della celebre Compagnia di Gesù, et extra di questo vi sono altri Collegj.

La città poi si vede tutta ornata di bellissime Fabriche, e per lo più fatte tutte da Alessandro Settimo, e dal Sig.^o Cardinal Chigi Patrizio di detta città, e dove vi è una delle più meravigliose Piazze, detta la Piazza maggiore, molto assai privilegiata, fatta d'una maniera che essendo qualsivoglia Persona in mezzo di detta Piazza, potrà scovrire distintamente tutte l'altre Persone, anche che vi fossero migliaia, e migliaia di persone che ivi dimorassero

Più ancora che la sera, serrate che sono le Porte, non vi è modo d'entrare persona veruna sino alla mattina, ma solo alli Corrieri de Monarchi si apre in tutt'ore

Non dico poi della grande abbondanza più d'ogni altra parte della Toscana, e tutto a basso prezzo, e si ritrova tutto ciò che si desidera, e si godono belle campagne, che all'intorno tiene; Vi sono genti molto cortesi con forastieri, e sono ancora caritativi, ed hanno bellissimo fratto, e vi è gran Nobiltà, e Mercadanti di gran Fama, ed è ben carrozzabile, com'anche, è ben carrozzabile, ed è ben popolata, vi sono ancora moltissimi Ebrei, come pure moltissimi Conventi, Monasteri, ed altre ricchissime Chiese, e Strade larghissime fabricate di mattoni, che non vi fa fango mai; La città però non è totalmente bella circa il suo sito, stante, che

non è tutta pianura, che ci sono molte
salite, e discese Valli, ed ivi raccolti buona
elemosina, tanto di pecunia, come di cose
ad manducandum.

Ma doppo d'aver fatta già la dimora
in detta città di giorni .6., risolsi già
di partirmi.

A' Di primo Settembre.

Sequitai il mio Stabilito Viaggio, e circa
miglia .9. Da Siena vi era un Convento
Certosino sopra d'un' altissimo Monte
circa un miglio fuor di strada, e sapen-
do Io molto bene, che lì si faceva buo-
na elemosina, mi portai in detto, ben-
che fù giusto nel calor del mezzo gior-
no, che ci arrivai più tosto morto, che
vivo, sì per la dura salita, come per
il gran calore, ma senza punto ricu-
sare la mia stanchezza, tosto toccai
il solito campanello secondo si usa, e su-
bito venne il buon Portinaro, che sen-

za che Io parlassi, sapea quello, che chiedevo, e mi fece ben pranzare usque ad satietatem, e così mi ristorai qualche poco, e mi trattenni sino all'ora 20. sotto cert' Alberi fuor di Detto Convento, e Dopoi ripigliai il restante del mio Viaggio, che la sera arrivai a Torrineri miglia .18. da Siena, Paese molto miserabile, tantoche la sera ebbi d'accommodarmi in'un' Ospedale senza veruna comodità, ne anche Candela, solo il coerto dell'Aria su del proprio suolo, e facendo il nuovo giorno della Mattina

L. 2. Settembre

Mi posi in camino, e tra l'ore .18. passando per un Paese chiamato S. Quirico, dove vi è un superbo Palazzo della felice memoria del Sig.^o Cardinal Rigi, e non trovando elemosina veruna per il Paese, mi portai al Convento di S. Fran-

cesco dell' Ordine De Minori, ed auendo
 dimandato al Portinaro qualche elemo-
 sina, il medemo mi disse che non vi
 era cosa da darmi, e così mi mandò
 via, e di là mi portai al Convento De
 Capuccini, dove neppur fu possibile di
 cavarne qualche carità, con dirmi che
 detto Convento era molto povero, che
 anche l'acqua si provvedeva da fuori,
 e di più che se ci era qualche cosa
 da far bene, più tosto data l'aurebbe
 alli poveri Del Paese, e non alli Forastie-
 ri; Onde vedendo tal povertà e nemicizia
 con li Forastieri; Onde vedendo tal po-
 vertà, subito mi partij ~~da~~ **la**, e la
 sera arrivai ad' un' Osteria, chiamata
 l'osteria Del Ricorso, miglia .12. da
 Torrinieri, ed' il Padrone di dett' Oste-
 ria non mi volse alloggiare per esser
 Peregrino ne con denari, ne per carità,
 con dirmi che non vi era luogo per me
 che

che lui tenea molti Passaggieri, tanto che mi fu' di bisogno con una santa pazienza a' gettarmi su' le vive pietre in' un luogo vicino, benché coverto fusse d' una Capanna secondo usano l' Ostarie, che non troppo ivi stiedi, non avendomi cibato di cosa veruna il detto giorno, che da dove partito mi ero il giorno con la distanza di miglia .12; non ritrovai casa veruna, ne Vigne, che m' avessi potuto cibare di cosa veruna ne tampoco d' un rinfresco, anzi, fu' un camino di malissima Strada tutta montagnosa, che ebbi da soffrire quel giorno gran patimenti di fame, e sete, ed arrivando la sera mi soggiunse quel cattivo tratto dall' Oste; Ma in tanto la mattina

De .3. Settembre

Seguitai il mio camino, e tra l' ore .18. passando per Radicofani, miglia .6. da Ricorso, dove mi portai al convento de
Ca-

Capuccini per qualche elemosina, ed' il Portinaro, subito mi portò una picciolina elemosina di pane con una scudella di brodo liscio, che pareva pulitura di piatti, benchè a me in quel tempo pareva esser brodo di Polli, che a dir la verità in tutto il mio Viaggio non ho trovato gente più ingrata, e nemica de Poveri, come sono in queste parti, che poco credono la voce de Poveri, che fra ogni mille vi si trova un Devoto; e non potendo ne anche sortir quel giorno per causa d'una gran Pioggia, che mi fu di bisogno restare in un' Ospedale commodamente tenuto, ed in detto Ospedale ci trovai un caminante Sacerdote di Nazione Italiana, che anche veniva da S. Giacomo, ed andava in Roma, che di là ci accompagnammo ambedue sino a Roma. Ma questo poi è l'ultimo Paese della Toscana confinante con la Romagna,

e tiene un Castello appoggiato su' la cima d'un' altissimo Monte, e si vede una fortezza molto Considerabile, fondata da Desiderio Re' de Longobardi, o' come vogliono altri da Federico Primo, che per il passato è stata una fortezza molto sicura, e da quel Monte ne scaturisce una gran Vena d'acqua perfettissima condotta su' nel mezzo della Strada per beneficio de Passaggieri, e vi è un' Aria assai perfettissima; La mattina poi

De 4. N^{bre}

Seguitassimo il nostro Stabilito Viaggio con la Compagnia di quel Sacerdote trovato in Radicofani, e doppo miglia 5. passassimo il Fiume Paglia a' quazzo, ch'è molto pericoloso in tempo d'Inverno, e passando all' altra parte del Fiume, entrassimo già nel Territorio Romano, che nell' ora 18. arrivassimo nella Città d'Acqua pendente, miglia 15.

15. Da Radicofani, dove ci restammo tutto il restante del giorno, e la sera ci portammo in un' Ospedale, non essendoci comodo veruno, altro che il solo suolo coperto dall'aria, ne tampoco vi fu' candela, che con somma pazienza ci accomodammo, come meglio si potea.

Ma in tanto vi fo' noto aver fatta questa Presidenza di Vescovo da poco tempo, ma però non meritarebbe d'aver città, per aver molto picciola, e di malissimo sito, benchè questo non fa' il caso, e di più, è cattivissima Aria, particolarmente in tempo d'Està, che in quel tempo quasi tutto il Popolo era ammalato, e poche persone si vedeano per le strade, e quasi tutte le porte serrate erano, e che più erano l'equie de Morti, che le Genti viventi, e tutti erano di malissimo colore, e panzuti, come fossero Donne gravide, ~
In

In fine non vi è cosa di bene da farvi sapere, ma ritrovassimo elemosina solo ad manducandum; ma la mattina

De S. Ibire

Ci posimo in camino, e tra le ore 16. passando per un Paese chiamato Bolsena, dove ci portassimo al Convento di S. Francesco dell'Ordine de Minori, ed' ebbimo una buona elemosina di Pane, Vino, e frutti, e due grana d'elemosina raccogliessimo per il Paese; Sappiate però che in questo Paese vi è la Testa di S. Cristina, e d'anche la memoria d'un'insigne miracolo d'una Sacrosanta Ostia consecrata, che scaturì Vino, e sangue, che diede occasione a far celebrare nella Chiesa Cattolica la Festa del Corpus Domini dal Papa Urbano IV, che in quel tempo si trovava in Orvieto l'Anno del Signore .1264. Di più ancora
nel-

nella vista Di detto Paese vi si tro-
 va un gran Lago, chiamato il Lago
 Di Bolsena, che vi si pescano grossissi-
 mi Capitoni; Ma Di quà poi segui-
 tassimo il nostro Stabilito Viaggio, ~
 che ad' un' ora Di notte in circa arri-
 vassimo alla Città Di Montefiascone
 miglia . 12. Da Acqua pendente, Dove
 ci portassimo all' Ospedale e fuissimo
 commodamente trattati, che la mat-
 tina poi Io mi portai elemosinando
 ed' ebbi grana tre, con alcune elemosi-
 ne Di cose commestibili e fra le quali
 nel Convento De Capuccini ebbi un buon
 Pane, con' un grosso Bocale Di Vino; es-
 sendo questa Città assai abbondante Di Vi-
 no, e vi sono Vini Delicati, che anno un
 certo Odore, che chi troppo ne beve, ci
 lascia la Vita; Ma chi volesse vedere
 opere belle, deve ammirare la Nobil Cu-
 pola Del Vescovato, per riconoscere lo solen-
 so-

Odore, e magnificenza ed' anche la pietà della felice memoria Del Sig.^o Cardinal Astieri, che lungo tempo ha retta quella Santa Chiesa con' una somma Vigilanza, e Paterno affetto; Però per la Città non vi è cosa per la quale, Stante Sta' appoggiata sopra d' un' alto Monte di malissimo sito, ma godono un' Aria perfettissima; Ma la mattina

De. 6. Febbre

Tra l' ore 16. ci partimmo, e fra l' ore 22. arrivavimmo nella Città di Viterbo, miglia 8. da Montefiascone, e nell' istess' ora, che arrivavimmo, ebbimo la fortuna di vedere una Caccia di Tori nel mezzo della Piazza maggiore, e poco mancò che non fussero uccise molte Persone, perchè il Toro, che si cacciava, scampò fuori dello Steccato; e dopo tal veduta, ci portassimo all' Ospedale, che Detto ci fu, che era trattabi-

le nel dormire, ma noi trovavamo tut-
 to il contrario, che altro solo non v'e-
 ra che solo il coerto dell' Aria, senza
 neppure candela, che ci buttassimo su l'
 duro suolo, giusto come Agnelli ne Pra-
 ti, che poi la mattina mi portai ele-
 mosinando, ed altro non ci raccolsi
 che solo grana .3. con molt' altre
 elemosine ad manducandum per li
 Conventi, e Monasterj, e mi portai ve-
 dendo varie meraviglie, e curiosità, In
 primo^{mi} portai alla Chiesa di Santa
 Rosa nativa di detta Città Monastero
 di Monache Dame Dove si vede a ma-
 no Destra dell' Altare maggiore, il
 Corpo di detta Santa Rosa dentro d'
 una Cassa di Cristallo, così bella, che
 pare viva, e con quell' istesse Vesti, che
 ella portava essendo vivente, e si può
 vedere da ogni Persona in' ogni tempo,
 e di detto Corpo, si dispensano per mano
 del-

Della Madre Abbadesse si cordoni per divozione, quali hanno cinta detta Santa, ed ivi si guadagnano gran numero d'Indulgenze.

Di là mi portai nella Chiesa del Duomo, e nella medesima vi si vedono gran corpi Santi, ma in quantità, che entrando nella Chiesa a' mano Destra, sotto l'Altare del N^{ro} Sacramento, vi sono tre corpi Santi, cioè quello di S. Valentino, quello di S. Tolario, e quello di S. Germinio, ed a' mano sinistra sotto dell'Altare vi sono due cave serrate con altri sette corpi Santi, con tant'altre Reliquie, ed in detta Chiesa si guadagnano gran quantità d'Indulgenze in tutti li giorni dell'Anno. E nella Chiesa della N^{ra} Trinità, vi è una Vergine molto assai miracolosa, e fuori di Viterbo circa un miglio, vi è una Chiesa chiamata la Madonna della Quercia, molto

miracolosa, ed in varj Luoghi vi sono -
 Vene d'acque, e bagni Salutiferi me-
 dicinali, e nella narrata Chiesa, vi sono
 Monaci Domenicani, ed ivi s'adora una
 Immagine di Maria ^{ma} B: che fu' ritrova-
 ta in detto luogo sopra d'un' Arbore
 di Quercia, dove fu' edificata questa
 gran Chiesa, con quell' istessa Santa
 Immagine sopra di quell' istesso Arbo-
 re, che a' me pare un portentosissimo
 miracolo; Vi sono ricchezze infinite, ma
 tutti Donativi fatti a' Detta Vergine
 da suoi Devoti, e vi sono grand' Indulgen-
 ze; Sappiate che questa è una gran
 Città, però non molto ben situata, circa
 la pianta, ma ben Popolata, e partico-
 larmente in tempo d' Estate si chiama
 Madre di Villeggiatura per l' Aria per-
 fettissima che godono, com' anche di
 tant' altri Privilegi, esser Residenza d'
 un Prelato Governatore della Provincia
 del

Del Patrimonio, e del Vescovo quasi sem-
 pre Porporato, e di più vi si considera-
 no molte memorie di Conclavi, e soggior-
 ni di Sommi Pontefici, e vi sono altre
 Delizie, ed anche viene ad esser piena di
 Mercadanti, e di gran Nobiltà, e ben
 carozzabile, con bellissimi Palazzi, e
 Strade meravigliose, e Piazze larghissi-
 me, ben abbondanti d'ogni sorte di
 commestibile, benché si vive a' grosso pre-
 zo, e si vede anche la Città ornata di
 bellissime Fontane d'acque eccellenti.
 Ma poi la sera per non portarmi in
 quel misero Ospedale, pensai più tosto
 d'andar a dormire nella campagna
 fuori di detta Città, doue v'era un Con-
 vento di S. Domenico fuori delle Porte,
 e giusto tra l'ora dell'Ave Maria si
 dispensava la minestra, ed'io n'ebbi u-
 na buona Scudella, un Pane, ed'un Boca-
 le di Vino, che passa detto Convento ogni

sera quest' elemosina ad ogni Peregrino
forastiero, che à ciò mi trovai commo-
dissimo, e distaccatomi poi da detto Con-
vento poco più lungi m' accomodai al
meglio che potei dentro d' una Vigna,
e per la Di Dio grazia mi levai molto
bene la mattina, ma il

Dì 8. Bre

Mi partij così nuovamente solo da Viter-
bo, che il mio compagno si restò per certi
fini suoi da pretendere dal Cardinal Si-
monetti, che lì stava, onde seguitai il mio
camino, e l' istessa mattina ebbi da passare
una Montagna molto disastrosa per cau-
sa di Ladri, essendoui un bosco folto, e nel
mezzo di detto Bosco vi è una Guardia di
Soldati di Cavalleria del Papa, che serve
per guida de Passaggieri, e poche miglia
uscito da detto Bosco, ritrovai il Borgo
di Vico mezzo ruinato per le passate Guer-
re, e vi è un gran Lago, e tra le ora 12. pas-
san-

sando per il Castello di Ronciglione, dove mi portai al Convento de Capuccini, e ci ebbi una buona elemosina ad manducandum, ed alcune elemosine trovai per il Paese; Ma chi volesse poi vedere cose meravigliose, potrà domandar la Nobil Villa di Caprarola poco lontana fuor di strada da detto Paese, fatta dal Sig.^o Duca di Parma, che ben merita d'esser veduta per la sua gran magnificenza, ed altre cose deliziose, e d'intorno di detto Paese vi sono molte ferrarie, con la Fabrica ancora della Carta, e caccia grand'abbondanza di buonissimi Vini, ed è un Paese molto allegro, e delizioso. Ma tra l'ore 20. seguitai il mio Viaggio, e la sera arrivai a Monte Rossi, miglia 20. da Viterbo, Paese molto miserabile, di modo che non mi bastò l'animo di restarci a dormire, e fattomi la provvista di pane, e Vino, me n'andai a dormire.

mire in campagna fuor del Paese, e
giusto trovai certe mete di paglia, e mi
ci accommodai al meglio che potei, e la mat-
tina poi

De 9. ^mbre.

Sequitai il mio camino, e tra l'ore .16.
passando per un' Osteria, col nome d'O-
steria di Baccana, dove anticamente
era luogo di Boscaglie molto perniciose,
mentr' era ricovero di Banditi, e di là
passai all' osteria della Storta, dove mi
riposai qualche poco, ed' ioi si tratta a-
sai bene, e doppo passai il Ponte molle
che fu' molto famoso, per la sconfitta
del Tiranno Mavenzio, e poco doppo
cominciai a discoprire l' Alma Città
di Roma, che fra poco ci posi le pian-
te, che scoperta che ebbi la bella Ro-
ma, ed' in fin che Io non ci fermai il
piede, sempre andai lodando, e ringrazi-
ando l' Onnipotente Iddio, e la Vergine ^{ma} M:
con

con tutti gli Ori Degli Angeli, e Santi miei Avvocati, che grazia particolare m'aveano fatta di giungere a salvamento nella già detta Città di Roma; considerando a tante, e tante migliaia di pericoli, e disgrazie, che Io passate avevo in tutto il mio Viaggio, che fu sempre con pianti, sospiri, e lamenti, ed esser giunto pure in Roma a salvamento; Sicchè nell'ora .22., giorno di Venerdì d' di .9. Settembre Del .1545.

ARRIVAI NELL'ALMA CITTA' DI ROMA

Miglia .16. da Monte Rossi, e da Lirorno a Roma, fanno miglia .21. passando però per Fiorenza, ed altre miglia .14., che Io hò fatte per uir fuor di Strada più volte, che fanno in tutto miglia .231., qual Viaggio,

L'ho' fatto fra lo spazio di giorni
 10. con tutto il mio comodo
 Sicchè arrivando in Roma, subito
 mi portai la prima sera in casa di
 un tal mio Amico, e compare Mon-
 su' Giuseppe Quatro, da chi fui rice-
 vuto con grande applauso, ed ivi feci
 la dimora per giorni. 12., ma per il
 dormire mi trattenevo in casa d'un'al-
 tro mio Amico, e paesano, quale era
 il Sig.^o Antonio di Roma, ed' ero corteg-
 giato da altri miei Amici, e conoscenti;
 Ma poi alli. 12. Settembre mi portai
 per la sera al Santo Ospedale della
 S.^a Trinità de Peregrini, benchè non
 vi era questo bisogno, ma per complir
 il Santo Viaggio da vero Peregrino;
 mi portai dunque in detto Santo Luogo,
 dove ebbi per. 4. sere l'Alloggio, per-
 chè quelli i quali vengono da S. Giacomo,
 godono una sera di più degl' altri
 Pe-

Peregrini, come già la prima sera si
 usa di far la lavanda, e nella Cena
 già sappiate che si tratta assai bene.
 Ma Io però doppo cenato in detto Ospe-
 dale me n'andavo a dormire in casa
 di quel mio Paeseano Antonio di Po-
 ma per mio miglior commodo; poi
 la mattina de' 15. Detto mi portai
 alla Chiesa di S. Pietro Vaticano ~
 per far la mia Confessione, che la se-
 ra poi ebbi il biglietto in detto Ospe-
 dale dal Rettore di poter andar a Ta-
 vola del Papa a Monte Cavallo, secon-
 do ci ero stato la prima volta nell'an-
 no 1743., e fu appunto la mattina
 de' 16. Settembre, e fuimo. 13. Peregri-
 ni secondo il solito, che senza farvi
 nuovamente la spiega, fuimo tratta-
 ti in quell' istessa maniera, che tratta-
 to fui nell' Anno 1743., tanto nel
 pranzo, come nelle Reliquie che si dis-
 pen-

penzano, e con quell' istessa assistenza de
Prelati, secondo ve ne parlo nel primo
mio Libro; ma la mattina

De 17. detto

Mi portai elemosinando per far l' obli-
go da Peregrino, se bene però non ci fu
cosa da mettere in Tasca; ma la matt^{na}

De 18. detto

Mi portai visitando le Sette Chiese con
far un' altra confessione nella Chiesa
di Santa Maria Maggiore, senza che
vi dia notizia di cosa veruna di
detta Città, che già ve ne parlo distinta-
mente del tutto nel primo Libro, che
fu' il Viaggio del 1543, e così mi por-
tai al Palazzo del Cardinal Acquaviva
per farmi il Passaporto per la volta
di Napoli, che doppo aver fatto già la
dimora in detta Città per lo spazio di
giorni 12, pensai di partirmi per
la volta di S. Germano, e non quella
di

Odi Gaeta, a' sol fine Di vedere Monte
Casino ~~~~

**VIAGGIO
DA
ROMA A' NAPOLI.**
A' di 22. Settembre del 1745.

Sicchè essendomi partito da Roma
e tra l'ore 18. passando per la nobi-
lissima Villa di Frascati, dove mi
portai nel convento di S. Francesco,
dell'Ordine Riformato, dove ci ebbi
una buona elemosina, e di là mi por-
tai al convento de' Gesuiti, dove anche
fui ben trattato, e di poi andai veder-
e varie curiosità, e meraviglie, essendo
questa la più eccellente Villa da villeg-
giare la più gran Nobiltà di Roma
piena di gran curiosità, di Palazzi, sa-
lini, Giardini, e Fontane con diversi giuo-
chi d'acque perfettissime, ma fra le
qua-

quali porta gran fama la bellezza
 delle Donne con' un curiosissimo Ve-
 stimento, che brutta che sia, pur bel-
 la vi pare; ma fra l' ore. 21. Seguitai
 il mio Cammino, e non troppo lungi da
 Frascati, tutto in' un tempo mi fu' ad-
 dosso una Pioggia, che mi bagnò da
 Capo à piedi, che arrivando la sera
 ad' un' Osteria nominata della Serra-
 miglia. 6. Da Frascati, e da Roma mi-
 glia. 18. ebbi da pagare all' Oste un
 Paolo, solo per asciugarmi li panni
 senza il di più che consumai per mio
 comodo, e non ci stiedi troppo bene;
 Ma la mattina.

De 23. detto

Mi partij da detta Osteria, e l'iste-
 sa mattina ebbi da passare una Mon-
 tagna tutta boscata molto pericolosa
 di Lavori, benché per grazia del Signore
 per me non vi fu' pericolo veruno, e tra
 l'

L'ore .15. passando per la Valle di Montone, ed avendomi portato elemosinando per detto Paese, altro non vi raccolsi che un bajocco, che di sollecitudine sequitai il mio cammino, e la sera arrivai alla città di Fiorentino miglia .24. Dall'Osteria della Serra, dove mi portai all'Ospedale, nel quale v'erano buoni Letti, ma sporchissimamente tenuti, e la mattina fui elemosinando, ma altro non raccolsi, che un sol bajocco, ne' vi è cosa da raccontarvi, essendo questo un luogo molto povero, e dispopolato, e la mattina poi

De .24. detto

Sequitai il mio Viaggio, e tra l'ore .15. passando per la città di Frusellone, e portandomi al Convento di S. Francesco dell'ordine de Minori, ivi ebbi una buona elemosina di pane, e due
al-

altri bajocchi raccolti per la Città, ne
 di questa ve ne dirò cosa veruna, essen-
 do anche Città molto povera, di ma-
 lissimo sito su d'un'alta Montagna,
 benché vi è l'Antichità, e vi sono ac-
 que famosissime, ed'è di buonissi-
 ma Aria, e vi risiede il Tribunale
 di Campagna con molta Sbirraglia,
 e vi sono malissime Genti, e così se-
 quitai il mio cammino, e la sera ar-
 rivai al Borgo di Ciprane, miglia-15.
 Da Fiorentino, dove mi portai all'
 Ospedale, malamente tenuto, e levan-
 domi la mattina, fui elemosinando,
 ma altro non raccolsi che un Bajoc-
 co; Ma sappiate però d'aver questo l'
 ultimo Paese della Romagna, confi-
 nando col Regno di Napoli, nel qua-
 le però non v'è cosa da farvi sa-
 pere, e la mattina ~

De .25. detto

Mi

Mi partij da Ciprane, ed essendo non
 piu' che miglia 2. distante da Cipra-
 ne, entrai già nel Territorio del Re-
 gno di Napoli, ed il primo passo che
 si trova di Regno, vi è un luogo chia-
 mato l'Isolotta di Sora, dove vi stà
 continuamente una Guardia di Sbir-
 raglia di Campagna per conoscere li
 Passaggieri, ed' anche li Soldati mili-
 tari, per conoscere li Disertori, ed' o-
 gn' altra persona che entra in Regno,
 o' sorte fuor di Regno, e devono mo-
 strare in detta Guardia li loro passa-
 porti, e doppo fattami questa dili-
 genza, sequitai il mio cammino, ed il gior-
 no ebbi da passare un Fiume a quaz-
 zo, molto pericoloso d'Inverno; Ma in
 tanto la sera arrivai al Convento di
 Monte Casino, miglia 15. da Ciprane,
 ma Io però le farei miglia 30, e non
 15, che fra le quali vi sono circa due,

ò tre miglia di salita per arrivare al
 piano del Convento, essendo tutto di
 salita di petto molto assai fatica, ed
 arrivato al detto Convento, ebbi da mo-
 strare il Passaporto di Roma al Porti-
 naro secondo è l'uso, e ci trovai 6. al-
 tri Peregrini, e la sera fummo porta-
 ti tutti alla Mensa in un bellissimo
 Refettorio nella Foresteria, e fummo
 trattati con gran pulizia, e la cena
 fu usque ad sazietatem, e di poi
 portati fummo nel Dormitorio, ed
 Io fui il migliore distinto dagli al-
 tri con un bellissimo letto, e levandoci
 la mattina a suono di campanel-
 lo, mi trattenni poche ore per vedere
 alcune meraviglie, ed in primo luogo
 mi portai in Chiesa, la quale è mol-
 to ricca, ed è tutta di finissimi mar-
 mi, e matreperle, e d'ineestimabili Pitture,
 e dicono esservi Quadri di grandissima
 va-

valuta, ma non da me veduti, perchè
 non tutte cose son permesse d'esser ve-
 dute da Peregrini, se non hanno ivi
 qualche conoscenza; Viddi in detta
 Chiesa molti corpi Santi con tante
 altre Reliquie, e fra le quali si vede
 il corpo di S. Benedetto sotto dell'Al-
 tare maggiore Fondatore di detto Con-
 vento, ed il corpo di Carlo Magno sot-
 to dell'Altare secondo entrando nella
 Chiesa a mano Destra, e nella medema
 si vede la Vita di detto Santo tutta
 dipinta, e vi sono tant'altre Reliquie
 in tutti l'Altari di detta Chiesa; però
 non è molto grande, ma assai ben
 fatta con un bellissimo coro, ed è ben
 luminosa, e guarnita di grande Argen-
 taria, e d'oro, e vi si guadagnano gran
 numero d'Indulgenze; Ma prima pe-
 rò d'entrare in detta Chiesa vi sono
 due bellissime gradinate, e salita la pri-
 ma

ma vi si trova un piano, come fusse
 un Chiostro, e salita la seconda, vi si
 trova un' altro largo Chiostro, dove vi
 sono 24. bellissime, e grandi Statue
 di finissimo marmo, che rappresenta-
 no tutti li Monarchi, e Pontefici, che
 sono stati di detta Religione, e di poi
 ho veduta la propria Stanza, dove
 abitava S. Benedetto, piena di gran
 Tesori, e di tante altre ricchissime co-
 se, che Io non ho avuta la fortuna
 di vederle, essendo solo permesso a Per-
 sonaggi Grandi; Ma basta solo dirvi
 che non vi è Convento, che possi supe-
 rare le sue Ricchezze, benchè a tutti
 è noto che Monte Casino non è Conven-
 to, ma direi che sia Città.

Poi nell' ore 16. fummo chiamati tut-
 ti noi Peregrini, e portati fummo al
 Refettorio, cioè nella Foresteria, dove
 fummo trattati assai miglior della sera,

e di poi chi volea restarsi, si restava, e
chi volea andarsene se n' andava, men-
tre il Convento passa tre giorni d'al-
loggio, Ma Io volli seguire però il
mio Cammino, ma gl' altri si restorno;
Ma la mattina poi

De 26 detto

Mi partij da Monte Casino, e fatta
già la discesa Montagna, e prima d'
arrivare a S. Germano, mi portai
ad un cert' Ospizio di Capuccini per
qualche elemosina dove trovai il
Portinaro dentro d'un Corritore, che
facea a Cassotti con un' altro Frate,
e pareano due Tigri stizzate, tutti
pieni di sangue, che si battevano con
certi mazzarelli, e chiavi; L'onde Io ve-
dendo un caso così stravagante, mi
feci avanti per separarli dall' attacco
ed ad alta voce chiamai soccorso
d' altri Padri, e col mio Bordone feci
at-

atto di volerli saltare addosso; Ma questi diavoli di Monaci mi diedero addosso, che se io non fuggivo ben presto, forse m'aurebbero partecipato de loro doni, onde per fuggir qualche occasione che mi potea intervenire, che in vece d'aver elemosina, avessi buscate bastonate per carità, o pur n'aurei date; Sicchè arrivato nel piano della città di Sangermano, mi portai elemosinando per detta, e non trovandoci veruna elemosina, subito mi posi in camino, e la sera capitai in un' Osteria, miglia 20. da Sangermano, dove fui alloggiato in un' Pagliaro per carità, e vi dico che per li luoghi che sono del Regno, non ve ne do notizia veruna, conoscendo che son noti a tutti; Sicchè la mattina

De. 22. detto

Mi partij da detta Osteria, e tra l'

ore. 15. passando per la Città di Teano, ed ivi mi portai elemosinando, e ci raccolsi un grano con alcune porzioni di pane, e frutti, e fra l' ore. 15. poi seguitai il mio Cammino, e la sera arrivai a Pignataro, miglia 10. Da quell' Osteria, che partito mi ero la mattina, benché avrei potuto arrivare sino a Capua la sera, ma per certi miei fini mi restai in detta Pignataro anche tutto il giorno 28. per entrare in Capua in giorno di Festa, acciò mi pulissi di barba, e di biancherie, ed ivi mi trattenni in un' Osteria malamente tenuta, e la mattina poi

De. 29. detto

Giorno di S. Michele, mi partij da Pignataro e tra l' ore. 15. arrivai all' Osteria di S. Antonio, pochi
 pal-

passi distante da Capua, dove mi
 fermai qualche ora, e di là subito
 spedii un ragazzo con un mio bi-
 glietto ad un mio compare in Capua
 con farli sapere, che Io lo stavo at-
 tendendo in detta Osteria, e non pas-
 so molto tempo, che viddi venire u-
 na gran flotta di 12. più cari miei
 Amici, e Compari, quali con grand'an-
 zietà vennero tutti ad incontrarmi
 che dir non potrei la gran consola-
 zione, ed Allegrezza che fu tra noi,
 tutti abbracciandoci, e baciandoci co-
 me Io venuto fui dall' altro Mondo.
 Sicchè con sollecitudine mi condu-
 sero in Capua, miglia .6. da Pigna-
 tara, ed arrivato alla Porta, Io co-
 me a Peregrino, ebbi da mo-
 strare il mio Passaporto, e portato
 fui avanti al Tenente di Re, anche
 con la guida di quei miei Amici.

e non trovandoci difficoltà veruna, mi lascio andar in pace, e subito un dì quei Compari miei, o' sia Antonio Mistace, mi condusse per forza in sua casa, benché tutti mi pretendevano, ma essendo questo il più mio caro, mi portai da lui; Ma il giorno seguente però non ebbi vacanza veruna per sortir di casa per il concorso continuo di tanti miei Amici e conoscenti, e per il dormire la prima sera mi volse per forza in sua casa un' altro mio Amico Ciccio di Tata, ma la mattina poi

De' 30: detto

Feci già la prima mia sortita per la città, che non vi sarà mai persona, che potrà mai credere il gran piacere, che ebbero tutte quelle Genti in aver veduto il mio ritorno a salvamento, che non sapevo a chi pri-
mo

mo dar vdiienza, chi mi chiamava da una parte, e chi da un' altra, chi mi volea in sua casa à pranzo, e chi à cena, chi à dormir, e chi parlar mi volea, chi mi baciava, e chi mi abbracciava, e chi di gusto la terra ne baciava, ed' Io à tutti ringraziavo, tanto di ceto basso, quanto di Signoria, che confuso ero piu di sentire allegria; ma poi la seconda sera fui forzato di andar à dormire in casa della Signora Desomina Ferraro moglie del Signor Pietro Borzacchino, che detta Desomina prima che Io partissi, era mia innamorata, e tanto la detta, come il suo Marito mi trattorno con grande affetto, come fussi stato il Padrone di Casa con tutta la confidenza, in modo che tutti quei pochi giorni che mi trattienni in Capua, non mi vollero la-

sciar andare in nessun'altra casa, ne a
 pranzo, ne a cena, ne tampoco a
 dormire; Ma dopo giorni tre che di-
 morato avevo in Capua, pensai già
 di partirmi, ed' il Sig. Nicola Abrando
 mi fece il favore di darmi il Valesso
 sino a Napoli, essendo costui Cognato
 della sopranarrata Sig.^{la} Pelsomina, e
 non solo mi diede il Valesso, ma anche
 mi mandò per compagnia un suo Fi-
 glio, acciò fussi entrato in Napoli
 con più distinzione, senza che Io
 m' andassi licenziando per l'Amici
 perche la mattina che era giusto
 giorno di Domenica, ero stato in-
 vitato da molti miei Amici, ed'
 Io a tutti accettato avevo; L'on-
 de per dissimpegnarmi, e conten-
 tare a tutti, pensai partirmi co-
 sì improvvisamente, senza far sa-
 per la mia partenza a persona

veruna, e con ciò a' nessuno feci pa-
lese niente, per partirmi giusto ~
alla Francese,

E già tra l'ore 19. alli 3. d'Otto-
bre del 1745. giorno di Sabbato mi
partij da Capua, e tra l'ore 23. ~
arrivai nella Fedelissima

CITTA' DI NAPOLI ~

Ed arrivato già in Napoli, che mai
me l'aurei creduto, subito mi por-
tai a' smontare da Taleo nel Pa-
lazzo di Cellammare, dove abita-
va il mio Signor Monsignor Orsini,
e comunemente le Senti di Corte
n'ebbero gran piacere del mio fe-
lice ritorno a' salvamento, e fra
le grazie più onorevoli che Io eb-
bi, fu che nell'istess' ora, che Io ar-
rivai la sera, Monsignore mi fermò
al suo Servizio col nome di Camerie-
re, e non da servitore; ma Io però ~

con bel modo ringraziandolo del posto onorevole, e che piu' tosto mi sarei contentato della semplice Livrea e non esser Uomo d'Anticamera, che ben sapevo il maledetto vizio di detta Corte, che v' erano li regnanti invidiosi tutti, che appresso poi sentirete il tutto, ed anche mi ritrovavo scarso di quattrini, e di vestimenti, che comparire non potevo così malamente vestito; ma in tanto li dissi che semprechè Vostre Eccellenza mi volesse avanzare, sarete sempre a tempo in appresso, finche Io non arrivi al mio intento, e detto mio sentimento li piacque molto, con darmi parola che fra breve lui sapea che farsi.

Sicchè alli .5. d' Ottobre del .1646. cominciai a servire da Lacchè, e doppo mesi .2. di servizio, Sua Eccellenza

Padrone dovea fra pochi giorni partir per Roma, quale ordinò che m'avesse levata la Livrea, che portar mi volea in Roma da Cameriere, e fatto anche lui m'avea un' Abito di Campagna, ne da me incignato ancora, ne me lo incignai.

Perchè dovete sapere che in detta Corte Io ero molto invidiato per il gran bene che mi volea detto Monsignore, e fra quali v'erano due fieri, ed occulti miei nemici, quali erano in quel tempo Dominanti di detta Corte, e li nomi delli detti, un' era il Sig.^o Franceschiello di Sangue di Nazione Napolitano, col Posto di Mastro di Casa Traditore di poveri e nemico del suo proprio Sangue, e l'altro fu il Sig.^o Canonico Raffaello di Nazione Melfitano mio proprio Paesano Traditore della Patria,

e nemico anche del suo Sangue, col
 posto di primo Cappellano di detto
 Monsignore, che l'altro non faceano
 con li loro inganni di far perdere
 il pane al terzo, ed al quarto, acciò
 si all'opauero solo loro cani allupa-
 ti, e tanto machinorno con li loro
 ingegni, che in disgrazia cader mi
 fecero da Monsignore, in modo che
 licenziato Io ne fui, senza sapere il
 perchè, ne mi fecero veder più la fac-
 cia di Monsignore, benché appresso
 poi seppi il tutto, e fu che li detti
 miei nemici fecero comparire una
 lettera falsa da essi fatta, ma compa-
 riva esser fatta da me diretta a' cer-
 ti nemici di Monsignore, che un' era
 D. Giuseppe Galiano, e l'altro D. Saue-
 rio Ansaldo, che Io veramente ci ave-
 vo buona corrispondenza con questi
 Signori, ma non ci era cosa contraria

contro Di Monsignore, ma una lettera falsa fra l'altre, parlava fortemente contro Di Monsignore, che per forza non mi dovea guardare ne pur in faccia, anzi mi meritavo una buona bastonata, che poi Di questa lettera col tempo n' ebbi la copia, in tempo che Io stavo già fuor del servizio, che se Io avessi saputa tal cosa in quell'istante, certo ch' aurei fatto sangue; Basta però sia come si voglia, Io già licenziato ne fui alli 2. Di Dicembre, senza che Io mi fossi risentito Di tal licenza, ma solo mi rodeva la rabbia, ed' il Veleno d' esser stato tradito da un mio Paeseano Sacerdote, che tanta Servitù Io fatta l'avevo nel passato, e non mi meravigliavo Di Franceschiello Di Sangue, perchè fu' forzato da detto Canonico, ed' Io per lo passato anche ero

Stato qualche poco nemico di Detto
 Franceschiello che perciò n'avea
 qualche poco di ragione, ergo che
 non fu' gran cosa il Tradimento di
 Franceschiello, anzi lo dichiararei
 innocente, ma sol colpevole di tutto
 il Canonico, essendo il più maggior e
 mio nemico; ma Io per finir la Lite,
 il tutto offerirò a Dio essendo giusto-
 Giudice, e sa ben quel che si fare

Benì dichiaro aver fatto molto ma-
 le l'aver posto questo fatto in Carta,
 mentre ho palesato il Traditore del-
 la Padria, ma perche in questo
 mio Viaggio ho scritto distinta-
 mente quantunque mi sia accadu-
 to, tanto di bene, quanto di male,
 principiando dalla partenza da
 Napoli da me fatta a dì 11. Giugno
 del 1743, e particolarmente essendo
 questo un de gli più notabili fatti

a' me accaduto, che perciò merita-
 va d'esser posto in Carta, acciò fi-
 nisse il mio principiato Viaggio sem-
 pre con disgrazie, che dir si può
 aver fatto un Viaggio sempre con
 patimenti, ed impedimenti, tanto
 di panni, come d'Assassini, e di tan-
 ti altri mal'incontri, che a' dirlo
 in vero, non so' come son vivo; Son
 vivo sì, perche aggiutato son stato
 sempre dal mio Eterno, ed Omnipot-
 ente Iddio, e questo è il fidarsi
 tutto a Dio.

Sicchè non v'io tedio più Io vostro
 servo Albani, che già termino la
 fine di tutto il mio disastroso
 Viaggio; Ma prima vi farò sapere
 distintamente con più esattezza d'
 ogn' altro grand' Autore che potrà
 mettere in Carta il numero delle
 miglia che sono tanto nell' andata,

Guan-

quanto Della ritornata si' per mare,
 Come per Terra, Principiando da
 Napoli à S. Giacomo Di Salizia, e
 Da Salizia à Lisbona, Da Lisbona nuo-
 vamente à S. Giacomo, e Da S. Giacomo
 altra volta à Lisbona, e Da Lisbona
 à Livorno per mare, e Da Livorno
 à Napoli per Terra, tuttè con la
 Distinzione sua, avendo scritto miglio,
 per miglio che vi e' da un Paese
 all' altro, senza aggiungere miglio
 di più, che tutto il numero Delle
 miglia da me fatto, computa in 5180.
 cioè per Terra miglia 3220, e l'al-
 tre miglia 1960, sono in Viaggio di
 Mare, che fu' il Viaggio Da Lisbona
 à Livorno, e Detto Viaggio l'ho' fat-
 to nello spazio d'anni 2, mesi 3,
 e giorni 26, benche non ho' conti-
 nuamente caminato, giacche' diversi
 giorni in molti luoghi mi son trat-
 tati

tenuto, Ma se Detto Viaggio si facesse regolatamente, cioè seguitando sempre il dritto camino, si potrebbe francamente fare nello spazio di mesi. 6. con tutta la libertà.

Comunicazione generale della Tavola intiera da Napoli a S. Giacomo, e da S. Giacomo a Napoli con la spiega delle Città, Borghi, Castelli, Ville, Casali, ed Osterie, parlando di questo solo Viaggio da me fatto nel mio Peregrinaggio, principiando dalla fedelissima Città di Napoli, e nella medesima viene a terminare la fine



PARTE II. E CAPITOLO I. DELLA TAVOLA GENERA- LE PRINCIPIANDO

Da Napoli ad Aversa	Città	m.	8.
Da Aversa à Capua	Città	m.	8.
Da Capua à Sparanisi	Ostaria	m.	8.
Da Sparanisi à Santagata	Ostaria	m.	8.
Da Santagata al Tiriqliano	Ostaria	m.	8.
Da Tiriqliano à Mola	Borgo	m.	6.
Da Mola ad Itri	Borgo	m.	6.
Da Itri à Fondi	Città	m.	6.
Da Fondi à Terracina	Città	m.	10.
Da Terracina alla Badia	Ostaria	m.	8.
Da Badia à Piperno	Ostaria	m.	8.
Da Piperno alle case nuove	Ostaria	m.	8.
Da case nuove à Sermoneta	Castello	m.	8.
Da Sermoneta à Cisterna	Castello	m.	8.
Da Cisterna à Velletri	Città	m.	6.
Da Velletri à Marino	Castello	m.	8.

Da

Da Marino	a Torre di mena ^{via}	Osteria	m.	3.
Da Torre di mena ^{via}	a Roma	Città	m.	6
Da Roma	a Prima porta	Ostaria	m.	3.
Da Prima porta	a Castel nuovo	Castello	m.	8.
Da Castel nuovo	a Rignano	Borgo	m.	8.
Da Rignano	a Cività Castellana	Castello	m.	8.
Da Cività Castellana	a Borghetto	Borgo	m.	4.
Da Borghetto	ad Otricoli	Castello	m.	8.
Da Otricoli	a Narni	Città	m.	8.
Da Narni	a Terni	Città	m.	8.
Da Terni	a Strettura	Ostaria	m.	6.
Da Strettura	a Spoleti	Città	m.	6.
Da Spoleti	a Fuligno	Città	m.	8.
Da Fuligno	alle case nuove	Osteria	m.	8.
Da alle case nuove	a Camera	Borgo	m.	4.
Da Camera	a Seravalle	Castello	m.	12
Da Seravalle	alla Muzza	Ostaria	m.	8.
Da alla Muzza	a Polverino	Borgo	m.	4.
Da Polverino	a Valcimare	Borgo	m.	4.
Da Valcimare	a Tolentino	Città	m.	3.
Da Tolentino	a Macerata	Città	m.	10.

Da

Da Macerata à Recanati	Città	m.	10.
Da Recanati à Loreto	Città	m.	3.
Da Loreto ad Ancona	Città	m.	15.
Da Ancona à Fiumicino	Osteria	m.	10.
Da Fiumicino à Sinigaglia	Città	m.	10.
Da Sinigaglia à Fano	Città	m.	15.
Da Fano à Pesaro	Città	m.	5.
Da Pesaro alla Cattolica	Borgo	m.	10.
Dalla Cattolica à Rimini	Città	m.	15.
Da Rimini à Savignano	Castello	m.	10.
Da Savignano à Cesena	Città	m.	10.
Da Cesena à Forlì	Città	m.	10.
Da Forlì à Faenza	Città	m.	10.
Da Faenza ad Imola	Città	m.	10.
Da Imola al Castel S. Pietro	Castello	m.	5.
Da Castel S. Pietro al Castel S. Nicola		m.	3.
Da Castel S. Nicola à Bologna	Città	m.	10.
Da Bologna à Samoggia	Osteria	m.	10.
Da Samoggia à Modana	Città	m.	10.
Da Modana à Marzario	Osteria	m.	5.
Da Marzario à Reggio	Città	m.	8.

Da Reggio à Maggione	Ostaria m.	3.
Da Maggione à Parma	Città m.	8.
Da Parma à Castel Suelfo	Città m.	8.
Da Castel Suelfo à Borgo	S. Domenico m.	3.
Da S. Domenico à Fiorenzola	Castello m.	6.
Da Fiorenzola à Pontenudo	Ostaria m.	3.
Da Pontenudo à Piacenza	Città m.	8.
Da Piacenza à Giorlesco	Borgo m.	12.
Da Giorlesco à Lodi	Città m.	10.
Da Lodi à Marignano	Castello m.	10.
Da Marignano à Milano	Città m.	10.
Da Milano à Binasco	Borgo m.	10.
Da Binasco à Pavia	Città m.	8.
Da Pavia à Basto	Ostaria m.	8.
Da Basto à Voghere	Castello m.	10.
Da Voghere à Tortona	Città m.	8.
Da Tortona à Bettola	Ostaria m.	3.
Da Bettola ad Argua	Castello m.	5.
Da Argua ad' Isola	Borgo m.	5.
Da Isola à Borgo	Borgo m.	8.
Da Borgo à Pontedecimo	Borgo m.	8.

Da

Da Pontedecimo à Genova	Città	m.	3.
Da Genova ad' Vtri	Castello	m.	8.
Da Vtri à Varasi	Castello	m.	8.
Da Varasi ad' Arbisola	Borgo	m.	8.
Da Arbisola à Savona	Città	m.	6.
Da Savona à Noli	Città	m.	6.
Da Noli à Finale	Castello	m.	10.
Da Finale à Pria	Castello	m.	8.
Da Pria ad' Albenga	Città	m.	8.
Da Albenga ad' Aراس	Castello	m.	8.
Da Aراس ad' Oneglia	Castello	m.	12.
Da Oneglia à S. Remo	Castello	m.	10.
Da S. Remo à Ventimiglia	Città	m.	10.
Da Ventimiglia à Modona	Castello	m.	10.
Da Modona à Villafranca	Castello	m.	8.
Da Villafranca à Nizza	Città	m.	8.
Da Nizza ad' Antibò	Città	m.	8.
Da Antibò à Canova	Castello	m.	8.
Da Canova à Lestrello	Osteria	m.	8.
Da Lestrello à Frejus	Città	m.	8.
Da Frejus à le Muj	Borgo	m.	8.

Da

Da Le Muj	à Vidauban	Castello	m.	. 8.
Da Vidauban	à Le Luc	Borgo	m.	. 8.
Da Le Luc	à Brignoles	Castello	m.	. 8.
Da Brignoles	à Tournettes	Castello	m.	. 8.
Da Tournettes	à Portereux	Castello	m.	. 8.
Da Portereux	à Rouset	Castello	m.	. 8.
Da Rouset	ad Aix	Città	m.	. 8.
Da Aix	à J. Cannat	Castello	m.	. 8.
Da J. Cannat	à Malemort	Castello	m.	. 8.
Da Malemort	ad Ourgon	Castello	m.	. 8.
Da Ourgon	à Cavailhon	Castello	m.	. 8.
Da Cavailhon	à Villeneuve	Castello	m.	. 8.
Da Villeneuve	à Vignona	Città	m.	. 8.
Da Vignona	à Salsas	Castello	m.	. 8.
Da Salsas	à J. Pervais	Castello	m.	. 8.
Da J. Pervais	à Nîmes	Città	m.	. 8.
Da Nîmes	à Vèhaut	Borgo	m.	. 8.
Da Vèhaut	à Lonel	Ponte	m.	. 8.
Da Lonel	à Montpellier	Città	m.	. 8.
Da Montpellier	à J. Jeans	da Bédaj	m.	. 8.
Da J. Jeans	à Tigen	Ostaria	m.	. 8.

Da

Da Tigen	à Louppian	Castello	m.	.8.
Da Louppian	à S. Huberij	Castello	m.	.8.
Da S. Huberij	alla Badia di Valmugne		m.	.8.
Da Valmugne	à Beziere	Città	m.	.18.
Da Beziere	à Naiffan	Castello	m.	.12.
Da Naiffan	à Narbona	Città	m.	.10.
Da Narbona	à Villafalce	Città	m.	.8.
Da Villafalce	à Fictou	Castello	m.	.8.
Da Fictou	ad Alse	Castello	m.	.8.
Da Alse	à Perpignano	Città	m.	.8.
Da Perpignano	à Varsche	Borgo	m.	.12.
Da Varsche	al Castello di	Bella Guardia	m.	.6.
Da Bella Guardia	à Fichera	Castello	m.	.8.
Da Fichera	à Girona	Città	m.	.22.
Da Girona	ad L'tarlique	Castello	m.	.20.
Da L'tarlique	à Sanceloni	Castello	m.	.8.
Da Sanceloni	à Linas	Castello	m.	.8.
Da Linas	à Barcellona	Città	m.	.8.
Da Barcellona	à Molin de Rei	Borgo	m.	.8.
Da Molin de Rei	à Marguessa	Borgo	m.	.12.
Da Marguessa	à la Puebla	Castello	m.	.12.

Da

Da la Puebla à Porcarises	Castello	m.	12.
Da Porcarises à los Mesoncillos	Castello	m.	8.
Da los Mesoncillos à Jarraga	Castello	m.	12.
Da Jarraga à Mollarusa	Borgo	m.	12.
Da Mollarusa à Lerida	Città	m.	18.
Da Lerida ad Alcaraz	Castello	m.	18.
Da Alcaraz à Fraga	Borgo	m.	8.
Da Fraga à Candasno	Borgo	m.	8.
Da Candasno à Burialator	Borgo	m.	12.
Da Burialator alla Venta di S. Lucia		m.	12.
Da S. Lucia ad Otera	Ostaria	m.	8.
Da Otera ad Alfajarin	Castello	m.	8.
Da Alfajarin à Saragozza	Città	m.	12.
Da Saragozza à Muela	Ostaria	m.	8.
Da Muela à Tragnana	Castello	m.	6.
Da Tragnana ad Almuria	Castello	m.	10.
Da Almuria à Fresno	Castello	m.	8.
Da Fresno à Calatajud	Città	m.	8.
Da Calatajud à Bavera	Castello	m.	8.
Da Bavera ad Hariza	Castello	m.	8.
Da Hariza ad Arcos	Castello	m.	8.

Da Arco	à Moncallette Borgo	m.	.8.
Da Moncallette	à Torremuzza Castello	m.	.8.
Da Torremuzza	à Montrones Castello	m.	.8.
Da Montrones	à Canalcios Castello	m.	.8.
Da Canalcios	à Torigas Castello	m.	.8.
Da Torigas	à Guàdalaxara Città	m.	.8.
Da Guàdalaxara	ad Alcalá Città	m.	.8.
Da Alcalá	à Madrid Città	m.	18.
Da Madrid	à Nanivacas Castello	m.	12.
Da Nanivacas	à Tor de Rodones Borgo	m.	.8.
Da Tor Rodones	alla Venta Osteria	m.	.16.
Da la Venta	à Guadamarra Villa	m.	.4.
Da Guadamarra	alla Venta Real Osteria	m.	.8.
Da la Venta Real	à la Venta Aulencio Osteria	m.	.8.
Da la Venta Aulencio	à la Venta Agulla Osteria	m.	.8.
Da la Venta Agulla	à la Venta Alcala Osteria	m.	.8.
Da la Venta Alcala	à Mercolesa Castello	m.	.8.
Da Mercolesa	à S. ^{ta} Maria de Nieva	m.	.8.
Da S. ^{ta} Maria de Nieva	à la Nava Castello	m.	.8.
Da la Nava	à Coaea Castello	m.	.4.
Da Coaea	à la Venta de Coaea Osteria	m.	10.

Da

Da la Venta de soaea à Moniados	Castello	m.	10.
Da Moniados à Borzillo	Borgo	m.	.8.
Da Borzillo à Vagliadolid	Città	m.	.8.
Da Vagliadolid à Abecon	Castello	m.	.8.
Da Abecon à las Ventas	Osteria	m.	.8.
Da las Ventas à Duennas	Castello	m.	.8.
Da Duennas à Magaz	Castello	m.	.8.
Da Magaz à Torre semata	Castello	m.	.8.
Da Torre semata à Torquemadas	Castello	m.	.8.
Da Torquemadas à la Venta del Moral	m.		.8.
Da la Venta Moral à Villa nuova de la serrera	m.		.8.
Da la Venta serrera à Celada	Castello	m.	.8.
Da Celada à Quintanilleja	Castello	m.	.8.
Da Quintanilleja à Burgos	Città	m.	.8.
Da Burgos à Tardajos	Castello	m.	.8.
Da Tardajos ad Montanas	Castello	m.	12.
Da Montanas à Castroxeriz	Castello	m.	.8.
Da Castroxeriz à la Puente	Ostaria	m.	.8.
Da la Puente à Fromesta	Castello	m.	.8.
Da Fromesta à Villamartin	Villa	m.	.8.
Da Villamartin à Carrion	Castello	m.	.8.

Va Carrion	à Cascadilla	Castello	m.	8.
Va Cascadilla	à le Dinosquos	Castello	m.	8.
Va le Dinosquos	à Moratinnos	Castello	m.	10.
Va Moratinnos	à Breciano	Castello	m.	14.
Va Breciano	à el Burgo	Castello	m.	8.
Va el Burgo	à Reliegos	Castello	m.	8.
Va Reliegos	à Villarente	Castello	m.	8.
Va Villarente	à Leon	Città	m.	12.
Va Leon	à J. Michel del Camin		m.	12.
Va J. Michel	à la Puente	D'Orbino	m.	12.
Va la Puente	ad Astorga	Città	m.	12.
Va Astorga	à Palacios	Castello	m.	8.
Va Palacios	à el Hospital	Castello	m.	8.
Va el Hospital	à Fuencevadon	Castello	m.	8.
Va Fuencevadon	à Lazeno	Castello	m.	12.
Va Lazeno	à Moninaseca	Castello	m.	12.
Va Moninaseca	à Sacavelos	Castello	m.	12.
Va Sacavelos	à Campo de Naraijo		m.	8.
Va Campo Naraijo	à Villa franca	Castello	m.	8.
Va Villa franca	à Ribera de Vascacar		m.	8.
Va Vascacar	à Hasta la Vega		m.	16.

Da Hasta la Vega à la Fava	Castello	m.	8.
Da la Fava à el Hospital	Castello	m.	8.
Da el Hospital à Fuenfria	Castello	m.	8.
Da Fuenfria à Iria	Castello Borgo	m.	8.
Da Iria Castello à Muntan	Castello	m.	8.
Da Muntan à Sarra	Castello	m.	8.
Da Sarra à Guada	Castello	m.	8.
Da Guada à Puerto marin	Castello	m.	12
Da Puertomarin à Toncer	Castello	m.	8.
Da Toncer à la Puente	Campana	m.	12.
Da puente campana à Melid	Castello	m.	12
Da Melid ad Asqua	Castello	m.	8.
Da Asqua ad Amea	Castello	m.	8.
Da Amea à la Vadolla	Castello	m.	8.
Da la Vadolla à S. Giacomo di Salizia	città	m.	8.
Da S. Giacomo à Padrona	Villa	m.	16.
Da Padrona à Calde de Re'	Borgo	m.	12
Da Calde de Re' à Torre vedra	Villa	m.	12
Da Torre vedra à Ritonella	Castello	m.	16.
Da Ritonella à Vico	Castello	m.	8.
Da Vico à Bajona	Castello	m.	16

Da

Da Bajona	alla Guardia	Castello	m.	16
Dalla Guardia	à Viana	Villa	m.	16
Da Viana	à Villa de fonte	Castello	m.	16
Da Villa de fonte	al Porto	Città	m.	24
Dal Porto	ad Ovara	Villa	m.	16
Da Ovara	à Fascia	Castello	m.	12
Da Fascia	ad Aveira	Villa	m.	8
Da Aveira	à Coimbra	Città	m.	20
Da Coimbra	ad Lga	Castello	m.	12
Da Lga	à Pombalda	Villa	m.	16
Da Pombalda	à Hallaria	Città	m.	20
Da Hallaria	à Battaglia	Borgo	m.	8
Da Battaglia	à Porto di Mori	Castello	m.	4
Da Porto di mori	à Sella	Castello	m.	16
Da Sella	à Scalda	Villa	m.	12
Da Scalda	à Bombiral	Villa	m.	8
Da Bombiral	à Torre vedra	Villa	m.	16
Da Torre vedra	à Sivera	Castello	m.	4
Da Sivera	à Mafira	Villa	m.	8
Da Mafira	à Sintra	Villa	m.	16
Da Sintra	à Cascarie	Villa	m.	12

Da

Da Cascascie. à Valen	Villa	m.	. 8.
Da Valen	à Libona	Città	m. . 6.

Qui termina il Viaggio di Terra, e Principia il Viaggio di Mare Da Libona à Livorno in un sol numero, quali sono.

~ questi ~

Da Libona à Livorno	-----	m.	. 1960.
Da Livorno	à Pisa	Città	m. 16
Da Pisa	alle Fornacette	Borgo	m. . 8.
Dalle Fornacette	à S. Romano	Ostaria	m. . 8.
Da S. Romano	à Montelupe	Borgo	m. . 13.
Da Montelupe	à Fiorenza	Città	m. 12
Da Fiorenza	à S. Casciano	Posta	m. . 8.
Da S. Casciano	à Tavernelle	Castello	m. . 8.
Da Tavernelle	à Poggibonsi	Castello	m. . 8.
Da Poggibonsi	à Castiglioncello	Ostaria	m. . 8.
Da Castiglioncello	à Siena	Città	m. . 8.
Da Siena	à Monte Arone	Castello	m. . 8.
Da Monte Arone	à Buon Convento	Borgo	m. . 8.

Da Buonconvento à Torrenieri	Borgo	m.	8.
Da Torrenieri àlla Scala	del Vorcia	m.	8.
Da alla Scala à Radicofani	Castello	m.	8.
Da Radicofani à Ponte centino	Ostaria	m.	8.
Da Ponte centino à Acqua pendente	Città	m.	8.
Da Acqua pendente à Bolsena	Borgo	m.	8.
Da Bolsena à Monte fiascone	Città	m.	8.
Da Monte fiascone à Viterbo	Città	m.	8.
Da Viterbo à Ronciglione	Castello	m.	14.
Da Ronciglione à Monte Rossi	Castello	m.	6.
Da Monte Rossi à Bacciano	Borgo	m.	8.
Da Bacciano àlla Storta	Ostaria	m.	8.
Da alla Storta à Roma	Città	m.	12.
Da Roma à Frascati	Villa	m.	12.
Da Frascati à Valle montone	Castello	m.	16.
Da Valle montone à Forendine	Città	m.	10.
Da Forendine à Fruselone	Città	m.	8.
Da Fruselone à Ciprana	Castello	m.	8.
Da Ciprana à S. Germano	Città	m.	15.
Da S. Germano à Teano	Città	m.	20.
Da Teano à Pignataro	Borgo	m.	6.

Da

Da Signatarà	à Capua	Città	m.	6.
Da Capua	ad Aversa	Città	m.	8.
Da Aversa	à Napoli	Città	m.	8.

Onde qui termina la Tavola generale delle miglia minute che principia da Napoli, e viene anche a finire in Napoli, e dopo di questa principia un'altra Tavola intiera di tutto il Viaggio, ma parlando di miglia in grosso, cioè a dir la distanza che vi è da una Città Metropoli all'altra in brevi versi.

Da Napoli	à Roma	m.	150.
Da Roma	à Loreto	m.	150.
Da Loreto	à Bologna	m.	150.
Da Bologna	à Milano	m.	100.
Da Milano	à Genova	m.	100.
Da Genova	à Nizza	m.	160.

Da

Da Nizza	à Perpignano	m. 306.
Da Perpignano	à Barcellona	m. 92.
Da Barcellona	à Saragozza	m. 110.
Da Saragozza	à Madrid	m. 136.
Da Madrid	à Vagliadolid	m. 136.
Da Vagliadolid	à Leon	m. 244.
Da Leon	à S. Giacomo di Galizia	m. 252.
Da S. Giacomo	à Lisbona	m. 300.
Da Lisbona	à Livorno per Mare	m. 1960.
Da Livorno	à Fiorenza	m. 53.
Da Fiorenza	à Siena	m. 40.
Da Siena	à Roma	m. 94.
Da Roma	à Napoli	m. 120.
Per la Via	di S. Germano	

 Questo Viaggio Da Roma à Napoli per
 la Via di S. Germano, s'accorta miglia
 Trenta, à ragione di quella di Gaeta



*Altra, e breve Tavola del Viaggio di
Gerusalemme, cioè da Venezia a Gerusa-
lemme per mare, benchè non è Viag-
gio fatto da me, Ma l'ho cavato da
un Libro d'un Viandante Religioso, qua-
le ne parla distintamente luogo per
luogo, accio' se mai si desse l'occasio-
ne, che qualcheduno si volesse incami-
nare, e far detto Viaggio, si potrà re-
golare con la detta Tavola, e princi-
piarà ~~~~~*

Da Venezia à Corfù	----- m.	206.
Da Corfù à Candia	----- m.	600.
Da Candia à Rhodi	----- m.	300.
Da Rhodi à Cipro	----- m.	400.
Da Cipro al Zaffo	----- m.	250.
Porto di Terra Santa		
Dal Zaffo alla Città di Ramma per Terra	----- m.	10.
Dalla Città di Ramma anche per Terra sino à Gerusalemme	m.	30
		Sic-

Sicché fra tutto il Viaggio da Gerusalemme sino à Venezia fa' il numero di - - - - - m. 2296.

Però miglia 40 sono per Terra, cioè dal Zaffo à Gerusalemme, e l'altre miglia 2256 è tutto il Viaggio di Mare da Venezia al Zaffo.

Diversi altri Viaggi che si fanno da Gerusalemme in diversi Luoghi per l'Arabia, quali sono questi

Da Gerusalemme al Regno di Sabba, da dove si partirno i tre Maggi per venire ad adorare Giesù nato in Bettelemme, di camino - - - - - m. 1400.

Da Gerusalemme sino al Mare rosso, dove fu' sommerso Faraone con tutto il suo Esercito, fanno - - - - - m. 350

Da Gerusalemme al Monte Sion, dove Dio diede la Legge à Moysè, e dove sta il Corpo di S. Caterina, per

L'Arabia Deserta, fanno - - - m. 300.
 Da Gerusalemme alla Mecca, dove è
 l'Arca, e sepoltura di Macometto per
 l'Arabia montagnosa, fanno - m. 800.
 Da Gerusalemme a Damasco - m. 800.
 Da Gerusalemme al gran Cairo - m. 300
 Da Gerusalemme in Alessandria - m. 400.

Qui finisce già la Tavola di tutte
 le miglia, e compito si è anco con l'
 aggiunto di Dio tutto il dir del mio ~
 Viaggio, che racchiude il mio Libro
 con' una bellissima

F I N E

Napoli. 3. d' Ottobre .1745.

Suo um.^{mo} et Oblig.^{mo} Servo
 Nicola Albani
 Ma

Ma con l'occasione che Io vostro servo
 Albani scrivo sino allo stato che pre-
 sentemente mi ritrovo, sino alla gior-
 nata d'oggi, dico, che essendo fuori
 del servizio dell' Ecc.^{mo} Sig.^o D. Mondillo Or-
 lini

Entrai subito al servizio del Sig.^o D. A-
 gnello Avitabile, che fu appunto alli
 8. di Dicembre del. 1745, dove feci la
 dimora d'Anni. 9., e mesi. 5.

Alli 8. Maggio del. 1758: fui già fuor
 del servizio del Sig.^o D. Agnello Avitabile
 per mia volontà

Ed entrai al servizio del Sig.^o Duca Di
 Melito alli 10. Maggio. 1758, dove ci stiedi
 non più che mesi. 3., e giorni. 12., e me n'-
 andai da detto servizio di mia volontà
 a' dì 22. Agosto. 1758. Di P.

Stiedi mesi. 2., e giorni. 4. a' spasso senza
 Padrone, per causa d'esser stato ingan-
 nato da un tal mio Paisano Avvocato

D. Gaetano Celano, che mi fe' sortir
dal detto servizio del Sig. Duca di Me-
lito per auermi con lui, e poi m' in-
gannò ~

Ma alli. 25. d' Ottobre poi entrai al
servizio del Sig. Duca di Telesi, dove
altro non ci stiedi che giorni. 16. che
lui volle andar allo Stato, e dal me-
demo ne fui licenziato, e fu' appun-
to alli. 9. di Novembre l' Anno. 1558.
Ed alli. 10. detto Novembre entrai al
servizio del Sig. Duca d' Ilzi, e ci
stiedi non più che giorni. 43. e me
n' andai di mia volontà, appunto al-
li 23. di Dicembre

Alli 27. detto Dicembre dell' anno
1558. entrai al Servizio del Sig. Conte
di Conversano, che stava in Campa-
gna nella Real Villa di Portici, do-
ve ci stiedi per lo spazio di mesi
6. e giorni. 13. e per piacere, e bontà
del-

Della felice memoria della Sig.^{ra} Contessa
 Di Conversano Scalea, mi fece passare
 al servizio del Sig.^o D. Alfonso Spinelli
 Scalea Fratello della felice memoria
 Di detta Contessa Di Conversano, dove
 ci entrai il detto giorno, che sortij
 fuor del servizio di detto Sig.^o Conte
 Di Conversano, che fu' appunto a' di
 9. Luglio *quale stava unito con la Riccia*
 Sicche' alli 9. detto Luglio del. 1756.
 entrai già al servizio del Sig.^o D. Al-
 fonzo Spinelli, dove feci la dimora
 per lo spazio di anni 8. meno giorni 9.

Il quale Padrone se ne morì alli 30.
 Giugno nel 1764. ed io rimasi all'
 servizio del Ecc.^{mo} Sig.^o Principe
 Della Riccia senza perdere giornate
che già la mi trovavo in casa
 E fu appunto al Primo Luglio nel
 anno 1764. dove ci feci la dimora
 per lo spazio di Anni quattro
 servendo da Lettivario Maggiore

Alli 20 Maggio 1768. passai Portiere della
Somigliaria Reale a Palazzo e Guardarobba
al quarto di detto Sig. Principe della Riccia
a Palazzo //

Da Madrid a Compostella miglia 682.
Da Compostella a Madrid miglia

